

BIBLIOTECHE CIVICHE
TORINO

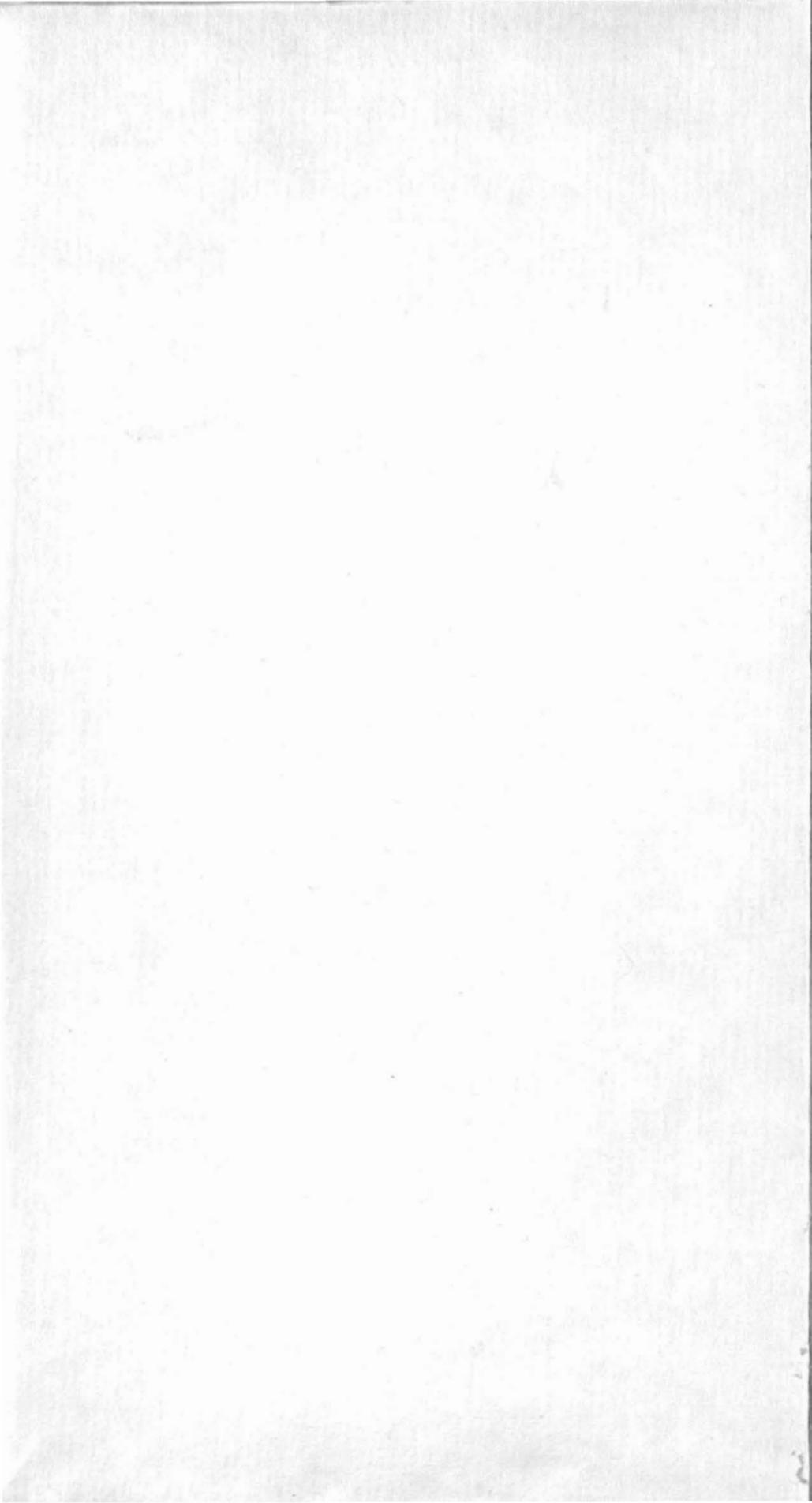
12
LF
6

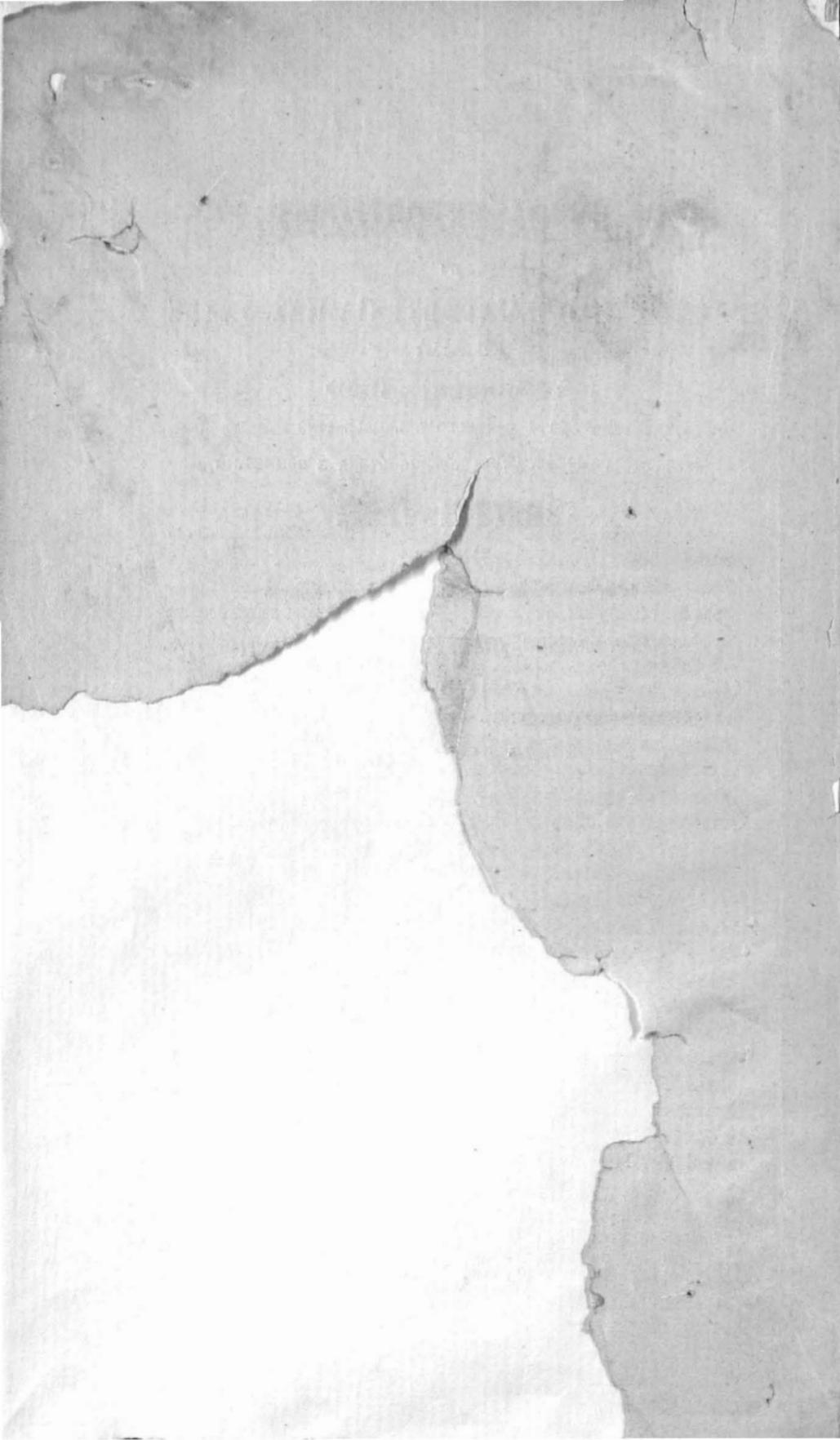


V. Accademia Scienze

colloc. : Misc. 5554

(affondo di Beuti)







PROEMIO.

La quinta esposizione dei prodotti dell'industria nazionale s'apre quest'anno sotto nuovi e felicissimi auspicii. A quella libertà ordinata, sapiente, spontanea, che un magnanimo Re largiva al suo popolo, risponde l'Esposizione del 1850 gareggiando e colla copia dei nuovi prodotti e col perfezionamento in alcuni di essi introdotto, e con un concorso generale e continuo come a festa lungamente desiderata e solenne.

Sei anni corsero dall'ultima Esposizione; ed è bello il vedere come il popolo tragga alle sale del Real Valentino con una certa grave e premurosa cura come di chi va ad accertarsi quanto in questo frattempo sien cresciuti i meriti dell'industria patria; e quali nuove speranze si aprano per essa.

Non è nostro intendimento investigare fino a qual punto le pubbliche industrie possano vantaggiarsi degli incoraggiamenti di laudi e di ricompense largite ai più benemeriti inventori che di questa provvida istituzione si valgono, come di giusta e nobile palestra, in cui scendono al paragone delle opere loro, rivaleggiando o di perfezione, o di qualità, o di copia. È però indubitato che il primo elemento vivificatore di una siffatta istituzione debbe essere l'interesse generale dell'industria patria considerata come strumento di benessere di tutti gli ordini sociali. Oltreché questa istituzione ha un altro, singolar vantaggio, il quale, quantunque risulti dal fatto stesso della pubblica mostra delle industrie nazionali, non è tuttavia considerato, quanto merita, come motore potentissimo ad accrescerle e indirizzarle a nuovi perfezionamenti :



vogliamo dire il farsi conoscere a tempo, e in adeguato modo agli occhi degli intelligenti e degli esperti; il che quanto giovi all'incremento della nazionale prosperità lo dica la storia di tutti i primi inventori presso tutte le nazioni del mondo. I frutti che si traggono da un tale esperimento son certi ed universali in ordine alle produzioni ed ai produttori; quanto al governo che specialmente li promuove, esso ne trae il vantaggio sopra ogni altro prezioso, quello di accertare a tempo opportuno non solo i progressi che nell'industria si vanno operando, ma eziando que'difetti che l'evidenza fa manifesti, ed a'quali senza scapito della libertà, l'opera sua può giungere opportuna e giovevole.

L'esperienza delle quattro precedenti esposizioni ha largamente dimostrato quanto efficace impulso da una tal opera abbiano ricevuto le nostre industrie, ad avanzare nelle vie del progresso; sicchè pigliando le mosse dalla ordinata e diligente relazione stesa sull'ultima di esse dal cav. Giulio con la perizia del conoscitore, e con l'esatta imparzialità del giudice, si può facilmente istituire un paragone tra l'opera del passato, e quella del presente.

Il primo oggetto che ferma lo sguardo degli accorrenti all'entrare nell'ampio cortile del palazzo, è un piccol tratto di via ferrata improvvisata, al lato manco di esso, con sopra un *vagone* congiunto ad una macchina appositamente congegnata a rallentare il troppo violento corso nelle chine. Esso è accanto alle pareti, del par temporanee con le quali si chiusero non pochi archi del porticato per trasformarlo, come per incanto, in una vaghissima galleria di belle arti. Forse l'utile ed il bello stanno vicini l'un l'altro più di quello che generalmente si crede. In fatti, checchè si voglia dire di questo secolo il quale (non sappiamo con quanta ragione) qualificasi da taluno secolo delle scienze esatte e naturali, esso non ha siffattamente indurito i cuori ed ottenebrato le imaginative, che, in quelle stesse macchine che solcano i mari portando dall'uno all'altro mondo le ricchezze del suolo, e quelle delle industrie, non vi appaiano già fin d'ora, e non siano per apparirvi più in appresso, i segni del genio delle arti belle che creano la meraviglia dei presenti e l'ammirazione dei posteri.

In effetto trovasi scritto in una delle più eloquenti dissertazioni del filosofo Emerson essere vicinissimo il tempo in cui i battelli a vapore che veleggiano fra gli Stati Uniti e le coste d'Inghilterra

diverranno non solo uno de' più comodi mezzi di trasporto, ma altresì magnifiche opere d'arte. Accadrà egli lo stesso dei tanti *vagoni* che in breve correranno per ogni verso questa nostra Italia? Veramente noi non potremo trarre dal modello presentatoci un siffatto auspicio; quantunque abbiavi luogo a credere sia per uscire dalla potenza dell'ingegno italiano, in proecesso di tempo, anche in questa parte, tal bellezza di opere che pareggi e sorpassi le forestiere; e sarà certo un bel giorno quello in cui l'artista e l'operaio della nostra patria potranno per tal modo vedersi associati alla stessa opera con diverso ingegno.

Intanto sia che si guardi alle *traversine* poste a fior di suolo che sostengono le sbarre di ferro sulle quali posano le ruote del *vagone*, sia che se ne consideri la interna armatura, la più facile ed ovvia conclusione che se ne trae, si può tradurre col motto di un rinomato critico francese, *Le bois s'en va*.

Non è però men vero che in tanto ed universale lavorio di miniere il combustibile non sia divenuto una delle più imperiose necessità; quindi trovisi oggimai insufficiente ai cresciuti bisogni; e si debba intender con ogni studio ai rapidi e fecondi risultati nelle preparazioni degli avanzi dell'antica vegetazione estratti dal suolo per carbonizzarli, a tener luogo di carbone fossile o di lignite.

Egli è difficile avviarsi per lo scalone alle sale superiori ov'è per così dire la somma delle produzioni esposte, senza alquanto soffermarsi ai piè del medesimo; e spaziare col guardo per entro ad un vasto ed aperto atrio, ove posano in bell'ordine schierate non poche macchine, diverse di forme, di misure, di usi. A prima giunta vi hanno aspetto di tanti massi inerti cosparsi di simboliche cifre, intorno ai quali non aleggia la vita; ma fate di appressarvi a quei muti corpi, studiatene per un momento la varia e complicata struttura, che a guisa di visceri ne inizia e contiene il movimento, e vi accorgete che vi è in essa una vita potente, infusavi dalla mano dell'uomo, la quale non appena sia mossa dal segreto in cui giace, vi produrrà la stessa meraviglia, che la vita reale e presente genera ogni dì nei suoi variati, e prodigiosi atteggiamenti.

Rimosso lo sguardo dalle macchine produttrici, converrebbe portarlo successivamente sui varii prodotti di esse raccolti, ed or-

dinati in 20 e più sale: ma da una rapida rassegna mal si potrebbe ritrarre la varietà degli oggetti, ed argomentarne il rispettivo valore.

Non taceremo però di quel senso spontaneo ed improvviso, che si impadronisce dell'animo di chi si affaccia solo per poco a queste sale: quel senso, dico, di intimo compiacimento, temperato da un leggero orgoglio nazionale: poichè in faccia a tanti e sì seducenti prodotti ivi adunati di sì diverse e svariate industrie, vi si parinnanzi quella irresistibile verità, essere cioè il lavoro la prima, e la più importante legge di ogni tempo e di ogni nazione. E forte è il dubbio che v'assale sulla validità del fondamento cui si appiglia la dottrina economica, che dichiara poco giovevoli allo sviluppo dell'industria, e forse dannosi i favori compartiti dal governo agli industriali; e dissuade così il potere dall'intervenir nel suo movimento generale come protettore degli industriali medesimi: quindi un affaticarsi di non pochi economisti a trarre da questa protezione a manufattori, conseguenze sovversive di ogni ordine e progresso, la più grave delle quali sarebbe il sistema proibitivo delle dogane: quindi un ripetere a sazietà che per lavorare allo sviluppo delle arti industriali non bisogna por mente agli agenti dell'industria i produttori, ma ai moventi della medesima i consumatori: perciocchè lavorare in vista degli interessi della consumazione sia un lavorare, in ultima analisi, nell'interesse della produzione. La gran questione che oggi si agita in proposito non è così presto risolta.

Intanto sta bene che i nostri manufattori o fabbricanti, che riuscirono a concentrare nelle loro mani una gran massa di lavori industriali, intendano per quanto sta in loro ad emulare, almeno in quelle parti che massimamente importano, i più eletti fra gli esteri prodotti, e pongano mente a queste gravi parole di una delle circolari della stessa Camera di Commercio, che gli è appunto per via di questa istituzione che il governo trovasi posto in grado di conoscere gli ostacoli naturali o legislativi che si oppongono all'avanzamento dell'industria nazionale: « *Poichè se le leggi poco possono giovare all'industria con favori diretti (quasi sempre ingiusti epperò nocivi al maggior numero ed a coloro stessi cui si vorrebbe giovare) molto valgono col rimuovere gradatamente i vincoli e gli impedimenti che la inceppano, e col restituirle quella libertà che è prima od anche unica condi-*

zione essenziale delle sue proprietà, e del suo progresso. »

Non fu guari possibile, ne' pochi giorni che quelle sale sono aperte, l'avezzarsi a ben distinguere, paragonare, analizzare partitamente taluna in ispecie delle più elette produzioni che destano maggior interesse nel vasto campo della scienza: e non poco ne distolse il continuo sopravvenire di nuovi oggetti che costrinsero di mano in mano a mutamenti, e a diverso ordine di classificazione, cosicchè miglior partito parve quello del differire.

Nel mentre però che gli uomini competenti in ciaschedun ramo scientifico e commerciale, convocati in giunte speciali, stanno maturando quel supremo giudizio che tutta comprenda la sterminata serie dei prodotti esposti, e faccia pur noti i nomi dei remunerati, non riuscirà inopportuno per questo foglio, il venire pubblicando alcuni scritti di benemeriti scienziati i quali secondo i loro studii renderanno partitamente conto delle parti più rilevanti dell'esposizione.

Quanto a me, non ignoro pur troppo i limiti che mi sono imposti dalla scarsità dell'ingegno; e non è senza una seria titubanza che, ristretto al cerchio delle belle arti (chiamate a crescer lustro e decoro a questa esposizione) o di que' prodotti utili più specialmente loro affini, mi farò ad intraprenderne un rapido esame. Pochi sentieri riescono più ardui, ed ingrati di questo: perocchè pochi artisti, anche i più veggenti, amano la discussione sopra ogni cosa; e la critica non è certamente fatta per cantare inni perpetui. La critica, in materia d'arte, è una specie di magistratura che qualunque può bensì arrogarsi per istinto, e colla speranza d'ingannarsi il meno possibile; ma questa non ha mai valore, quando non venga corroborata dalla imparziale lealtà di un giudizio, che emani dalla stessa autorità di que' principii inconcussi, che da lungo volger di secoli sono per tradizione consacrati, a guisa di legge, più ancora che nella storia dell'arte, in quella dell'umanità.

Del resto sanno gli artisti, forse meglio d'ogni altro, « che la censura non ha mai fatto morire ciò che doveva vivere, nè l'elogio vivere ciò che doveva morire. »

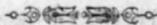
Nelle passate esposizioni industriali non poteva essere serbato, per iscarsità di sale, alle opere delle arti belle un luogo particolarmente adatto e dicevole: muovevasi quindi generale lamento intorno all' ingrata confusione, ed alla mistura di oggetti d'arte

mal comportanti la vicinanza di più umili prodotti, sopra o sotto posti.

A così fatto inconveniente riparavasi quest'anno col riattamento di una parte del porticato, a guisa di spaziosa galleria, ordinata il meglio possibile con tutta sollecitudine e previdenza dall'egregio architetto Sada: riattamento cui non poco contribuiva (avuto riguardo alla scarsità dei fondi) la stessa Società Promotrice delle arti, che dalle sale del suo fondatore il conte di Benevello pensò di quivi affatto traslocarsi; il qual fatto può tenersi come un primo ed importante avviamento a que'migliori destini che sono forse serbati ad una società, la quale tanto utile recò, fin dal suo primo sorgere, alla fortuna materiale degli artisti e che ne recherà non meno all'arte, quando l'aringo sarà tale che possano convenevolmente affratellarvisi e discepoli e maestri.

Può dirsi intanto per tal modo ordinata ed assicurata indistintamente agli artisti della Penisola una nobile e degna protezione la quale crescerà di efficacia e di potenza, in un paese che da lungo tempo ha compreso essere uno de'più sicuri indizii dell'incivilimento di un popolo lo stato delle sue arti.

GIOVANNI VICO



AGRICOLTURA — MACCHINE RURALI — LANE

ORTICOLTURA.

Se vogliamo risanare i mali presenti ed impedirne la propagazione, allontanando i pericoli delle rivoluzioni, che sono gli uragani dell'ordine sociale, oltre l'opera continua di una soda istruzione e della educazione morale e religiosa, dobbiamo anche occuparci seriamente del *problema della vita a buon mercato*. Ora il progresso dell'agricoltura, dell'industria e del commercio ci somministra forse i *dati* sufficienti per giungere alla soluzione di questo importante quesito per quanto si può umanamente. E desiderando toccare prima della sola agricoltura, la regina di tutte le industrie, ricordiamo che gli elementi essenziali d'ogni coltura, clemenza di cielo, fertilità di terre, ricchezza d'acque e buoni agricoltori non vengono meno nel nostro fortunato paese; sicchè è antico proverbio essere il Piemonte terra eminentemente agricola. E sono inoltre principali eccitamenti al progredire della agricoltura patria il nostro Ministero speciale di agricoltura e commercio, le quattro Camere dello stesso nome, la R. Accademia d'agricoltura, l'orto sperimentale, un piccolo museo meccanico-rurale, il giardino botanico coll'unito boschetto di naturalizzazione, la generale Società agraria, e le Società particolari di Chiavari, Cagliari e Biella, l'Istituto agrario-forestale-veterinario della R. Veneria, la scuola di Sandigliano, la Società d'istoria naturale di Chambéry, due giornali speciali di agricoltura, due stabilimenti botanico-agrarii, tre officine di attrezzi rurali, ed i congressi agrarii provinciali. Aggiungete l'amore intelligente alle cose agrarie, che vediamo spiegarsi da pochi anni in parecchie ma-

niere colla naturalizzazione di piante forestiere, col perfezionamento dei metodi di coltura, e coll'introduzione di molti libri di agricoltura, Torino ad esempio, vantando forse nel momento la più ricca e compiuta biblioteca delle opere sericole che il suo benemerito proprietario, il cav. dottore Bonafous, apre graziosamente agli amatori delle cose rurali. Le pubbliche esposizioni dei variati prodotti del suolo, degli animali e degli attrezzi rurali, mezzo potente di progresso agrario, e nelle quali il paese si rivela a se stesso, formano uno dei molti mezzi ideati dalla civiltà moderna, per destare nelle nazioni quello spirito di riflessione e di emulazione, senza del quale esse si addormenterebbero nell'inazione, con danno e vergogna. E benchè le generali esposizioni rurali praticate con sì felice successo da altre nazioni, non siano ancora state introdotte nella nostra patria, l'agricoltura avendo però ottenuto un angolo in questa, come nelle precedenti quattro esposizioni dei prodotti dell'industria patria; diremo brevi parole dei pochi oggetti rurali che abbiamo veduti di volo nelle sale del Castello del Reale Valentino. Prego quindi il cortese lettore a considerare il presente articolo qual semplice enumerazione degli oggetti esposti, giacchè il giudizio sul loro valore relativo lo udiremo a suo tempo dalle persone autorevoli della R. Camera di agricoltura e di commercio di Torino, alle cui intelligenti sollecitudini deve il Piemonte il beneficio delle pubbliche esposizioni della patria industria. E se piacesse all'egregio cav. Giulio di far dono alla industria patria d'un rendiconto ragionato, come volle gratificarla nella precedente esposizione con sì generale applauso, l'illustre senatore acquisterebbe un nuovo titolo alla riconoscenza nazionale.

La parte rurale della presente esposizione, a malgrado della grande importanza dell'agricoltura, pare appena accessoria, sicchè si sarebbe quasi imbarazzati a pronunciare, se dopo l'ultima esposizione abbiamo progresso, stazione, o regresso, in questa parte. Salita la grande scala del castello, l'occhio è graziosamente sorpreso dalla compiuta collezione delle più belle varietà delle *Azalee* e dei *Rhododendri*, prodotti del rinomato stabilimento del sig. A. Burdin, che si è or ora riordinato in una nuova società. La coltura amena è da pochi anni in evi-

dente progresso anche in Piemonte. Visitando la prima sala superiore ho notato in essa alcuni pochi saggi di concimi di quadrupedi (detti *poudrette*, a lire 15 ed a lire 20 ogni 100 chilogrammi); un saggio di *Guano* col motto latino *quid faciat laetas segetes* ricorda la gran potenza fertilizzante di questo moderno concime, e ci dice che la voce *letame* suona *far liete le biade*. Li presso sono esposti i varii prodotti del molino a riso dello stabilimento del R. Parco, nella quale industria abbiamo anche fatto qualche progresso, come abbiamo udito dalla interessante memoria letta dal signor ingegnere Michela alla R. Accademia d'agricoltura. I nostri enofili ci diranno a suo tempo qualche cosa del vino e della birra, esposti in alcune bottiglie nella stessa prima sala. Nella presente esposizione, per la parte agraria non si vedono che pochi attrezzi rurali, propriamente, esposti in una delle sale inferiori. È vero però che nelle esposizioni rurali non si possono presentare i proprii miglioramenti del suolo, come sono ad esempio le terre dissodate, le paludi asciugate, i canali scavati, i metodi di coltura perfezionati e simili. Il marchese Emilio di Sambuy ha esposto di nuovo il suo eccellente aratro in cui si notano due perfezionamenti, che sapranno apprezzare gli agricoltori, quali sono, l'unione senza vite dal vomere al dentale, e la parte posteriore dell'orecchio. Leggesi su questo aratro il prezzo fissato a lire 55. Al quale proposito spiace ricordare che molti oggetti mancano dei loro rispettivi prezzi, elemento essenziale per giudicare d'ogni progresso industriale. Non intendo bene il perchè nella grande esposizione di Londra si è proibito segnare il prezzo degli oggetti. Sarebbe anche necessario che ogni fabbricante si compiacesse di unire all'oggetto esposto l'indicazione della propria manifattura, avendo udito da un forestiero, desideroso di conoscere un'officina specialmente, che i fabbricanti piemontesi non godono probabilmente ancora tutti della celebrità di Boerhave, al quale s'indirizzavano lettere perfino dalla China colla semplice soprascritta: *Al gran Boerhave in Europa!*

Lo stabilimento del signor A. Burdin ha pure esposto tre aratri e due altri attrezzi rurali di bella e soda struttura. Le macchine esposte mancando talvolta perfino del nome proprio e di una apposita breve indicazione, e non essendosi ancora

pubblicato il catalogo, la semplice vista dell'oggetto non mi concede che di constatare il solo fatto materiale, che è forse la parte meno interessante dell'esposizione. Lo sforzo dell'intelligenza degli espositori non si può apprezzare convenientemente che dal *pratico*, e da chi esamina l'effetto utile del meccanismo. Il conte Morelli presentò macchine variate e modelli, alcuni dei quali di esclusiva utilità rurale, come sono il *Rullo per battere le biade* il cui scopo è di risparmiare la fatica dell'agricoltore, ove però non venga alle volte di troppo logorata quella degli animali per gli attriti delle varie ruote. Il noto *Rastello Morelli* presenta alcuni perfezionamenti. L'*Erpice a spine mobili* perfezionato, ed utile specialmente quando si seminano i campi nelle giornate molto umide, vuolsi raccomandare all'esame dei nostri agricoltori. Il *Taglia-piota* serve a rinnovare i prati senza perderne alcun prodotto. Abbiamo poi notato con vera curiosità il modellino di una semplice macchina rurale chiamata dal conte Morelli latinamente *Agristorio*, e volgarmente la direste *Abbrucia campi*. L'autore in questa sua ingegnosa invenzione applica il noto cannello (*Chalumeau*) dei chimici all'abbruciamento delle erbe nocive ed alla distruzione degli insetti, sicchè si viene anche ad ingrassare il campo col metodo del fuoco detto dai francesi *engrais incendie*. Se una simile macchina corrisponderà in pratica alle idee del suo autore, questi si sarà reso benemerito dell'agricoltura. Non è nostro scopo di toccare delle altre utili macchine esposte dallo stesso signor conte Morelli. Tra le altre macchine rurali ci pare degna di attenzione speciale quella per battere il grano, del signor Carlo Rossi, dell'officina rurale di Novara. E qui dovrei ripetere la necessità di una qualche indicazione sopra simili macchine, giacchè gli è assolutamente impossibile farsi un'idea qualunque d'un meccanismo circondato da altri oggetti che vietano di potervisi avvicinare per meglio esaminarlo. Qui presso vedesi un'altra macchina per battere il grano, lavoro dei signori fratelli Tardy. Notai un modello di una macchina del signor Silvestri per alzar acqua ed irrigarne le campagne. Aggiungi altri modelli del conte De Rege, dei quali uno per raccogliere le pietre nei campi, un altro per adacquare le strade ed i giardini, ed un terzo modello di una

macchina per nettare le vie dal fango e dalla neve. Vedesi pure un simile modello di una macchina di un signor Perancini per togliere via la neve. Il conte De Rege nostro concittadino ha inoltre esposti il modello e la macchina stessa per ispazzare celeremente le vie, e le piazze delle città, senza incomodare gli abitanti colla polvere, macchina il cui uso deve anche tornare utile all'agricoltura, per la maggior quantità delle scopature che si potrà raccogliere, ove si vogliano finalmente nettare un po' meglio le nostre città, giusta il desiderio generale dei cittadini, e come comanda l'onesta esigenza dei tempi.

Il seminatoio del sig. Cattaneo serve a seminar qualunque specie di cereali con varii metodi, non escluso quello detto a cespuglio il cui prezzo, compreso l'aratro, è di 250 franchi. L'aratro Cattaneo, ivi pure esposto, ha per iscopo di fendere i prati prima di concimarli. Per ultimo pare degna di ricordo speciale e di incoraggiamento la nuova officina industriale e rurale, stabilita recentemente in Acqui [sotto la direzione dell'abile meccanico e fonditore di metalli, il signor Dulchè. Questo distinto ingegnere ed operaio ad un tempo, ove sia convenientemente aiutato, potrà forse contribuire a francarci dal pagare all'estero l'annuo tributo di parecchi meccanismi costosi, e talvolta imperfetti. I prodotti usciti dall'officina d'Acqui son varii, ed abbiamo osservato tra gli altri il *nuovo ventilatore* semplice, a grande effetto, a vite senza fine, portatile ed adattabile alle bigattiere ed a qualunque altro luogo poco aerato. I due *aratrici Dulchè* sembrano anche notevoli per alcune proprietà, come sono la *bura* in ferro vuoto, sostituita alla *bura* ordinaria in legno, un regolatore, ed il culto mobile. Ci spiace di non aver veduta esposta la macchina a battere il grano ideata dallo stesso signor Dulchè, e di cui abbiamo udito a parlar favorevolmente da qualche intelligente agricoltore che l'esperimenta nelle proprie terre. L'angustia dello spazio e le nostre cognizioni troppo limitate non ci permettono di fare ulteriore menzione degli altri modelli e delle altre macchine esposte. Non possiamo però tacere d'aver veduto tra le macchine un oggetto forse nuovo per noi, e degno di attenzione, *un albero in ferro per trasmettere la forza*, della lunghezza di tre metri e di undici centimetri di diametro, della manifattura Tardy. L'industria

dei metalli in genere ha anche presentato alcuni belli ed utili lavori. E se in generale la presente esposizione, attese le nostre gravi vicende politiche, non è forse così ricca come alcuna delle precedenti, vuole però essere encomiata per parecchi lavori nuovi, per alcuni perfezionamenti, e per la correzione e per l'eleganza delle forme di molti oggetti, frutto evidente degli studii del disegno e della geometria applicata alle arti. Ricordiamo inoltre che il bello è la forma splendida del buono. Se in alcune industrie siamo tuttora indietro, ed alcune ci sono ancora ignote, in parecchie si è progredito, come nelle industrie dei tessuti serici e delle lane, nei lavori di cotone, nei corami, e nei prodotti chimici, ed abbiamo veduta introdotta l'arte di fabbricare la *felpa* (*peluche*) per cappelli dal sig. Guillot. Giova credere che alcuni oggetti esposti faranno degna mostra nella grande esposizione di Londra nella prossima primavera. La magnifica tavola istoriata del Ciaudo ad esempio, alcuni bei dipinti e bellissime sculture, qualche velluto delle manifatture dei signori Guillot e Chichizzola, ed altri pregievoli oggetti attesteranno in quella gran solennità dell'industria del mondo intero, che il Piemonte non è rimasto addietro nella coltura delle arti belle, e nel progresso industriale.

Intanto a sopperire per poco, se fia possibile, alla povertà della parte agricola di questa esposizione, aggiungerò ancora due brevi parole sui pannilani, considerandoli come prodotti in gran parte di lane indigene.

È generale lamento che tra i venti più distinti lanificii dello Stato, soli cinque abbiano finora inviato i loro prodotti all'esposizione. I signori Calcagno, fratelli Sella, Golzio, Casalegno e Gobbi meritano encomii pei loro tessuti fini e solidi, di alcuni dei quali ci spiace di non aver conosciuto il prezzo, elemento così essenziale per giudicare del progresso industriale. I fabbricanti Arduin e Brun fratelli hanno esposto una trentina di pezze dei loro tessuti, prodotti in massime parte di lane indigene. Si distingue tra questi un panno misto grigio prodotto del lanificio di Pinerolo. Abbiamo esaminato con piacere un bel panno per uniforme militare fabbricato con lana del miglior gregge *merinos*, di proprietà del Re Vittorio Emanuele. Mi duole che l'angustia dello spazio non mi conceda di ag-

giungere qualche parola a giusta lode di questo gregge, per invogliare qualcheduno dei nostri grandi proprietari a seguire l'esempio di Re Carlo Alberto, che stabilì un simile gregge sulle alpi del Casotto, pochi anni sono, per favorire lo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria delle lane piemontesi. Fissò i nostri sguardi un casimiro nero finissimo, quasi emulo del velluto. Vuolsi poi citare specialmente un panno ordinario, il cui prezzo è di soli 5 franchi il metro. Sono assicurato da persone degne, che i signori Arduin e Brun fabbricano tessuti da franchi 2 fino a 24 franchi il metro, sicchè hanno raggiunto un prezioso e verissimo progresso col provvedere a tutte le fortune. Le *flanelle* di pelo misto con lana per gli ammalati presentano un tessuto finissimo eminentemente atto a conservare il calore animale. Tra i molti panni fini, solidi e veramente belli, vuolsi particolarmente accennare il primo saggio felice di un finissimo ed elegante tessuto (a fr. 22 il metro) di pelloni naturali e misti di lane di Alpaca Lama e Vigogna, preziosi quadrupedi americani; dei quali il nostro Governo sta per tentare la naturalizzazione in Piemonte.

I fratelli Brun di Pinerolo (dei quali il sig. Giuseppe è uno dei degni vice-sindaci della capitale) presentarono anche a questa esposizione alcuni saggi in sucido e lavato della finissima lana del gregge merinos di circa due mila capi, di cui sono i felici possessori. I fratelli Brun, memori che la *pecunia* viene dal latino *pecus*, pecora, colle loro costanti ed intelligenti sollecitudini migliorarono notevolmente il loro numeroso gregge merinos, a segno di averlo reso molto superiore a quelli delle Spagne, e si resero benemeriti dell'agricoltura e dell'industria piemontese col propagare questa preziosa razza di pecore in vari punti dello Stato.

Lasciando ad altri più intelligenti di me l'articolo importantissimo dei nostri lanificii, vi prego a non uscire dalle sale dell'esposizione senza pascere un momento lo sguardo nella contemplazione dello stupendo panorama della collina, viva esposizione di utile ed amena coltura di ogni maniera. Peccato che quella cupola schiacciata del tempio della Gran Madre, spunti laggiù a fianco del colle dei Cappuccini, quasi ad offuscare un sì meraviglioso quadro!

Ricordatevi inoltre che attiguo al Reale Castello abbiamo il giardino botanico, in cui sotto la direzione di uno dei più distinti botanici italiani, il chiarissimo sig. cav. professore Moris, sono coltivate circa undici mila specie di piante; e che l'unito boschetto vi presenta la maggior raccolta degli alberi indigeni ed esotici, contandovisi settecento e più specie d'alberi e di arboscelli. Un erbario ricco di oltre cinquanta mila specie di piante secche, tra le quali trenta mila della collezione Balbis compie il prezioso tesoro botanico del R. Valentino. La coltura amena dei fiori, e l'orticoltura formando oggi un ramo importantissimo dell'agricoltura generale, vogliono essere specialmente incoraggiate ad imitazione del Belgio, che seppe rearsi una nuova preziosa industria, che mette annualmente in circolazione forse quindici milioni di franchi. Speriamo che la prossima *prima esposizione florale*, che si aprirà sotto gli auspicii della R. Accademia d'agricoltura, svelerà alla nostra patria prediletta un nuovo passo nella via del progresso pacifico, che è il solo vero e durevole. Per chiudere coll'idea colla quale abbiamo dato principio a questo rapido ed imperfettissimo cenno dell'esposizione del R. Valentino, considerata specialmente nella parte agraria, insistiamo, anzi preghiamo acciò l'agricoltura patria co'suoi varii rami formi l'oggetto primo e costante delle nostre sollecitudini. Egli è ormai tempo di dar bando alle utopie politiche e sociali, e di entrar francamente nella via dei miglioramenti pratici possibili. . . . L'agricoltura ci condurrà sicuramente alla soluzione del *gran problema della vita a buon mercato*; mentre ci presenta una sorgente inesauribile di moralità, di ordine e di progresso, tra cui non ultimo anche quello di impedire la sovrabbondanza di popolazione nei centri industriali e nelle città. Ah si! Che l'abitudine di lavorare tardi e di buon mattino, il possedere un piccolo poderetto che si inaffia coi proprii sudori, e quel dover dominare, e vincere la natura, l'aspettare i raccolti dalla bontà della Provvidenza. . . . Tuttociò rende l'uomo dei campi buono, attivo, intelligente, religioso, caritatevole, e degno membro della società, scopo sublime al quale tutti dobbiamo cooperare efficacemente secondo le proprie forze.

Torino, 1850 il dì 5 giugno.

G. F. BARUFFI.

Due sono i fini principali delle esposizioni : mostrare lo stato delle arti e manifatture di un paese , e far conoscere in quanta parte abbia questo contribuito al progresso in generale dell'industria. Non potrei della prima parte trattare per molti riguardi, e fra questi per ciò che occorrono conoscenze particolari dello stato delle varie industrie nel paese , e per valutare se gli attuali prodotti sieno, e di quanto, migliori o più economicamente ottenuti che nol fossero per lo passato, e per non essere indotti a fallace e ingiusto giudizio dalla mancanza di dati statistici su quelle fabbriche e manifatture che, mostrandosi assai poco zelanti del patrio decoro, non risposero all'onorevole appello. Altri quindi, meglio informati delle condizioni locali che nol sia io, accolto qui da breve tempo soltanto, e di me inoltre più esperti delle speciali manifatture, parleranno dei tanti e svariati prodotti di cui è ricca la esposizione, e che mostrano quanto fiorente sia la piemontese industria in alcuni rami. Stando sui generali, mi permetterò solo osservare, che quella parte della esposizione corrisponderà sempre imperfettamente al suo utilissimo scopo fino a che non si obblighino a concorrervi tutti i manifattori, e non si esiga che ad ogni oggetto si aggiunga la indicazione del prezzo, osservazione quest' ultima già fatta da molti, ma che non può mai essere ripetuta abbastanza. Altro è lo scopo delle *arti belle*, altro quello delle *utili*. Molti prodotti di apparenza rozza e meschina danno, pel tenue loro costo, più vantaggi ai consumatori e al commercio di altri, seducenti per vaghezza, ma non così da compensare l'alto prezzo cui sono venduti.

Entrando nel campo che mi sono prefisso percorrere, osservai con piacere bei saggi dell' arte di precipitare i metalli mediante

l'elettrico. Abbenchè già da molti anni si conoscesse la proprietà di quell' inconcepibile agente di decomporre le sostanze, separandone gli elementi e conducendoli invisibilmente lungo fili metallici, attraverso liquidi coi quali avevano grandissima affinità, senza unirvisi nè lasciarvi pure indizio del loro passaggio; benchè il Brugnatelli, fino dal principio del secolo notasse il deporsi di metalli su altri metalli per l'azione dell' elettrico, ed il Mariannini, fino dal 1825, coprì in tal modo con un velo di rame, per garantirle dalla ossidazione, medaglie di leghe fusibili; pure questi metodi da dodici anni soltanto entravano nel dominio delle arti, dacchè Jacobi mostrava potersi avere per essi lamine di rame che, staccate dalle superficie su cui si eran deposte, ne riproducevano con mirabile perfezione le forme ed ogni minimo segnuzzo, e giunse a copiare in tal guisa medaglie, bassi rilievi, intagli, statue. È per queste ultime che s'incontrano i maggiori ostacoli alla perfetta riuscita, ond'è molto a lodarsi quella di quasi un metro di altezza eseguita dal cav. Alessandro La Marmora, che fregia l'esposizione attuale. La maniera più esatta e perfetta di riprodurre le statue in galvano-plastica sarebbe far sì che il metallo si precipitasse nell' interno di forme in cui fossero cave le parti che hanno a risultare rilevate; ma è difficilissimo in quel caso regolare la irradiazione dell' elettrico in modo che sia in ogni punto uniforme. Più agevolmente possono riprodursi con la deposizione del rame all' esterno, cioè sopra una madre in rilievo. Quando l'apparato è disposto a dovere, la deposizione succede dappertutto egualmente, donde ne viene una specie di lamina cesellata in cui i risalti e gl'incavi sulla faccia esterna corrispondono a quelli dell' oggetto copiato, non si esattamente però che i contorni non tondeggino alquanto, risultando meno risentiti e men vivi. È come se si premesse contro una statua una lamina sottile di piombo, tanto che ne prendesse l'impronta. Se l'elenco non accennasse la statua di cui parliamo essere fatta in più pezzi, lo che scema di molto la difficoltà di usare le forme cave, alcuni caratteri di essa, che dipendono forse da poca finitezza della matrice su cui si è deposta, avrebbero fatto credere che fosse ottenuta col secondo dei metodi suaccennati, il quale tuttavia non è anch'esso senza difficoltà per lavori di quella grandezza. Comunque siasi, la esecuzione venne

condotta in modo da produrre assai bello e lodevole risul-
tamento.

Giovanni Magnani, oltre ad una medaglia ed un basso rilievo copiati con la galvano-plastica, presentò bellissimi insetti, piante, farfalle, rettili, uccelli ed altro, ottenuti coprendo di un leggiero velo di rame, d'argento o d'oro mercè l'azione dell'elettrico gli oggetti stessi naturali metallizzati, secondo l'ingegnoso di lui metodo pel quale ebbe premio nel 1845 dall' Istituto lombardo. Ridonda a molta lode del Magnani l'averlo imaginato e così bene posto ad effetto; ma è a deplorarsi la fragilità di alcuni fra i più bei prodotti di esso, non potendosi rafforzare lo strato metallico senza alterare le forme che la sovrapposizione riproduce. Superiore per semplicità e agevolezza di esecuzione, cede per solidità e finitezza a quello delle fusioni copiate dal vero, rivestendo di terra gli originali, bruciandoli poscia, e versando nel cavo da essi lasciato il metallo. Vuole però giustizia si aggiunga potersi l'artificio del Magnani adoperare in molti casi in cui quello delle fusioni non sarebbe, o solo difficilmente, applicabile. Di squisita bellezza son anche le dorature ed inargentature elettriche di Ignazio Boggio, d'un oriuolo da tavolino, di un cavallo, di un cane e di posate di argentana o pakfond, e meritano elogi altresì quelle di medaglie ed altri piccoli oggetti eseguite dai fratelli Capello. È soddisfacente vedere adoperato più volte l'artificio di fare alcune parti dello stesso oggetto dorate, altre inargentate, od anche ramate. Ove si rifletta potersi coi metodi elettro-chimici variare a talento i metalli o le leghe che si depongono sopra diversi punti di una piastra medesima, con mezzi altrettanto semplici quanto quelli degl'intagliatori in rame all'acquerello, si comprende quante belle produzioni e di ottimo gusto si potrebbero avere con tale espediente, per imitazioni di nielli, venature e screziature, variando in mille guise le apparenze dei metalli per vezzi ed ornamenti. La metallocromia aiuterebbe possentemente a rendere più vaghi e svariati gli effetti.

Il Daguerrotippo dava bei saggi di sè nelle vedute e ritratti esposti da Boglioni e Meylan, in quelle parti cui si erano risparmiati i colori, e due altri ritratti di Roussy, Ardaria e comp. mostravano a qual punto la fotografia sulla carta, col metodo di Blanquart, possa da un artista condursi: se non che nel vedere ed am-

mirare questi ultimi correva involontariamente il pensiero ad altro, superiore a tutti, per quanto a me pare, che da molti giorni sta esposto nella contrada del Corso, e rappresenta un venerabile vecchio con lunga barba e vestito orientale. Credo difficile che la scienza e l'arte riunite possano fare di più. Fino dal primo nascere dell'invenzione di Blanquart io non esitava a dichiararla tale da soppiantare quella del Daguerre, malgrado il pregio della maggiore finitezza per cui si distingue quest'ultima, e godo nello scorgere la mia predizione così presto avverata.

Passando a discorrere delle macchine, omesse quelle d'agricoltura, delle quali parlò in questa Gazzetta medesima dell'otto corrente il chiarissimo sig. professore Baruffi, una riflessione è giusto premettere, dovere, cioè, questa parte più che ogni altra della esposizione risentirsi delle politiche agitazioni di tutta Italia. Le fabbriche e manifatture esistenti non potevano, senza assoluta rovina, sospendere affatto il loro andamento e le ricerche di perfezionamenti dei loro prodotti, ond'è che i commovimenti poterono soltanto scemarne o ritardarne i progressi. Quale era però l'italiano che in mezzo ai trambusti, all'avvicinarsi di speranze e timori, alle angosce continue che dilaniavano la di lui patria, darsi pacatamente potesse a quei lunghi studii e tranquilli che si esigono per iscoprire e mettere in atto nuove combinazioni meccaniche? Lungi quindi dallo stupire se scarsa anziché no riesce in questa parte la Esposizione del 1850, credo che sarebbe piuttosto indizio di vergognosa apatia se la cosa fosse diversamente.

Un desiderio domando pure mi sia concesso di esprimere, se non per questa almeno per le esposizioni seguenti, ed è che quei meccanismi dei quali non appare in modo alcuno la interna conformazione e il modo di agire, non si esponano se corredati non sono da disegni e brevi spiegazioni, ove occorra, senza di che, riuscendo incomprendibili a quasi tutti, non istruiscono menomamente, nè possono indurre a farsi alcuna idea sul merito dell'inventore, introduttore o esecutore di essi, nè sul buono o cattivo effetto che si può ripromettersene. Il non essersi avuta questa avvertenza mi sarà scusa se poco o nulla dirò di alcuni congegni, o se per avventura non mi apponessi nello studiarli di indovinare, per dir così, la interna disposizione e lo scopo di alcuni altri.

Incominciando dalla macchina che incontrastabilmente oggidì su tutte le altre primeggia, la locomotiva, vedesi esposto, senza indicazione alcuna, un modello dell'ingegnere di Alessandria, Giuseppe Bruschetti, nel quale è applicata a tirare sopra rotaie inclinate che vanno al basso di uno scalo un carro su cui sta una barca. Non vedendo qui alcuna relazione con la *strada d'alzaia* cui accenna il catalogo, cercai indovinarne lo scopo, il quale pare certo esser quello di spingere il carro sotto la barca galleggiante sull'acqua, assicurarvela sopra, poi con la locomotiva tirarla in terra. Difficile è dire se ciò si faccia solo con la mira di mettere all'asciutto le barche bisognevoli di riattamento, oppure per passarle da un canale in un altro con cui il primo non potesse mettersi in comunicazione, o per evitare lo scarico delle merci, accontentandosi piuttosto di togliere dall'acqua e trascinare sulla strada ferrata il peso eziandio della barca, o finalmente per chi sa quale altro motivo. Se su queste semplici congetture si avesse a parlare, direi che pel primo degli usi suddetti ed anche pel secondo, quando non fosse molto lungo il tragitto, gioverebbero meglio macchine stabili mosse dall'acqua o dagli animali, per le lunghe intermittenze e il breve tempo in cui si utilizzerebbe la locomotiva, e che pel terzo la convenienza molto dipenderebbe dalle circostanze locali; ma che la potenza delle gru girevoli e la facilità con cui si maneggiano, ne renderebbero assai dubbia la utilità in generale. Queste parole sono dette però nella incertezza del vero scopo che non rilevasi per alcun dato.

Di più facile intelligenza è la mira che si prefigge il carro a freni eseguito da Pietro Ropolo, sotto la direzione degli ingegneri della strada ferrata. Considerando al danno che risentono le ruote quando, impedito dai freni, strisciano sulle rotaie anzichè girarvi liberamente, logorandosi così in modo da perdere quella esatta forma circolare che tanto contribuisce al regolare e facile movimento dei veicoli, disposersi lateralmente fra le ruote grossi e lunghi pezzi di ferro, i quali, con una leva ed una vite, che si manovra da chi sta sul carro, possono abbassarsi in modo da poggiare sulle rotaie, sollevando la vettura che si muta in una specie di slitta, restando sospese le ruote: la resistenza così prodotta impiegasi a rallentare la corsa di tutto il convoglio. Incontrastabile è il vantaggio della migliore conservazione delle

• ruote, ma non so se a questo nulla siavi da contrapporre, e chiedo permesso di esporre alcuni dubbii sommessamente. Essendo l'attrito indipendente dalla estensione di superficie e nella proporzione del carico, non potrebbe talvolta riuscire insufficiente ridotto ad un solo carro, ove questo non fosse o non si rendesse molto pesante? La fatica da farsi allora per sollevarlo non potrebbe nuocere, massime al caso in cui si dovesse prontamente ricorrere al freno? Lo scuotimento prodotto dallo strisciamento di estese superficie l'una sull'altra, le imperfezioni nelle committiture alle teste delle rotaie, una eventuale inclinazione della superficie superiore di esse da un medesimo lato, e, più di tutto, la presenza di qualche ostacolo sulla via, non possono produrre il sobbalzo del carro fuori dalle rotaie più facilmente che coi freni ordinarii sulle ruote, le quali possono cedere per un momento alla violenza degli urti? Certamente si saranno premesse tutte queste considerazioni, ed io perciò solo mi faccio ardito di esporle affinchè dimostrandone la insussistenza si faccia vieppiù palese il merito di questa innovazione che tanto interessa la pubblica sicurezza. Ad ogni modo la utilità dello scopo e la somma intelligenza con cui ogni parte del congegno venne immaginata e disposta, onorano grandemente chi ne direbbe la esecuzione, come onora il Ropolo l'esatto e finito lavoro dei pezzi che lo compongono. Sul carro stesso è una campana immobile, il cui battaglio è trattenuto da una molla spirale in cui si addentra alla cima, e che può abbassarsi a mano volendolo. Pare altresì che il battaglio possa liberarsi da sè, o per dare avviso se il convoglio oltrepassa una certa velocità, o, più probabilmente, per dar segnale al macchinista ed agli inservienti del convoglio quando è calata la slitta, mercè gli scuotimenti che essa comunica al carro.

Il conte Carlo Moretti esponeva nuova foggia di adattamento dei freni alle carrozze comuni, ma non è a lodarsi l'idea di applicarli sui mozzi delle ruote, perchè, cortissimo essendo ivi il braccio di leva, non possono riuscire efficaci che con pressione fortissima. Due piccole vetture si esposero, l'una mossa con leve, l'altra con due manubrii, nelle quali trasmettesi il moto, a quanto pare, mediante coregge eterne; da lungo tempo si è disingannati su questo mezzo di risparmiare le gambe a scapito delle braccia. Giovanni Morino e Giuseppe Masera concorsero nella idea di spun-

toni mossi da ruote a pale, che appuntellandosi sugli alvei dei fiumi facciano risalire contro corrente le barche. È difficile conservare alcuna speranza su questo progetto, suggerito da molti e molti anni fa, riproposto infinite volte, nè mai applicato utilmente. Mi duole aver a dire presso a poco il medesimo sul remo meccanico dello stesso Morino. Finora le ruote a pale e le elici non trovarono concorrenti che ne agguagliano non che superarne i vantaggi.

Il sig. conte Carlo De Rege espose parecchie maniere di giovarsi del moto di rotazione che prendono le ruote per l'appoggio contro il terreno e dell'avanzare di esse. Presentò un modello ed una macchina in cui una fune eterna trasmette il moto delle ruote ad un cilindro guernito di scope, metodo già da moltissimi anni conosciuto ed adoperato, e applicato anche, con lievi modificazioni, al rivoltamento dei fieni posti a seccare; in altro modello il moto viene invece trasmesso nello stesso modo a cilindro guernito di alie, con le quali si vorrebbe raccogliere sopra un carro il fango e la neve. La direzione in cui si presentano al piano queste alie, quasi ad angolo retto, non dà fiducia di buon successo, quando pure la resistenza da vincersi non fosse tale da rattenere le ruote sicchè, invece digirare, strisciassero. Questo ultimo effetto è a temere grandemente che avvenga nell'altro modello dove due trombe, mosse con aste da eccentrici fissati alle ruote, dovrebbero prendere l'acqua da una botte e slanciarla per inaffiare le strade; la complicazione e l'aumento di fatica mal sarebbero poi compensati, quando pure si giugnesse loro mercè a spargere l'acqua su spazio alquanto maggiore che nol si faccia con le solite botti a tubi bucherati. Più felice successo non oserei neppure presagire all'altro congegno del conte De Rege che è una specie di pettine il quale cammina con le punte quasi parallele al terreno, per nettare i campi dai sassi: o i denti restano a fior di terra e non leveranno che i ciottoli alla superficie, o si addentrano alcun poco nel suolo ed opporranno resistenza grandissima e tale cui difficilmente potranno reggere per quanto si facciano solidi. L'ingegnossissimo meccanico Galvani di Pordenone fino dal 1829 otteneva premio in Venezia per macchina analoga molto, con questa differenza però che era preceduta da un vomero annessovi, il quale smoveva ed ammucchiava la terra dinanzi al pet-

tine che doveva raccorla e stacciarla dai sassi. Di un apparato per ispazzare la neve di Elia Perancini nulla dirò perchè non mi fu dato comprendere come agisca, e lo stesso pur devo dire di altro per lo scopo medesimo di Giorgis Secondo Bartolommeo con l'uso dell'aria calda. Esorterò solo quest'ultimo a ben calcolare se al costo dell'agente che impiega corrisponder possa l'effetto, avuto speciale riguardo all'imbarazzo dell'acqua proveniente dalla fusione.

Enrico e fratelli Deker esponevano un banco a sei bacinelle per la trattura della seta con mulinelli mossi da una stessa persona, secondo il sistema Galvani, e se mi parve il tutto ben eseguito e disposto, mi sorprese vedere conservato il manubrio per dare il moto di va e vieni alle guide o portafili, col che si hanno sempre necessariamente matasse inuguali, e cui da tanto tempo sostituironsi curve a moto uniforme. Lodevole molto mi parve la esecuzione del telaio Jacquard per le stoffe operate, presentato da Marucchi e Manfredi, ed è poi veramente da rallegrarsi con Felice Gherzi per la ottima esecuzione de' suoi pettini metallici da tessitori, e specialmente di quello che conta duemila denti su 44 centimetri. Anche la macchina di Giuseppe Magistrini per ispianare i mattoni facendovi scorrere sopra una pialla posta su di una leva, ad ogni retrocessione della quale avanza di un dente una sega e il carro che li porta, è ben intesa e in alcuni casi può tornar utile; sebbene sia piuttosto desiderabile che i mattoni si facciano in guisa da non abbisognare di questa seconda operazione, al che gioverebbe massimamente l'introduzione dei meccanismi con i quali si fanno prontamente e più regolari comprimendoli negli stampi. Buono è pure il modo come venne disposto ed eseguito il ventilatore adattato alla fucina portatile dagli ingegneri meccanici di Acqui Dulchè e Compagni, il quale può in molti casi utilmente adoprarsi.

Fra le macchine idrauliche della esposizione, se nuovo forse non si può dire, certo meritevole di approvazione, e tale da rendere utili servigii per la grande semplicità sua, trovai il bilanciere idraulico di Baldassare Silvestri di Vigevano, cui sono attaccati grandi secchioni, che, trattenuti da una corda quando sono giunti alla massima altezza, s'inclinano, e vuotano nel canale superiore l'acqua che dall'inferiore hanno attinta. Con sommo piacere vidi

i fratelli Deker esporre una tromba da incendii costruita secondo il sistema della vecchia tromba dei minatori ora perfezionata da Letestù, superiore per tanti vantaggi in moltissimi casi alle altre tutte; così avessero mostrato con disegni o altrimenti la interna conformazione di essa, tanto semplice ed economica, per contribuire a diffonderne la conoscenza e renderne l'uso generale come lo merita. Devouassoux Pietro di Chamouny parimenti avrebbe meglio giovato esponendo con figure l'interno della sua tromba da incendii a moto alternativo circolare, somigliante all'idrobalo del Litta, tornando inutile quasi il porre sott'occhio quell'ordigno a chi non può nè conoscerne l'artifizio, nè provarne gli effetti. Si ignora per lo stesso motivo se nulla v'abbia di particolare o di nuovo nella tromba che l'ingegnere Bruschetti chiama *da campo*. Di più ovvia intelligenza e di evidente utile effetto è la tromba mossa con ruote e sega dentata di Giuseppe Lancia, applicata a materie molli, ad insaccare, cioè, le salsiccie, locchè dee fare prontamente, procurando compressione maggiore e più uniforme sodezza al miscuglio di carni tritate di cui quelle s'impinzano. L'uso fattosi già delle trombe per le paste o lasagne, pel burro ed anche per la fabbricazione dei tubi di terra, erano esempi di analoghe applicazioni.

Nei comuni telegrafi aerei la trasmissione del moto si fa col mezzo di corde: Carlo Mattei, temendo che lo scorrere, l'allungarsi od accorciarsi di queste potesse rendere meno certa la corrispondenza dei segnali fatti nel gabinetto con quelli ripetuti nell'aria, espone un modello in cui ruote a denti e spranghe con pezzi di seghe dentate rendono concordi i moti dei bracci interni e degli esterni. Mi manca la pratica per conoscere se ed in quanto sussistano inconvenienti con le corde, che per maggior sicurezza si fanno metalliche; ma l'effetto degli ingranaggi certo, ove non facesse obbietto la spesa, non lascerebbe alcun dubbio. La scala che si allunga per salvamento nel caso d'incendii, non può mancare all'effetto; ma mi pare troppo pesante e complicata al confronto di altre che si conoscono. A quelli poi che hanno gelosie o imposte all'esterno ed amano il *confortable* è a raccomandarsi il semplice e bene inteso congegno esposto da Guala Giuseppe per aprirle o serrarle senza che occorra schiudere le invetriate a vento od al gelo.

Parechie bilance e stadere si veggono alla esposizione ; farò cenno di quelle che per qualche particolarità si distinguono. Due ne presentarono i fratelli Deker, l' una portatile, l'altra di quelle che diconsi *a ponte* che va fino ai dieci mila chilogrammi. Entrambe hanno il braccio diviso in due tratti separati e due marchi. Facendo scorrere un grosso marco sul braccio più lungo si ottiene l'equilibrio approssimativo; un piccolo marco scorrevole sul breve tratto vicino all'asse aiuta a trovare le più piccole differenze. Gli stessi Deker esposero una stadera che dicono *ipsovaromtrica*, nella quale si può alzare o abbassare il punto di appoggio e quindi il centro di gravità, dalla cui posizione, come è noto, dipende la sensibilità e stabilità delle bilance: si può così modificarle secondo che nel pesare importa più la esattezza o la sollecitudine. Guillerme di Chambéry presentò piccola stadera nella quale, oltre al braccio disposto nel modo ordinario con sua coppa, avvi altra leva sottoposta che preme con l'estremità del braccio più lungo su quello più corto dell'altra, ed ha un gancio vicino all'asse. Secondo che mettonsi appesial gancio o nella coppa gli oggetti che si vogliono pesare, trasmettono il moto al piattino dove pongonsi i marchi per mezzo di una o di due leve, e variansi notevolmente i rapporti. Pietro Guglielminetti espose per sua parte una stadera a mostra dove, a proporzione del peso onde è caricata la coppa, si alza più o meno un grosso indice sopra un quarto di circolo graduato. Essendo fatta la sospensione con sottile laminetta metallica sopra un braccio di curva opportuna, la graduazione riesce in tutta la lunghezza della scala uniforme.

Fra gli utensili si nota un ordigno di Marco Amato Gliere di Vosgy per segnare con esattezza il luogo preciso ove si dee piantare lo scappamento negli oriuli da tasca; una macchinuccia di Maserà Giuseppe per dividere una superficie in piccolissimi spazii rettangolari di un decimo di millimetro, formata d'una punta verticale sotto cui scorrono due telaietti mossi da viti micrometriche con indice e mostra, poste ad angolo retto fra loro; una specie di regolo in cui si varia l'inclinazione di un lato, movendo due indici su mostre graduate, per avere così la misura degli angoli, come con la squadra zoppa si pratica, ed ottenere linee parallele vicinissime, facendo scorrere un lato contro l'orlo di altro regolo, come si fa con la squadra comune. Presentò lo

stesso Masera due cannocchiali per conoscere la distanza del punto di mira, lo che un cartellino accennava farsi nell'uno mediante seste e scale introdottevi, nell'altro con parallele mobili e scala. Il modo come sono collocati non ne lascia vedere che l'esterno involucro. A tutti accessibili erano belle trivelle a legno per grandi fori, fra le quali è molto ingegnosa quella di Giovanni Ciaudano di Chieri che porta seco un pezzo quadro cogli orli inferiori arcuati e taglienti, il quale, rimanendo fermo mentre gira la trivella, è fatto avanzare dal passo a vite di essa, e produce nel legno un foro quadrato abbastanza regolare, come si scorge dal saggio che venne esposto. Nello stesso legno si osserva altro buco foggiato a stella, fatto evidentemente con apposita trivella analoga alla precedente, ma che non figura alla esposizione.

Bel saggio nella orologeria era il movimento a cilindro di Michele Moret, di costo moderato, e l'orologio da torre, benissimo costruito da Pietro Bertoli di Scopa, con uno scappamento a forza costante ed a riposo. In mezzo alle infinite varietà che se ne immaginarono sarebbe arditezza soverchia il dire nuova quella disposizione, la quale produce un movimento molto equabile ed uniforme.

A rendere più fiorita ed utile veramente l'esposizione delle macchine, con assai giudizioso pensiero, eransi colà trasportati i modelli delle scuole tecniche, i quali non si possono mai mostrare abbastanza, la cui scelta accurata e bella disposizione in ogni loro parte, dinotano profonde cognizioni e somma intelligenza dei bisogni delle arti in chi ne commise e diresse la esecuzione, per l'esattezza della quale si merita lode il Granaglia. Oltre ai principali meccanismi, alle curve dei bocciuoli, agli ingranaggi più in uso, vi si veggono quelli di White di Hooke, e quelli senza denti o a semplice sfregamento, l'altro con rochetto a due denti, e caricature di varie sorta, fra cui mi sorprese non vedere quella del Dobo; vi sono le varie trasmissioni di moto fra assi a varii angoli o paralleli, con isnodature, con crociere scorrevoli ed altri simili poco usati artifizii, i quali in peculiari circostanze divenir possono ausiliarii inapprezzabili nella costruzione delle macchine.

Così volessero i nostri manifattori persuadersi una volta ch

non si migliorano le arti se alla pratica non si accoppia il consiglio della teorica, ed invocarlo più spesso dai professori distinti delle scuole di cui si parla, acciò notassero le mende che nuocono ai metodi delle loro fabbricazioni, addittassero le vie perchè si avessero a ridur più perfette, valutassero i tentativi che far si volessero a questo fine e le innovazioni proposte, acciò, in somma, estendessero dai gabinetti alle officine i benefizii dei loro studii, compiendo così l'opera cui con tanto zelo si prestano dalle cattedre, imperocchè non conviene dissimularsi spesso più difficile che la cognizione dei principii teorici essere la giusta ed opportuna applicazione di essi. Con questi mezzi soltanto potrà l'Italia tornare allo avito splendore in quelle arti, nelle quali apparirebbe tuttavia meno al basso che comunemente non credasi; se all'amor proprio nazionale, che nessuna forza potrà soffocare giammai, fosse dato unire almeno in questo gli sforzi, e raccogliere in una esposizione italiana tutti i prodotti delle industrie della nostra penisola.

GIOVANNI MINOTTO.



SOSTANZE MINERALI NON METALLICHE — METALLI.

Fra gli oggetti di riguardo, degni di un distinto luogo fra i prodotti della nostra nazionale industria, sono le sostanze che fornisce il regno minerale, e che vengono adoperate nelle arti, sia nello stato loro naturale, sia dopo aver subito diverse elaborazioni.

Infatti le nostre provincie continentali abbracciano gran parte della montagna della catena dell'Alpi, e di quella degli Appennini; la Sardegna stessa è solcata da monti nel cui seno nascondonsi in abbondanza cave d'ardesia, di marmi, di combustibili minerali e miniere d'oro, di piombo, d'argento, di rame, di ferro e d'altri metalli. Sarebbe lungo troppo il farne una compiuta enumerazione. Ci restringeremo quindi a notare fra i siti scavati: per le *ardesie*, le molte cave delle provincie di Tarantasia, Savoia, Morienna, Faussigny, Chiabrese e Chiavari; pei *marmi*, quelle delle provincie di Levante, Mondovì, Susa, Cuneo, Valsesia, Tarantasia e Genevese; pei *combustibili*, le torbiere, il cui lavoro da parecchi anni in alcune provincie ha preso grande incremento, gli antraciti della Savoia, della valle d'Aosta e della Sardegna, i ligniti del Genevese e delle provincie di Savoia e Mondovì; per le *miniere*, quelle d'oro che circondano il monte Rosa, quelle di piombo argentifero di Tarantasia, della contea di Nizza, della Sardegna; quelle di ferro e di rame della valle di Brosso (provincia d'Ivrea) e della Savoia.

Queste sostanze lavorate in molte officine non impiegano meno di 18 a 20 mila operai che mettono in circolazione un capitale di 20 milioni, senza far conto che sonovi ancora in gran numero altri stati minerali conosciuti, i quali non aspettano che la mano

dell'uomo, e i capitali per fecondare ed accrescere la pubblica ricchezza.

Le antecedenti esposizioni avevano già presentato, benchè inadeguatamente, una rassegna delle nostre ricchezze minerali, ed il pubblico ne aveva attentamente seguito i progressi tra l'una e l'altra operatisi segnatamente pel lavoro del ferro.

Quella del 1850 lascia ancora molte lacune, e rincesce che si pochi abbiano risposto alla generosa chiamata del governo che cerca ad un tempo e a far conoscere i loro prodotti per facilitarne lo smercio, e a dare ai loro sforzi le ricompense e gli incoraggiamenti che meritano. Parecchi degli oggetti esposti attestano i perfezionamenti conseguiti dal 1844 in poi. Tutti gli oggetti sono disposti nelle sale num. 1, 2 e 5. Noi ne faremo una succinta, e rapida rassegna.

E da prima noteremo i combustibili fossili, de'quali il paese sente ogni dì più l'incalzante bisogno per le strade ferrate e pei molti suoi opificii.

I risultati ottenuti, le ricerche fatte in Sardegna, e nella provincia di Mondovì, i saggi di combustibile artificiale presentati sotto il num. 92 danno fondata speranza di vedere ben presto cresciute fra noi queste preziose risorse; crediamo però dover particolarmente far menzione dei prodotti delle torbiere d'Avigliana e di S. Martino in Perosa. Il pubblico dee ricordare che il sig. Ingegnere Dallosta introducendo ad Avigliana il modo di trarre la torba tenuto nel settentrione della Francia, fece il primo conoscere i mezzi per rendere utile questo prodotto da prima inerte e sconosciuto: d'altra parte, che la società di S. Martino Perosa ha dimostrato il vistoso profitto che si può trarre da una simile estrazione, quand'essa sia diretta dai veri principii della scienza, cosicchè i terreni torbiferi acquistarono un valore decuplo di quello che prima avevano.

Le *ardesie* non sono rappresentate che per saggi della cava di Cevins, la più rinomata della Savoia per la leggerezza ed inalterabilità de' suoi prodotti, sia dal lato del colore che da quello della durata.

Noi avremmo però desiderato trovarvi delle *ardesie* di Chiavari o di Lavagna che sono per quella provincia una sì riguardevole parte di ricchezza commerciale.

I *marmi naturali* sono rappresentati da alcune tavole di marmi verdi di Bussolino, di marmo portoro di Mondovì e della Spezia, e alabastro di Busca, i quali per la loro buona esecuzione giustificano la stima che si è in essi acquistata il marmoraiò Isella Giuseppe. Ci sono altresì alcuni cammini ed altri oggetti di marmo bianco di Perosa del medesimo artefice.

Non possiamo passare in silenzio i marmi artificiali sì da lastrico che da mobili della fabbrica Spanna E. C. Questo commerciante che ottenne un privilegio di importazione espose oggetti di svariatissime forme, i quali imitano ogni specie di marmi, di graniti, di porfidi la cui durezza ed aspetto ingannano l'occhio meglio esercitato. I prezzi moderati per cui tali prodotti sono messi in commercio danno a quest'industria (che in quest'anno fa le sua prima comparsa alla nostra Esposizione) una grandissima importanza, ed il pubblico fermandosi dinanzi ad essi, prova abbastanza in qual pregio egli tenga questa utile importazione.

Gl'imprenditori della cava d'asfalto di Chavarocche, provincia del Genevese, presentarono saggi di pavimento a mosaico, i quali mostrano sempre più che, se il traffico esagerato delle miniere d'asfalto e di bitume causò molti disinganni ed infortuni agli arrischiati speculatori; questo prodotto minerale non è però meno destinato a rendere grandi servigi nell'arte delle costruzioni. Quantunque le argille da vasi che alimentano molte fabbriche in alcune provincie del reame non sieno rappresentate sufficientemente, il sono tuttavia molto più che nelle antecedenti esposizioni; singolarmente per le fabbriche del litorale, mercè dell'influenza e della sollecitudine delle giunte divisionali. Noi abbiamo notato gli assortimenti dei crogiuoli, forni a capella, ritorte . . . ed altri vasi della fabbrica di G. Alardi di Nizza; quelli di terraglia comune d'ogni specie, specialmente delle fabbriche di Giuseppe Conrado, Ambrogio Scarrone, Siccardi Gio. Battista, Giuseppe Saettone della provincia di Savona; quelli di maiolica comune delle fabbriche d'Antonio Musso, e di Pietro Marcenaro, entrambi pure della stessa provincia.

La fabbrica Richard ha pure esposto un copioso assortimento de' suoi varii generi di prodotti di terra di pipa, di *gres* e di porcellana. Notammo fra i prodotti della prima piatti, zuppierie ed altri vasi di grande dimensione, e fra i secondi, oltre gli oggetti

destinati a domestico uso, parecchi articoli per le fabbriche da seta.

Spiace che la necessità di trarre dallo straniero le terre non permetta mai a questo genere di industria d'entrare in gara cogli stessi prodotti venuti dall'estero. I fratelli Cavazza e Compagnia hanno pure presentato parecchi oggetti di porcellana estera, ornati di dorature e dipinti di buon lavoro, e noi vedemmo con piacere stabilirsi nello Stato questo genere d'industria, che offre ai nostri artefici un nuovo alimento.

La *vetreria*, oltre ai prodotti della Manifattura Laffin e Perravex in Genevese, di quelle di Avena alla Chiusa ed alla Torre, provincie di Cuneo e Mondovì, che già avevan presentato i loro saggi nel 1844, quest'anno vide aggiungersi i prodotti della fabbrica Minetti e Morgantini di Crevola nell'Ossola: così avessero il costoro esempio imitato le altre fabbriche dello Stato! I signori Laffin e Perravex hanno esposto un variatissimo assortimento di bicchieri, campane di diverse grandezze, vasi, lastre, bicchierini e coppe, vasi per fiori, coprivande, bottiglie coi turaccioli, scodelle, lumiere, sigilli ed altri simili oggetti.

Il sig. Avena presentò pure un bel vaso azzurro detto alla Medici, una serie di bottiglie, la cui capacità è conforme al nuovo sistema metrico introdotto. Finalmente i signori Minetti e Morgantini mandarono all'esposizione campane di ogni grandezza, lastre rigate e non rigate, lastre doppie e tegoli, che possono essere nelle costruzioni di profittevole uso.

Non ci estenderemo di vantaggio su questi diversi prodotti dell'industria nazionale, che colle arti chimiche occupano le due prime sale, e ci affretteremo di giungere alla terza interamente destinata ai metalli.

Benchè l'industria del ferro non sia rappresentata che in piccola parte dai nostri mastri di fucina, non occupa perciò meno quasi tutta la sala, non solo per la grandezza de' suoi oggetti, ma altresì perchè i principali proprietari di Usine che mandarono i loro prodotti, vollero far conoscere i perfezionamenti arrecati all'arte loro dal 1844 in poi. Trattasi per altra parte d'una materia alla quale l'aprimiento delle strade ferrate tende ogni giorno ad assicurare un nuovo sfogo, e che nello stato presente produce già 120 mila quintali metrici di ferro, dando lavoro a 7 od 8 mila operai, e

mettendo in giro un capitale di più di 7 milioni di franchi.

Costretti pel gran numero delle cose presentate a starci ad una succinta rassegna, ci restringeremo ad invitare i visitanti perchè fermino l'attenzione loro (per gli oggetti di *ferro fuso e modellato*), sui vasi, balaustate, croci, mobili, e oggetti d'ornato, come pure sui caloriferi, fornelli condotti colle più variate ed eleganti forme di prima e seconda fusione dai fratelli Tardy, successori ai signori Frerescau e Comp. presso Annecy: sugli oggetti della stessa natura di seconda fusione del sig. Giovanni Polla di Torino, la cui fabbrica sembra essersi notabilmente ampliata dal 1844: su quelli de' fratelli Bioley di Torino, parimenti di seconda fusione: per i *ferri battuti*, su quelli affinati col gaz della Fucina del sig. Baldassarre Mongenet, in Ponte S. Martino (Aosta) e su quelli preparati co' metodi alla Bergamasca, ed alla Contese dei fratelli e cugini Lasagno in Villanova e Gignod, e della società Leborgne, e Vigan di S. Hugon.

Per l'*acciaio in verga*: su quelli della Comp. Leborgne e Vigan di S. Hugon e Fourby, dei fratelli Queisel de la Rochette e cugini Lasagno, di Gignod.

Pei *ferri lavorati*: sui ferri vuoti d'ogni diametro del signor Francesco Negro di Torino: sull'asse da vettura con scatola pel grasso dei fratelli Baleyrier di S. Pier d'Arena: sui fili di ferro del sig. Romualdo Cantara, A. Pontbozet, e del signor Giacomo Vernetti di Locana, provincia d'Ivrea; sulle viti da legno dello stesso Romualdo Cantara alla Venaria, sulle falci ed istrumenti da taglio della fabbrica di Paolo Vineis-Baron di Mongrando: sulle masserizie di ferro del sig. Machard maggiore d'Annecy. Finalmente sui diversi meccanismi, utensili, ornamenti del signor Pietro Ropolo di Torino, di Giacomo Vernetti di Locana, Leborgne Vigan e Comp. di Fourby, Tommaso Mussa di Torino, Giovanni Veritiè di Cagliari, Giuseppe Villa, Paolo Rocco, Giuseppe Barbiè, Giuseppe Rivolta, Vincenzo Mongini di Torino.

Il lavoro dello stagno fu rappresentato dallo stesso fabbricante, Domenico Lincio, che ottenne già all'ultima esposizione onorevole distinzione per la varietà e finitezza de' suoi prodotti: dai fabbricanti G. B. Scatta di Torino, e Antonio Gaspare Boggo di Ciamberi, che hanno l'uno e l'altro fornito parecchie serie di misure di capacità metrica.

Il lavoro del rame e dell'ottone lo fu colle lastre di rame laminato dai fratelli Bioley di Torino, pei tubi ed altri apparecchi della fabbrica di Giacinto Ottino di Torino, da quella di Claudio Alessio Fayenle di Ciamberi; il lavoro del piombo dai tubi dello stesso Giacinto Ottino; quello del pakfond dai molti oggetti presentati dai fabbricanti Carlo Chiotti, Vittorio Bobba ed Ignazio Boggio di Torino.

Il lavoro del *plaquet* dai prodotti dei signori Jaggi padre e figlio. Finalmente la galvano-plastica ebbe riguardevoli saggi dai fabbricanti Ignazio Boggio, fratelli Capello di Torino, Vanennes di Genova, dalla statua in rame del signor cav. Alessandro La Marmora, e dalle molte e belle incrostazioni di frutti, d'animali, e d'altri oggetti di Storia naturale, eseguiti dal fabbricante Giovanni Magnani di Torino.

Non ci lusinghiamo che questo rapido cenno possa dare pure un'idea imperfetta del valore relativo e degli oggetti che vennero esposti. Abbiam voluto soltanto far conoscere la parte che prese all'esposizione l'industria minerale; richiamando l'attenzione degli amici del progresso su questa specie di prodotti distribuiti nelle tre prime sale, perocchè siamo intimamente convinti, che l'esame che ei fossero per farne, sarà per soddisfare la loro curiosità nel tempo istesso che farà loro apprezzare vieppiù l'importanza che acquista negli Stati Sardi questo ramo di ricchezza pubblica.

C. DESPINE.



COMBUSTIBILI FOSSILI.

Quegli strati di terra che ricoprono i terreni primitivi, siano terreni d'alluvione o siano terreni secondari, rinchiudono a varia profondità delle materie combustibili che in questi tempi di progresso e d'incivilimento sono di grande utilità per le locomotive, per ottenere il gaz luce, e per le arti industriali. Egli è perciò che saggiamente vennero ammessi e figurarono all'Esposizione dei prodotti d'industria patria, tuttochè modesta ne fosse la loro forma, e sfuggissero soventi all'occhio ed alla considerazione di chi non ne conosce l'importanza.

Quindi sono benemeriti della società coloro che esplorando i citati terreni scoprono torba, lignite, carbon fossile o litantrace, antracite, grafite o piombaggine, schisto bituminoso, asfalto e ne curano l'estrazione. E le Accademie promossero più volte con premii ricerche di tal genere, perchè secondo la varia natura dei combustibili se ne fanno più o meno utili applicazioni. A dimostrare l'importanza e l'utilità di siffatti combustibili è sufficiente l'accennare che essi risparmiano quelli che la vegetazione ci somministra, i quali possono ricevere altre indispensabili destinazioni per macchine, utensili, mobili, navigazione, coperti e per altri usi, e mentrechè per la loro combustione è attivata l'industria, l'acido carbonico che si produce è versato nell'atmosfera come quello prodotto dalla respirazione, dalla combustione della legna, olio e simili, dalla fermentazione e dalla calcinazione della pietra da calce, e concorre anch'esso all'accrescimento e prosperità delle piante, cedendo il carbonio alle medesime nell'atto della vegetazione per l'influenza benefica della luce, e restituendo all'aria l'ossiguro, che è indispensabile ad alimentar la vita degli animali. E così quel carbonio che giaceva inerte sotto terra viene portato nella

meravigliosa e permanente circolazione di quello destinato ad operazioni industriali ed a produzioni naturali, che ridondano a beneficio dell' umana famiglia.

I combustibili di tal natura trovansi nell' andito num. 1.

Il sig. Felice Scotti di Savona ha presentato della lignite compatta ed altri pezzi dello stesso combustibile con ossa, denti e mandibole di animali provenienti dalla miniera di Cadibona, territorio di Savona.

Il primo che pose mano alla coltivazione di questa miniera fu il sig. Santino Scivòri di Genova, e quello che ne ha promosso l'uso utilmente come combustibile nell' officina delle ancore, e nei pubblici stabilimenti, si fu il sig. conte Chabrol prefetto del dipartimento di Montenotte. S' impiega tuttora come eccellente combustibile. Sottomesso alla distillazione somministra un gaz che brucia con fiamma poco luminosa; nondimeno il sig. cavaliere Zenone Quaglia colla cooperazione del sig. Chevillet, mediante una ben condotta distillazione e depurazione del gaz, ottenne il gaz luce che ardeva con facoltà illuminante non minore di quella del gaz ricavato dal litantrace di Newcastle (inglese), con produzione di olio fetido e d' un liquido ammoniacale. Questa lignite per la sua bellezza e combustibilità, soventi vien mescolato col carbon fossile di estera provenienza.

Essa è importantissima per molte delle nostre manifatture, e meritevoli sono perciò d'ogni elogio coloro che ne coltivano la miniera.

Altra lignite di Bagnasco, provincia di Mondovì, è stata presentata dal sig. Giuseppe Avena di Torino. Essa è fragile, nera, di lucentezza ineguale; colla distillazione somministra un gaz che contiene molto acido solforoso, il quale brucia con fiamma azzurrognola pallida, poco illuminante, ma però serve benissimo come combustibile in molte manifatture. Quindi il sig. Avena merita i ben dovuti encomii per le di lui cure nel far estrarre il detto combustibile, e proseguire le ricerche per riconoscere l'estensione della miniera.

Il sig. notaio Fedele Arù ha presentato dell' antracite della montagna di S. Basilio, provincia di Nuoro (Sardegna) che pei caratteri fisici pare possa impiegarsi con vantaggio, mediante l'aiuto d'altro combustibile, in alcune manifatture, poca essendo

per sua natura la combustibilità per essere molto compatta.

Per parte di una società venne presentata dalla Giunta Divisionaria d'Ivrea, della torba naturale estratta dalla palude di S. Martino provincia d'Ivrea. Questa è leggiera, e da quanto ci risulta costituisce un eccellente combustibile. Colla distillazione somministra un gaz che brucia con fiamma pochissimo illuminante, un liquido ammoniacale, un olio fetido, e lascia per residuo un carbone poroso. Da studi intrapresi poi dal sig. cav. Cantù intorno alla detta torba per riconoscerne l'influenza non solo come combustibile nelle manifatture, stabilimenti e simili, ma eziandio nell'agricoltura, come fertilizzante, riconobbe altresì che il suo carbone possiede una facoltà ragguardevole scolorante, assorbente e disinfettante, attalchè esso può meglio del carbone ordinario servir per la disinfezione e per impedire lo svolgimento di insalubri ed incommode esalazioni dagli escrementi e da sostanze animali in putrefazione. La detta società è perciò degna di ogni encomio per l'impegno col quale ne promuove a pubblico vantaggio la estrazione e l'applicazione.

Il sig. avv. Fedele Dallosta ha presentato della torba naturale delle torbiere possedute dalla famiglia Dallosta sul territorio dei comuni di Trana e di Avigliana provincia di Susa. Detta torba da molti anni si estrae e s'impiega con sommo vantaggio come combustibile in varie manifatture, e presentemente se ne riduce eziandio in carbone, il quale trovasi in commercio. Pare però che meglio riescirebbe il carbone se la torba fosse prima compressa. Comunque, il carbone che ci viene esibito brucia benissimo e non ispande quell'odore disagiata che soventi tramanda la torba in combustione. Siano perciò tributate alla famiglia Dallosta le lodi che merita per lo zelo e l'attività con cui essa attiva questo ramo di commercio.

Saggi d'asfalto di miniere della provincia del Genevese sono stati presentati dal sig. Jacopo Giacomini in Torino, e quantunque possa quest'asfalto utilmente impiegarsi come combustibile in certe manifatture, tuttavia spogliato di un olio volatile che ha un odor forte particolare, che può servire per fabbricar vernici, impiegasi con miglior vantaggio a preparare pavimenti di camere, terrazzi, marciapiedi e per intonacatura di muri. Quest'industria solo da alcuni anni presso di noi utilmente introdotta ed estesa,

ha procurato al sig. Giacoma la benemerenza del pubblico, poichè con tale mezzo si difendono i muri dall'umidità e si ottengono solidi ed uniformi pavimenti a mosaico, senza ricorrere a rozze pietre, le cui connesure lasciano sempre trapelare dell'acqua.

Saggi di combustibile artificiale vennero presentati dal signor capitano Emilio Galvagno ingegnere del Corpo Reale delle miniere. Detto combustibile è composto con antracite di La Thuile (Aosta) ridotta in quadrelle con altre sostanze combustibili, da sostituirsi al cok del litantrace e ad altri. L'antracite che abbonda nella Sardegna, nella Savoia, nella Valle d'Aosta ed in altre località del nostro paese, per la sua compacità, e per essere pressochè priva di materie idrogenate, arde difficilmente, quindi il suo uso è in ristretto limite, e non giova se non allorquando trovasi unito ad altro combustibile. Il sig. Galvagno con ottimo divisamento ha intrapreso dei lavori per procurarci una sorgente di ricchezza qualora con mezzi economici giunga a rendere facile la combustione dell'antracite, ed i primi tentativi ci dimostrano che così importante problema sarebbe per risolversi, poichè ci consta che il combustibile da esso preparato arde benissimo e può essere impiegato con vantaggio nelle manifatture e nelle locomotive. Siano perciò al medesimo compartiti i ben dovuti encomii che la riconoscenza nazionale deve tributargli.

E giacchè opportuna si presenta la circostanza di far cenno di combustibili ci crediamo in debito di osservare, che presso di noi la riduzione del legno in carbone operasi nelle foreste all'aria libera; si perdono tutti i prodotti che hanno luogo nell'atto della carbonizzazione del legno, e non si ottiene che dal 15 al 17 per 0/0 di carbone. Qualora la carbonizzazione si operi in vasi chiusi cioè in apparati distillatori come praticasi in Francia, in Inghilterra, in Alemagna ed in altri paesi, si ottiene dal 20 al 25 al 28 per 0/0 di carbone, secondo il modo ed il grado di sechezza del legno che si distilla; si ottiene del catrame, del creosoto, dell'acido pirolignico (acido acetico); del gaz idrogeno carbonato, e del gaz ossido di carbonio; questi due ultimi combustibili sono ordinariamente diretti sotto gli apparati distillatorii, e servono di combustibile per proseguire la distillazione dello stesso legno. I prodotti che si ottengono oltre il carbone com-

pensano abbondantemente l'altro combustibile che si impiega per procedere alla distillazione.

Quindi ci auguriamo che in altra esposizione vi siano saggi di prodotti di un simile stabilimento eretto nel nostro paese ove ancora non n'esiste, e ne vedremo colla massima soddisfazione dimostrata la utilità e l'importanza.

Avvertiamo però che i saggi dovranno essere bensì tenuti in conto dal lato scientifico, ma il merito principale ne dovrà essere certamente aggiudicato sotto l'aspetto della loro utilità industriale e commerciale.

A. ABBENE



PRODOTTI CHIMICI

Non avvi scienza che abbia cotanto progredito in questi ultimi anni, quanto la chimica, non solo nello investigare l'intima natura dei corpi, l'azione reciproca delle loro molecole e le leggi alle quali obbediscono, ma in ispecie nelle sue applicazioni alle arti, all'industria, al commercio, all'agricoltura, alla medicina, ed insomma alla pubblica e privata economia. Quindi se noi paragoniamo i saggi d'altre esposizioni, e se gettiamo uno sguardo alle manifatture di altri tempi, coi saggi della presente esposizione, osserviamo, mercè i progressi della scienza chimica, l'introduzione di molti nuovi rami d'industria importantissimi, ed un vero perfezionamento nella tinta e nell'impressione dei tessuti di lana, di seta, di lino, di canape e di cotone, nonchè nella tinta dei filati e delle materie ridotte in lana; nella concia e verniciatura delle pelli; nella fabbricazione della carta e nell'applicazione di eleganti colori a disegni, esibendoci tappezzerie che emulano quelle di Francia; nella fabbricazione del vetro bianco e del colorato, degli smalti, della porcellana bianca, dorata ed a vivaci colori; nella fabbricazione della maiolica e terraglia ordinaria d'ogni genere; nella fusione dei metalli, e nella formazione delle leghe metalliche, bronzo, ottone, pakfong, pei caratteri da stampa; nel modo di illuminare e scaldare economicamente ecc. ecc. E se dovessimo prendere a disamina tutti i bellissimi saggi che a dovizia trovansi esposti nel R. Castello del Valentino e possono riguardarsi il frutto dell'applicazione della scienza chimica, pochi sarebbero da eccettuare, poichè i lumi di questa scienza esercitano la loro influenza sopra ogni ramo dell'umano ingegno.

E mentre la pubblica esposizione porge un' occasione propizia per far conoscere, a decoro del proprio paese, i progressi della

sua industria, è poi della massima importanza ed utilità per eccitare l'emulazione a vieppiù progredire, da superare non solo i nazionali, ma altresì gli stranieri nel perfezionare i prodotti, nell'introdurre nuove industrie, e così mentre si toglie il pregiudizio di anteporre merci straniere a quelle nazionali, sebben talvolta a queste inferiori, si dissipano altresì i nemici dell'industria nazionale che per ignoranza o per qualche condannevole speculazione cercano di abatterla col disprezzo e colla non curanza. E se non si esercitasse l'influenza di questi nemici del ben patrio, la esposizione sarebbe di molto arricchita di oggetti importanti, che pei miglioramenti introdotti nelle loro fabbricazioni fruttarono ai proprietari cospicua fortuna.

E limitandoci in questo breve cenno ad indicare i chimici prodotti compresi sotto questa denominazione, avvertiremo che essi trovansi nella sala seconda, parte sopra la tavola posta nel centro, e parte sopra le tavole poste contro il muro. Quindi osservansi dei bellissimoi saggi di solfato di ferro (vitriolo verde), di solfato di rame (vitriolo *bleu*), di solfato di magnesia (sal canale), di solfato di zinco (vitriolo bianco, coparosa), di solfato doppio di ferro e di rame, di nitrato di barita e di potassa; di carbonato di soda artificiale; di cloruro o sale di stagno; degli acidi solforico (olio di vitriolo), nitrico (acqua forte), cloridrico (spirito di sal fumante), del cloruro od ipoclorito di calce, del nero animale e del fosforo, dei signori Rossi, Schiapparelli e Comp. in Torino. I sali sono elegantemente cristallizzati e per i caratteri fisici nulla lasciano a desiderare: quindi non esitiamo a credere che possano servire ottimamente per uso delle arti e della medicina. In quanto all'ipoclorito di calce speriamo che eguaglierà nel grado e nel prezzo quello che in gran copia ci proviene dalla Francia e dall'Inghilterra. Trovasi pure un concime designato col nome di *guano artificiale*: i suoi caratteri fisici non ci persuadono che sia tutt'affatto propria una tale denominazione, ma siam di parere che con tale nome si volle esprimere la sua facoltà fertilizzante forse analoga a quella del guano. La manifattura accennata somministra delle quantità ragguardevoli di dette derrate, oltre ad altri prodotti che avremo occasione di accennare.

Altri saggi di acido solforico, nitrico, cloridrico, di solfato di ferro, di rame, di magnesia e di soda; di carbonato di soda arti-

ficiale, di allume, di fior di zolfo, di zolfo in pani e di pozzolana sono presentati dai signori fratelli Sclopis di Torino, che per l'eleganza dei cristalli, e per contenere tutti i caratteri fisici che gli distinguono, non la cedono agli avanti accennati. E se i signori Sclopis si porranno in grado di somministrare delle grandi quantità di zolfo colla pirite di Brosso, sarà un vero servizio che si renderà al nostro paese, come già lo resero nell'aver attivato i primi e da molti anni il loro stabilimento, che fornisce annualmente ragguardevoli quantità degli altri accennati prodotti di ottima qualità.

Saggi di fosforo, di acido solforico e nitrico, nitrato di barite e soda fittizia sono esibiti dai signori fratelli Albani, e presentarono eziandio storte fabbricate nel loro stabilimento, colle quali distillano il fosforo; e quivi è d'uopo avvertire che tanto i signori Rossi e Schiapparelli, quanto i signori fratelli Albani si sono resi benemeriti del paese per la fabbricazione del fosforo, che in un tempo proveniva dalla Francia e da altre estere nazioni, ed ora invece se ne spediscono delle quantità notevoli all'estero, oltre a quello che da noi si consuma per la preparazione dei zolfanelli fosforici.

Lo zolfo depurato e l'acido nitrico del sig. Giacomo Peracca di Torino porgono un aspetto tutt'affatto favorevole. Del bellissimo solfato di chinina e del citrato ci offre il signor Lorenzo Dufour di Genova, e tali derrate sono di già bastantemente conosciute per meritare i ben giusti encomii sia per la purezza, siccità e bianchezza da superare quelle provenienti dall'estero, e sia per l'efficacia loro medicamentosa: delle quantità ragguardevoli il sig. Dufour ne smercia nel nostro paese ed all'estero, ed il prezzo non eccede quello degli stessi prodotti provenienti di Francia, d'Alemagna, di Olanda, ecc. ecc.

Il sig. Augusto Bo di Torino espone varii bellissimi saggi di giallo di cromo (cromato di piombo), con varia gradazione di colore dal giallo chiaro al giallo arancio carico, delle lacche di varii colori, che per la loro bellezza e facile applicazione, al dire di persone intelligenti, superano quelle che si traggono dall'estero. Ed osservammo quattro saggi di *gialdolino* così detto, bello ed utile per la pittura, del sig. Luigi Almand di Torino.

Belli poi sono i saggi di cerussa o biacca (carbonato di piombo)

del sig. Giuseppe Profumo di Genova, e non v'ha dubbio che il perfezionamento in questa merce è ragguardevole, e non teme il confronto della più bella biacca di provenienza straniera. Vidimo pure esposte le acque minerali artificiali di Seltz, di Spa, di Seidlitz, la limonata gazosa ecc. del sig. Carlo Lullin in Torino, e per la perfezione delle macchine e la diligenza dal medesimo usata nella confezione di così utili acque, divennero esse di uso comune, e come medicamenti e come bevande ordinarie. E per coloro cui ripugna propinare medicamenti di sapor ributtante, il sig. Bernardino Scola in Torino ha presentato delle capsule gelatinose di sua fabbrica, che riempite di balsamo copaiba, di olio di fegato di merluzzo e simili, non esalano il benchè meno odore.

I signori Michel, Re, Agnelli e Baudino esposero quattro saggi di spirito di vino di diversa concentrazione e di una limpidezza non comune, della distilleria situata in S. Salvatore Monferrato con deposito in Torino, ed il consumo ragguardevole che si fa di quest'alcool per le utili sue applicazioni si è reso con questa e con altre distillerie un vero beneficio al nostro paese.

Il sig. Gioachino Coppa chimico di Novara presentò della farina, fecola, inchiostro, olio, gomma, sciroppo, birra, aceto e alcool ottenuti dalle castagne d'India (ipocastano), che sebbene formino soltanto il soggetto di studi chimici, possono tuttavia aprire la via a nuovi ed utili rami d'industria.

Vi sono saggi di colla forte dei signori fratelli Guglielminetti di Domodossola, di colla forte e gelatina dei signori fratelli Albani in Torino; l'una e l'altre sembrano essere di eccellente qualità.

Saggi di varie maniere di zolfanelli e cerini fosforici, accendipippa, fuscilli e cerini per la fabbricazione dei medesimi furono pure esposti dai già citati signori fratelli Albani, ed è singolare lo sviluppo che ha preso una simile industria; questo solo stabilimento occupa circa 500 persone, ivi si fabbricano tutti gli accennati prodotti con ordine e con tutte le cautele atte a tutelare la pubblica salute. Altri saggi di zolfanelli, cerini accendipippa fosforici appartengono al signor Luigi Tabasso e Comp., al sig. Napoleone Antonietti nel borgo S. Donato presso Torino, e al sig. Matteo Bussetti di Savona, che da quanto l'esperienza ci ha dimostrato col consumo giornaliero sono di ottima qualità.

Delle sostanze oleose grasse estratte dai corpi degli animali; del sapone preparato colle medesime e del concime dello stabilimento del sig. G. B. Ares in Torino, regione Vanchiglia, trovansi pure all'esposizione; il grasso è ottimamente depurato, il sapone presenta anche un aspetto favorevole, e solo ci auguriamo che un simile stabilimento cotanto necessario sia maggiormente allontanato dall'abitato, adottate le cautele che la pubblica salute richiede, ed un miglior partito sia tratto degli animali collo stabilire la fabbricazione di *bleu* di Prussia, di sale ammoniaco e di altri prodotti, che ora per la maggior parte ci provengono dall'estero.

Due copiosi saggi di candele steariche e di acido stearico disposti in bell'ordine, sono delle fabbriche dei signori Rossi, Schiapparelli e Comp., e dei signori fratelli Lanza; un terzo saggio di dette candele è dei signori Genoude e Longue di Ciamberi. Di maggior bianchezza sono quelle dei signori Rossi e Schiapparelli da superare quelle di Francia. Poca differenza vi è fra gli altri due, essi per altro presentano solidità analoga, e la commissione potrà stabilirne un fondato giudizio, esaminandole comparativamente per riconoscere quelle che ardono con più viva luce e con minor consumo a parità di circostanze. Esse presentano però tutte più o meno favorevole aspetto.

Fra questi prodotti vi si osservano saggi di sapone ad imitazione di quelli di Marsiglia del sig. Ferdinando Acquarone di Savona. Altro sapone preparato colla soda artificiale alla foggia di quei di Marsiglia, di sapone grasso a uso francese e ad uso inglese della ditta Rossi Schiapparelli e Comp.; sapone d'acido oleico dei signori fratelli Lanza; sapone preparato col grasso ricavato dalle ossa, dei suddetti fratelli Albani; sapone di nuova composizione del sig. Francesco Gherardi in Torino, i quali tutti promettono, pei loro caratteri fisici, di essere di ottima qualità, avuto riguardo alle materie impiegate. E non taceremo che il signor Remondino volle pure esporre un saggio della sua pomata bianca.

Troviamo esposto del lucido per cuoio del sig. Antonio Burdin di Albertville; altro del sig. Pietro Clavel e Comp. a guisa di quello di Jaquand; il lucido della signora vedova Demezzi; inchiostrici di vario colore del sig. Gioachino Tavella; saggi d'in-

hiostro da stampa del sig. Giuseppe Scaglia; d'inchiostro comune del sig. Augusto Bo e quello del sig. Grosso Giuseppe in Torino, i quali s'iam certi saranno per riescire ottimi nelle loro applicazioni.

Il sig. Gullia espose saggi di *gutta-percha* greggia e lavorata. Questa singolare sostanza proveniente dalla Cina che ha molta analogia colla gomma elastica (*caoutchouc*) serve come questa a formare molti oggetti, per coprir fili di ferro e di rame e difenderli dall'azione dell'aria, per telegrafi elettrici, e per quanto ci consta si altera meno della gomma elastica per le vicissitudini atmosferiche.

Un ramo importante pel nostro paese è fuor d'ogni dubbio quello di migliorare la fabbricazione del vino, mentrechè una delle principali nostre colture è la vite. Ed i nostri enologi corrisposero in modo soddisfacente all'invito, col farci conoscere i miglioramenti introdotti nell'arte enologica esponendo saggi di vini ottenuti con uve nostrali: diffatti osservammo saggi di vini fabbricati con uve dei vigneti di Savona e di Albissola dal signor Carniglia; saggi di vini fabbricati con uve di Grinzano della ditta Oudart e Bruchè stabilita in Genova, vini formati con uve di Monteverde del sig. Accame di La-Pietra; vini diversi del signor conte Fantoni di Vigliano; altri del Canavese a guisa di *champagne* del sig. Bienainé in Agliè; vini del sig. Guarnaschelli di Broni; e saggi di vini d'arancio del sig. Garassini di Toirano che da informazioni avute tutti sono di più o meno eccellente qualità, pel naturale profumo (*bouquet* dei francesi), per essere alcoolici, di facile conservazione e trasporto in lontane regioni, senza menomamente deteriorare; ed alcuni molto spumeggianti, da superare i vini forestieri. E ci vien pur lodata la birra del signor Perla d' Alessandria, che è pur compresa nella Esposizione.

La Sardegna poi che è rinomata pei squisiti vini che fabbrica, i quali si conservano lungo tempo con grato profumo e sono malto alcoolici, non ci lasciò privi di saggi dei medesimi. Quindi il sig. cav. Paolo Spano presentò del vino vernaccia dei vigneti d'Oristano; il sig. Giuseppe Spada, vino di malvasia di Nuoro; il sig. canonico Guiso, vino di malvasia d'Oliena presso Nuoro; il sig. Filippo Satta, vino di malvasia e vino nero di Nuoro. Ed è a

desiderare che da siffatti miglioramenti ne emerga un' istruzione facile da essere praticata anche dal contadino poco istruito.

Un saggio di aceto del suddetto sig. Guarnaschelli, ed un altro del sig. Giuseppe Virginio di Torino; sono pochissimo colorati, e quest' industria merita al par d'ogni altra d'essere animata e protetta.

Non possiamo trattenerci dall'encomiare i bei lavori in galvanoplastica che trovansi nella sala terza, eseguiti dal sig. Magnani, cesellatore, coprendo molti insetti di rame, d'oro o di argento, come pure qualche volatile e varii vegetali, conservando ai medesimi tutte le loro forme. Ed il sig. Ignazio Boggio, chimico, superò delle difficoltà non comuni per dorare ed argentare colla galvanoplastica pendoli o posate di rame, di pakfong ed altri oggetti; ed una statua di rame fu pure ottenuta collo stesso metodo dal sig. cav. Alessandro Della Marmora, che per la sua mole e per la perfetta riuscita, dimostra come tanto esso, quanto il sig. Boggio per i suoi lavori, abbiano ingegno e cognizioni fisico-chimiche necessarie a conseguire così ottimi risultati.

I sigg. fratelli Capello in Torino presentarono pure saggi di bronzo stupendamente dorati, che provano la loro perizia nell'applicazione della galvanoplastica.

Ci duole di non poter estenderci maggiormente per dimostrare i progressi dell'industria nostra mercè l'applicazione della scienza chimica, poichè le colonne di questo periodico nol permettono, ma intanto il lettore potrà da questo breve cenno argomentarne l'importanza. Ed abbiamo ferma fiducia che in altre esposizioni concorreranno eziandio coloro, che od influenzati da qualche nemico del proprio paese, o da qualche speculazione, o per non apprezzare bastantemente una così utile istituzione, in quest'anno si astennero, e mentre faranno conoscere i miglioramenti introdotti nelle manifatture già esistenti esporranno prodotti di nuove industrie che presso di noi non sono attivate, come quella dell'acido solforico di Nordhausen, che scioglie perfettamente l'indaco, dell'acido pirolignico (acetico), del sale ammoniaco, del bleu di Prussia ecc. ecc. a beneficio del pubblico ed a maggior gloria degli industriosi espositori e della Nazione.

A. ARBENE.

S E T E.

Le belle sete piemontesi bastarono per molto tempo quasi esse sole ad attestare al mondo civile che nella nostra patria l'agricoltura, l'industria ed il commercio erano in fiore. E per verità è un fatto notissimo che le sete del Piemonte, per le loro eccellenti qualità, che alcuni attribuivano in gran parte al suolo, vennero sempre preferite sui principali mercati esteri, fino a questi ultimi anni. Ma da qualche tempo i lombardi ed i francesi studiarono e perfezionarono per modo questo ramo d'industria, che le loro sete superarono notevolmente le piemontesi. Se non che, grazie alla nobile gara destatasi recentemente tra le nostre principali case di commercio, Bravo, Rignon, Barbaroux, Bolmida, ecc. ecc., le quali non risparmiarono ad alcuna spesa e fatica per introdurre l'uso del vapore ed i nuovi metodi, sia per la trattura che pel lavoro degli organzini, speriamo veder restituita alle sete del Piemonte l'antica loro rinomanza. Il cav. senatore Giulio ci fece conoscere nell'ultima esposizione del 1844 lo stato dell'industria patria in quel suo prezioso rendiconto, libro che venne allora considerato con ragione come un lieto avvenimento, e ci additò ad un tempo il progresso speciale che ci restava a fare nelle cose seriche. E mentre stiamo aspettando con impazienza un analogo lavoro dalla R. Camera d'agricoltura e di commercio, ci sia concesso di ricercare se, mentre tutto cammina e si perfeziona, l'industria serica piemontese abbia fatto anch'essa qualche nuovo passo dopo l'ultima esposizione.

E primieramente ci duole che parecchi distinti fabbricanti in seta, forse la metà, non abbiano presentati i loro prodotti, sicchè la sola esposizione non può somministrarci elementi sufficienti per giudicare rettamente dello stato presente dell'industria serica piemontese. Le vicende di questi ultimi anni non favorirono

sicuramente lo sviluppo dell'industria che grida anch'essa col poeta, *pace, pace, pace*; ma questo non è forse il solo motivo della scarsità degli oggetti esposti, e vi ha perfino chi vi susurra all'orecchio che alcune case commerciali non hanno inviato le loro sete all'esposizione per accarezzare il pregiudizio popolare che ha solo in pregio le merci straniere. Persone intelligenti e pratiche credono però che vi ha qualche aumento nella produzione, e ci assicurano che specialmente nella trattura e nella torcitura, parti essenziali dell'industria serica, si è notevolmente progredito, ed abbiamo udito ad encomiare in questa parte, tra le altre, specialmente le provincie di Pinerolo e di Saluzzo. Possa l'esempio di queste attive ed intelligenti provincie destare una nobile emulazione nelle altre sorelle, e particolarmente in quelle che posseggono maggiori elementi favorevoli all'industria sericola. E qui rammentiamo specialmente con vera patria compiacenza il nuovo filatoio di Pinerolo, nel quale, grazie ai perfezionamenti testè introdottivi dal sig. M. Bravo, si producono settimanalmente più di L. 800 di organzino, invece di L. 400 che se ne ottenevano prima col metodo ordinario. Coi nuovi meccanismi l'organzino riesce di un valore molto superiore, ottenendosi da 40 a 50 gradi di *straffilatissimo*, e viene quindi molto ricercato dai fabbricanti forestieri. L'unità filatura da seta, costrutta da pochi anni, venne già premiata pel suo metodo, noto col nome francese di *Sans-mariage*. Il grandioso setificio del sig. Bravo è anche commendevole per la salute che vi godono gli operai, i quali vi respirano un'aria pura, la gran luce che vi piove tutt'attorno permettendo la massima parte dei lavori nel giorno naturale. E ciò che onora altamente questa casa di commercio, si è l'aver anch'essa provveduto nobilmente alla moralità ed al benessere de'suoi numerosi lavoranti con un asilo infantile, con una cassa di risparmio, ed or poco con un *incunabolo* pei bambini delle madri addette all'opificio. Il nuovo setificio Rignone in Savigliano è anch'esso degno dei più schietti elogi.

Nell'arte poi di lavorare le sete, oltre qualche saggio di nuovo lavoro, tutti parlano con lode dei velluti lisci ed operati e delle tappezzerie in cui i signori Guillot e Chicchizola, già premiati nelle precedenti esposizioni, hanno conseguito notevoli miglioramenti, sicchè alcuni di questi nuovi prodotti, per bontà e pel

prezzo sembrano non dover più temere alcuna concorrenza straniera. La *felpa* nera pei cappelli ad esempio, formata cogli organzini dei setificii Cotta e Rignone nella manifattura dei signori G. Guillot e Compagni, è un'industria nuova per noi, che tornerà di grande utilità al nostro paese; i velluti poi del sig. Guillot lo segnano a dito tra i più zelanti e benemeriti del progresso industriale.

Lode sincera a questo nostro bravo compaesano il quale col suo valore coadiuvato da un egregio e generoso banchiere, seppe elevarsi grado a grado dalla modesta situazione di semplice operaio, a un posto così eminente nell'industria e nel commercio ligure-piemontese. E qui notiamo con vero piacere che questo valente fabbricante, oltre il suo gran commercio col nuovo mondo, ricevette or ora molte commissioni di velluti per parecchie case di Londra. E mentre facciamo eco al colto pubblico che ammira nelle tre sale del R. Valentino i prodotti dell'industria serica, e ricordiamo oltre i sopra encomiati, i mirabili tessuti d'ogni maniera del nostro rinomato sig. Solei, i bellissimo organzini e la seta greggia del setificio in Pinerolo del sig. banchiere M. Bravo, i saggi di seta in trama e tinta in diversi colori e le stoffe del gran setificio e delle tintoria Blanc-Eymard e Comp., la prima delle nostre case commerciali in questo genere, i velluti in seta del signor Solari, le *garze*, i *gros*, i *baréges* di squisita fattura dei sigg. Fanny Martin Franklin e Comp.; le stoffe dei paramenti di chiesa del sig. G. F. Cerruti, i nastri operati del sig. Luigi Tasca, nei quali vi ha qualche progresso; le sete tinte in varii colori dei signori Renaud e Bellostà, le stoffe, il raso nero, il moerro nero ed il Lelissimo *taffetà* bianco della ditta Cattaneo e Petiti, i damaschi broccati in seta ed oro, ed i galloni del sig. Pantaleone, i broccatelli lampassi e damaschi dei signori Ghersi e compagni, i *foulards* in seta dei signori stampatori Semenza e comp.... Mentre ci congratuliamo con questi e cogli altri esponenti di cose seriche, non defraudando d'una parola d'incoraggiamento i pochi e primi saggi inviati dall'isola di Sardegna, ci sia concesso di accennare che le persone educate ad un gusto più squisito desiderano qualche progresso specialmente nei disegni, ed osservano ad un tempo che parecchi dei nostri tessuti serici sono ancora lontani da quelli di Lione, i quali sorpassano i nostri specialmente in morbidezza,

nella forza, nella durata e nelle tinte. Obbediente al *non toccare* e lodando anch' io l'avviso veduto altrove : *Ayez mille yeux, mais point de mains!* Non so che cosa dire di un difetto notevole che si rimprovera a parecchi dei nostri tessuti serici i quali si spiegazzano troppo facilmente, difetto comune ad ogni panno serico in cui per risparmio si intesse seta cruda colla cotta.

Si è anche notato da alcuno qualche progresso nelle tinte, e basta forse citare ad esempio lo splendido velluto tinto in rosso, capace di far saltare sulle furie i più addestrati torelli delle Spagne. Ma non sarebbe alle volte questo un solo saggio od uno sforzo dell'arte per attrarre gli sguardi dei visitatori; e simili colori resisteranno essi sufficientemente all'azione prolungata della luce? Non si dovrebbero forse istituire alcuni facili e semplici sperimenti fotometrici per premiare chi ha fatto progredire l'arte tintoria in cui, diciamolo pure, ci resta ancor molto a fare? Avendo veduto nella scorsa estate esposto in queste stesse sale del R. Valentino l'immenso pallone del sig. Poitevin, in seta finissima verniciata coll' unita vastissima rete serica, uscito dalle manifatture torinesi, rammentiamo che oggi un simile prodotto verrebbe forse anche segnato come un lavoro degno dell'esposizione.

Ma se la presente esposizione ci rallegra in parte per notevoli perfezionamenti, specialmente nella trattura, nella torcitura, nei tessuti serici, ed anche nella diminuzione dei prezzi, non possiamo forse essere egualmente lieti d'un eguale progresso nella produzione della seta. Secondo alcune persone degnissime di fede il prodotto dei bozzoli in Piemonte sarebbe quasi stazionario da alcuni anni, benchè l'aumento ne sia sensibile, e non minore d'un quinto, ove si paragoni con quello dei due ultimi decenni. La media annua d'oggi si calcola da alcuni eguale a 120m. quintali metrici di bozzoli. Le provincie le quali si occupano maggiormente dell'aumento della produzione serica sono quella di Cuneo, e le altre limitrofe alla Lombardia. Il raccolto dei bozzoli dell'anno corrente pare che sarà d'un terzo almeno al disotto della media annua, ma i prezzi più elevati compenseranno in parte simile perdita. È vero che oggi il valor medio annuo della nostra produzione serica si accosta ai quaranta milioni di franchi, e che il numero delle persone addette alla

sola trattura non è molto distante da centomila, ma è anche verissimo che non abbiamo ancora generalmente messi in pratica, savii suggerimenti inculcati generalmente, e ripetuti così opportunamente, quattro anni sono, dal cav. Giulio. Noi possiamo tuttora quasi duplicare il numero dei gelsi, e duole ripetere che siamo ancora addietro nell'arte di coltivare l'albero della seta, e specialmente in quella di allevare i filugelli. I nuovi meccanismi poi non sono ancora sufficientemente generalizzati, parecchie delle nostre provincie, dotate di clima appropriato e d'aria buona e secca, non sospettano forse ancora l'immenso vantaggio che potrebbero trarre dall'industria serica. E voi bravi fabbricanti desiderate il segreto del progresso serico? *Lione* la *sericola* e l'Inghilterra la regina d'ogni industria, vi diranno che questo l'avete nella *divisione del lavoro*. E per verità se l'industria dei nostri pannilani ha fatto, come credono alcuni, un maggior passo della serica, lo deve forse in gran parte appunto all'aver adottato da qualche tempo un simile principio fecondo d'ogni progresso industriale. Parlando con uno dei nostri più intelligenti ex-fabbricanti della quasi necessità in cui siamo di dover ricopiare i disegni di Francia, attese le gravi spese e le difficoltà di telai appositi, di disegnatori ecc. ecc., questi mi rispondeva sempre, che colla divisione del lavoro si giungerebbe poco per volta a superare ogni ostacolo.

Intanto guardiamoci attorno, osserviamo la gara delle principali nazioni nell'aumentare la produzione della seta, e pensiamo che la vicina Francia vuole assolutamente il primato in questa doppia industria agricola e manifattrice. In Francia si vogliono stabilire particolari *haras* di filugelli per conservare e migliorare le buone razze per mezzo di migliori semenze.

Risulta poi dalla relazione ufficiale letta alla società sericola nello scorso dicembre, che la Francia produce già annualmente seta pel valore di oltre 420 milioni di franchi, i quali passando attraverso le manifatture acquistano un nuovo valore di più di 500 milioni. Aggiungete che nella filatura della seta la Francia cammina con passo gigantesco nella via dei perfezionamenti, il che e assicura l'assoluta supremazia nelle sete greggie e nei suoi lavori. Abbiamo veduto che in Francia, Germania ed in altri luoghi dove il clima ed il terreno sono adattati, si piantano gelsi lungo

le strade ferrate, mentre nell'Algeria, nella Russia meridionale, nelle Isole Ionie e nelle Canarie si è pure introdotto felicemente il gelso, divenuto ormai il *Napoleone delle Campagne*.

Lo stesso Oriente pare voglia tentare di rianimare la sua industria serica colà così miseramente scaduta.

Le manifatture di Lione si inoltrano già sulle nostre porte, trattandosi seriamente di stabilire grandi setificii in Ginevra. Nè devono punto recare meraviglia tante sollecitudini pel progresso sericolo, mentre vediamo aumentare giornalmente nei due mondi, in modo quasi prodigioso, la consumazione della seta, il che vuolsi sicuramente considerare come uno dei principali argomenti in favore della crescente generale agiatezza. In Oriente ad esempio tutte le persone semiagiate vestono in seta, ed i tanti migliaia di navicellai del Bosforo indossano camicie seriche. In Francia perfino i ragazzi vi diranno, *qu'on n'est pas dame si on n'est pas habillée en soie!*

Noi istessi, dalla fettuccia della calzatura fino alla fodera del cappello, di quanta seta non abbisogniamo pei nostri fazzoletti da tasca, e pei nostri abiti ricuciti in seta, rivestiti in seta, guerniti di velluto, e simili. In questi giorni perfino il giovane candidato vi fa omaggio delle sue tesi rivestite in seta. Il solo articolo dei parapioggia, che gran quantità di seta non impiega, mentre non vi ha quasi più contadino il quale venga dal campo alla città munito dell'antico parapioggia in tela cerata od in cotone? . . . Non abbiamo dunque ancora a temere che la crescente produzione della seta ne faccia diminuire il prezzo, epperò studiamoci di emulare le altre nazioni in questa preziosa industria la quale per la nostra patria è veramente la benigna soccorritrice del povero. Uno de' nostri zelanti fautori della sericoltura mi assicurava or poco in tono faceto, che l'industria della seta non può più mancare di prosperare, *parceque tout le monde s'occupe de SOI!* . . . Gentil lettore! Gli sforzi ordinarii ed isolati oggidì sono insufficienti.

Il progresso dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, sorgenti inesauribili d'ogni ricchezza nazionale, abbisogna del favore del Governo e della cooperazione unita e potente del popolo. Prepariamoci dunque alla prossima solennità del lavoro patrio con amore e con ogni maniera di intelligenti sollecitudini, acciò

possiamo presentare veri miglioramenti in tutti i prodotti serici dal bozzolo al più ricercato tessuto. Guai a noi, se lieti di un'antica riputazione, che si va dissipando, ce ne stiamo stazionarii! Qui non è forse a sproposito il ricordare il noto detto: *non progredi est retrogredi*. Riflettiamo per un istante allo stato presente di Lione e Damasco. La bella e grandiosa metropoli della Siria sorge tuttora sotto lo stesso splendido cielo, irrigata da gran copia d'acque alimenta una prodigiosa vegetazione, ed i suoi 250 mila abitanti la proclamano sempre il *paradiso dell'Oriente*. Ma delle sue rinomatissime manifatture di acciaio e di seta le resta quasi appena il solo nome. Che differenza tra gli immensi ricchissimi setificii di Lione, la vera capitale dell'industria serica, ed i poveri e meschini di Damasco! I buoni damasceni, nemici di ogni progresso, continuano nelle vecchie abitudini, adoprando gli antichi imperfettissimi meccanismi, e si lusingano di essere ancora i principi dell'arte della seta! Ma gl'industri piemontesi, continuando a trarre il massimo profitto dall'istruzione tecnica, dalle esposizioni e dall'incessante progresso delle pubbliche comunicazioni, e rammentando la sorte così diversa di queste due grandi città, raddoppieranno i loro sforzi per riconquistare l'antico primato dell'industria serica. E così sia. Q. O. S. L. D.

Torino, il 27 giugno 1850.

G. F. BARUFFI.



MOBILI E LAVORI DI TARSIA.

Cessata alquanto la meraviglia che in sulle prime erasi desta alla contemplazione di tanti, e svariati prodotti industriali, sottentrò il diletto dello avvezzarsi allo studio de' loro utili risultati: e fu agevole il convincersi che intraprenditori non meno che artisti ed operai, bastantemente compresero questa verità: che nelle industrie non dessi restare a mezzo, contentandosi a vivere di una riputazione altre volte ottenuta, ma intendere con ogni studio al conquisto, o per meglio dire alla ricuperazione di quel grado di eccellenza, che le mutate fortune da lungo han tolto, ed altri seppero raggiungere per quindi difenderne con gelosa cura [il primato. Provarono essi col fatto, come sia cresciuto quell'ardore di perfezionamento, che di continuo muove i popoli civili in una terra, ricca di tutti gli elementi atti a mantener viva, operosa e potente quella forza iniziatrice, che altre volte aveva dato un sì nobile slancio a quanto di utile, di bello, di grande si venne operando nel nostro paese.

Tra i prodotti industriali, che ogni giorno vanno disputandosi lo sguardo del pubblico affollato, v'hanno le domestiche suppellettili; talune per isveltezza ed eleganza di forme e di proporzioni, altre per la stessa varietà dei preziosi legni armonicamente congegnati, la precisione delle tarsie, il pregio delle sculture, la lucentezza delle vernici, e degli ori; altre finalmente non meno com-

mendevoli ed utili, per semplicità di forma, qua e là disperse, ed umilmente rincantucciate. Ma per poco che queste opere si guardino nel loro complesso, ci duole che in alquante appaia troppo visibile l'impronta di quella servile imitazione delle oltramontane, che nulla innova, e pone a tanta distanza le copie dagli originali.

Il difetto può apporsi, naturalmente in gran parte, a certe determinate condizioni sociali, giusta la qualità dei tempi in cui il gusto dominante dei committenti sia più o meno squisito, o per tal modo corrotto, che di necessità vi pieghino gli artefici, assai più che per difetto di educazione e d'intelligenza dal canto loro. Ma la servile imitazione non è vizio esclusivo di niun popolo. La Francia, per esempio, ha più che altre servilmente imitato, ma in quel paese è proverbio che imitare valga creare, in quanto che a forza di imitare perfezionando, si termini col venire a qualche trovato che equivalga ad una creazione. Con animo infatti di imitare i ricchi e meravigliosi prodotti delle Indie, i francesi fecero sorgere e prosperare la magnifica industria dei *Cachemire*.

Dalla splendida mistura delle estranee frastagliature condensate intorno ad una forma particolare, parimenti copiata da modelli di ogni età e di ogni paese, conservando tuttavia una certa unità di concetto (nel che consisteva la loro originalità) era sorto in Francia lo stile onde s' improntano singolarmente le suppellettili ai tempi di Luigi XIV, e di Luigi XV. Sopravvennero le innovazioni sul fare misto e spurio di Grecia e di Roma al tempo della repubblica, poi quelle dell'impero, poi quelle della ristorazione. Ma da non pochi anni pare che la capricciosa potenza della moda siasi tolto l'incarico di ricondurre i francesi a quel vecchio e primitivo cammino; nel quale ritorno gli artefici di quella nazione almeno non si fanno che copiatori di una maniera loro propria: quindi è che ricchi spenditori non si ristanno dal profondere egregie somme per addobbare i loro nuovi palazzi con suppellettili di due secoli addietro, che non di rado cozzano stranamente fra loro. Liberissimo ai grandi operai del sobborgo di S. Antonio di camminare gloriosamente sulle tracce dei Boule o dei Reiserer, o di dissotterrare i forzieri che destavano le meraviglie dei Dagobert o di altri re di ancor più vecchia data: ma qual bisogno abbiam noi di metterci per la stessa via?

Che può o debbe esservi di comune con quegli artefici, e con quel gusto? Sia pur lor lecito rifare le proprie orme; ma noi non possiamo aver nessuna gloria dal correr dietro ad imitatori di cose imitate a quel modo. Noi non crediamo che all'Italia possa mai toccare una parte sì poco degna del suo passato, quella che è sventurato retaggio di nazioni o di troppo giovane, o di troppo decrepita civiltà; alle quali, o per mancanza, o per confusione di idee, non è dato nulla inventare di semplice o di sublime. Egli è vero che si oppone quella tal ragione del guadagno, il quale ha pur tanto peso nel promuovere ed avanzare certe industrie; per cui la maggior parte dei nostri operai se ne stanno contenti a correre la vicenda degli speculatori di mode. Ma a ciò non è difficile riparare col tempo, mediante una più larga, e generosa educazione elementare delle classi degli artieri, moltiplicando le scuole di disegno applicato all'industria sicchè quanto finora fu privilegio d'una parte della società si estenda e si accomuni a tutti, ed il buon gusto di esclusivo diventi nazionale. Del che fanno già buona testimonianza le passate esposizioni; le quali tuttochè ci abbian dato buoni esempj di artefici che non si lasciarono gran fatto traviare dal comune andazzo della cattiva moda, pochi però furon quelli che abbian saputo accostarsi a quel modo schietto e semplice che vien da natura e da meditazione, per cui un'opera esce dalla mano dell'artefice, come un'idea completa che ha seco e propria bellezza, e condizione di durata. Non mancarono quindi artefici che intenti soltanto all'esito dell'opera pensarono unicamente a lavorare per qualcheduno, senza por mente che è per tutti che debbesi lavorare: che non è al capriccio di un solo o di pochi, che bisogna obbedire, ma ad un bisogno generale: non ad una moda infine, ma ad un principio, ad una necessità. Ecco il perchè pochi sono persuasi che non è vendendo a qualcheduno che si può salire in fortuna, ma vendendo a tutti; che passeggeri sono gli effetti di un lusso sfrenato; durevoli invece le severe opere dell'arte, che fatte per la nostra vita d'ogni giorno, finiscono per infondere nell'universale quell'idea profondamente creatrice, e conservatrice delle società e delle arti, l'ammirazione.

Ma è ormai tempo di venire ad alcuni particolari intorno ai mobili più notevoli di cui sono ricche due fra le più vaste sale

del Valentino: avverto però che in questo mio rapido esame non fo che tradurre in gran parte alcune osservazioni raccolte da uomini esperti, intenti non meno alle fortune dell' arte che a quelle degli artefici.

Il mobile che sopra ogni altro desta l'ammirazione dei riguardanti è senza contrasto una tavola del sig. Giuseppe Ciaudo, stipettaio in Nizza Marittima, quadrilunga, a lati centinati, con superficie intarsiata di legni naturali a foggia di mosaico, rappresentante in 22 quadri altrettanti fatti storici del vecchio e del nuovo testamento.

L'artefice volle crearsi una lunga serie di difficoltà, pel solo piacere di superarle, e vi riescì infatti. Pregio singolare dell'opera par questo; che in tanta soprabbondanza di ornati delicatissimi, profusi a dismisura a far cornice a tutti i quadri ottimamente disposti, e calcati da buoni disegni, in tanta molteplicità di figure variamente atteggiate e colorite per via di legni naturali sapientemente congegnati, domina quella pacata e gradevole armonia nel complesso, che non sempre si ottiene da sperimentati artefici ne' loro dipinti.

Se poi si considerino attentamente i loro particolari, si rileva che le intarsiature sono condotte con una precisione e finitezza tale da non temere confronto di sorta. Il piedestallo però ond'è sorretta questa tavola non pare il meglio adatto, forse per difetto di proporzione; e tutto che lodevole per nettezza d'intaglio in alcune parti, non può dirsi altrettanto del disegno degli angioi collocati ai quattro lati a guisa di cariatidi. Oltrechè questo concetto non pare troppo felice, quantunque giustificato dalla autorità di alcuni artefici di grido. Quattro sfingi collocate a capriccio, nulla avrebbero forse tolto di quel carattere un po' orientale di cui pare improntarsi l'opera.

Del sig. Claudio v'hanno due tavolini rotondi in legno d'ulivo con intarsiature rappresentanti foggie e costumi popolareschi del contado di Nizza; un piccolo scaffale con lavori a traforo e specchi; oltre a due cassettoni, leggio, album, ceste da lavoro, portacarte: e ovunque la stessa precisione, lo stesso talento nel congegno delle varie qualità di legni ond'è ricco il contado di Nizza. Il prezzo di tali lavori è bastantemente modico perchè ne divenga facilissimo lo smercio. Gli è questo un ramo d'industria, che per

la crescente sua operazione diverrà senza fallo una sorgente di lucro ai paesi che costeggiano il mare.

Il sig. Giuseppe Ciaudo dimostra di aver molto progredito dall'ultima esposizione in qua. Un passo più innanzi, ed uscirà dal novero dei molti industriali che non molto addentrati nello studio del disegno, mal potendosi formare un'idea giusta del bello, s'ingolfano nel difficile, e si persuadono trovarlo in ragione degli sforzi che fanno nel superarlo.

Assai copioso è il numero dei mobili esposti, ed esciti dal grandioso laboratorio del sig. Gabriele Moncalvo. Tutti si distinguono per grazia ed eleganza di forme, giustezza di proporzioni, correzione di disegno, nettezza d'intaglio, precisione di intarsiatura. Nulla d'incerto, o che non mostri una determinata ragione di convenienza : così che tutto esce dalle mani di questo artefice, dalla più superba alla più umile suppellettile, con un fare largo e sicuro. Il Moncalvo, educato com'è da lunga mano ai più severi e pratici studii dell' arte che professa, ha forse quant' altri mai compreso lo scopo di una esposizione ; mentre pochi mobili offerse di gran lusso, e molti semplicissimi, e adatti a mezzi de' meno facoltosi.

Accanto a sette porte ad un sol battente, sormontate da grande cornice che poggia su mensole tutte fregiate d'intagli, e in mezzo ad 11 pezzi di tavolato per palchetti di svariato disegno stanno bellamente accatastati scrittoi con scaffalini a casseti, tavole a mensole (*console*) e rotonde, una magnifica lettiera : fra due colonne filettate una vaga *psyché*, un armadio a specchio con ornamenti intagliati ; seggioloni a braccioli e senza, parafuochi, tavole e toalette ; scaffali, cavalletti da miniatura, tavolini a leggio per scrivere da letto, qualche pregadio, e perfino due scrittoi da signora con scaffalino mobile, che all' uopo si mutano in tavola da giuoco : ma ciò che più spicca in tanto affastellamento è un bel *Luigi XV*, cioè un ricchissimo cassettone (*comode*) con intagli e figure agli angoli, tutto dorato ; ed un gran seggiolone pure di vecchia forma, dorato in campo bianco, e coperto di veluto cremisino con galloni e trine in oro.

Il Moncalvo ha così pagato egli pure il suo tributo al prepotente capriccio della moda. Però quando la comodità e la ricchezza non vanno disgiunte dalla grazia, come è in questo

caso, tutto si può perdonare al manierato, ed al barocco di una vieta forma.

Poco discosti da' mentovati mobili si notano, oltre a due belle tavole rotonde ed una oblunga da sofà ottimamente scolpita, un ricco divano angolare con scaffale a triangolo, e ripiani adorni di specchi, sorretti da volute; e fra due sofà coperti di lampasso un umile *tête-à-tête* guardato in cagnesco da due teste di satiri a lunga coda facenti uffizio di modiglioni.

Oltre modo poi commendevoli sono molte cornici di varie dimensioni, riccamente intagliate a fogliame e fiori, e fra queste una in ispecie di pero, di taglio finitissimo e netto, coronata da una aquila reale che stringe folgori, ed ornata al basso d'una testa di leone con un serpente in bocca.

V'hanno saggi di stile gotico e tali sono alcune carte-gloria ed una cassa da reliquiario di ottimo disegno. Nemmen qui manca il seggiolone di due secoli fa, tutto coperto di mocchetta a fiori: e questo è fatto a posta per comandare un'attitudine rispettosa; come veramente usavasi nel secolo XVI. Ma ad eclissarne alquanto lo splendore due altri ne sorgono a lui vicini portanti il numero 250, coperto l'uno quasi per intero di velluto verde, di celeste l'altro, cinti, e splendenti entrambi di dorate trine, dove maggiore non può desiderarsi la grazia e la squisitezza di una forma che taluno direbbe volterriana o di più remota età, ed io invece direi di un tempo avvenire. A tutto ciò frammisto è un Cristo d'avorio d'un sol pezzo. È questo infelicemente scolpito, e va del paro con quelli dei fabbricatori di Nazzareni a un tanto la dozzina. Tali argomenti non son fatti per essere trattati in un laboratorio di stipetteria allo stridor delle pialle o delle seghe: quivi basta che si facciano croci a foggia d'albero rustico o liscio e strumenti di martirio d'ogni genere. Ora che l'avorio si fonde al paro dei metalli, volendo la forma di un Cristo, tanto vale di improntarla a buoni modelli che somiglino almeno a quello di Michelangelo. I legni de' quali il Moncalvo si valse per questi mobili, cui di volo abbiamo accennato, sono il mogano, lo spinero, l'acero americano, il sandalo rosso, l'ebano, l'agrifoglio e soprattutto il palissandro del quale si minaccia ora far tanto consumo in Italia in poco tempo, quanto se ne è fatto in Francia da Luigi XVIII in qua.

Emulo del sig. Moncalvo può dirsi il Bertinetti : ma non può farsi però adeguata stima del suo merito da quel poco che ha in quest'anno esposto, vale a dire un grandioso scrittoio di mogano di forma inglese ed una libreria di olmo indigeno con ornamento in mogano : esposto per far apprezzare la bella qualità dei legni nostrali.

Piacciono generalmente i mobili che in copia ha pure esposti il sig. Giuseppe Martinotti, fra i quali un tripode riccamente scultato in mogano. Anche esso ha fatto uno scrittoio da signora con varie cassette, sostenuto da due gran mensole con sopra un armadio a colonnette agli angoli e sportello nel mezzo di palissandro riccamente tarsiato ad ornati, e figure d'acero.

Pare che queste (almeno le verticali) ritengano il carattere delle figure d'Ercolano, e cozzino quindi alquanto collo stile adottato nella costruzione del mobile: che per altro è benissimo eseguito.

Si piacque altresì il Martinotti nella struttura d'una tavola rotonda con piè adorno di sculture; di un seggiolone, un para-fuoco, e un paio di sedie, ottimamente verniciati in bianco e ancor meglio dorati sul fare barocco in sommo grado. Per rendere tollerabile un tal genere, bisogna molto togliere, molto aggiungere, ed innovare moltissimo. Il secreto di tutto ciò non dovrebbe essere esclusiva proprietà del sig. Moncalvo, che fra le sue prerogative ha questa di sapere far tesoro dei preziosi e salutari consigli di egregii artisti, co' quali tuttodi trovasi a contatto.

Oltre un modello di scala a chiocciola senza colonne, ed alcuni scanni portatili, il sig. Giuseppe Guala ha esposto due intercolonnii; uno ionico in legno di pero, che si compone in 50 distinti pezzi onde servire allo studio dell'architettura; l'altro con antiporta, adorna di molti ornati in scultura, in legno di noce, destinato al compimento di un coro, ed all'ingresso di una sacrestia. Il Guala è meritamente tenuto per uomo intelligente e raro per precisione geometrica in fatto di esecuzione. Di questi due intercolonnii però se molto lodevole è il primo, non può forse dirsi altrettanto del secondo, dove le colonne con piedestallo collocate su troppo alto basamento, diventano alquanto tozze e meschine di proporzioni: al qual difetto potevasi riparare con allungarle (privandole di piedestallo) fino alla prima base.

Se la località nol tollera, val meglio appigliarsi ad altri spedienti, e far sacrificio dell'architettura quando non può essere sviluppata in tutta la sua pienezza.

Havi una tavola ovale di ebano del sig. Pietro Speik, riccamente intagliata, sorretta da una colonna con piedi adorni di sculture, graziosa ed elegante nel complesso; ma sembra che nei particolari, per troppo affastellamento di cose, si scorga la faticosa lotta dell'artefice a vincere quelle difficoltà dell'arte che i buoni studii del disegno generalmente appianano. I suoi delfini imboccano un ornato non bastantemente leggiadro e risulta alquanto disagiata la posizione in cui si trovano collocati i tritoni che s'appoggiano alla colonna del piede. Con maggior castigatezza di disegno il sig. Speik avrebbe compiuto un eccellente lavoro; ma questo è difetto comune a tanti altri lavoratori di stipetteria pur commendevoli per altri riguardi, fra i quali si notano il Tortarolo di Savona, il Griva, il Perelli, il Masserano, il Dalbesio di Carmagnola, il Martinotti Giovanni, il Guglierero, il Lavista, il Rimboud, l'Ampane.

Dello Zora è una porta a battenti di legno noce d'ordine corinzio con intagli e sculture a basso rilievo, rappresentanti emblemi allusivi alla R. Camera d'agricoltura e commercio. Del Tortarolo una tavola rotonda con molti ornati e lavori in tarsia rappresentanti, nel medaglione di mezzo, Colombo, e Chiabrera coronati da un genio, e negli altri, varii uomini celebri italiani, sorretta da un prisma triangolare impiallacciato d'acero d'America con sculture e tarsie nel piede, le quali domandano maggior finitezza di esecuzione. — Del Perelli una tavola a mensola in mogano di stile barocco, ed uno scaffale, ed armadio dello stesso legno e dello stesso stile, con sportello e fianchi lavorati a traforo, e ripiani adorni di specchi sorretti da colonnette ad elica. — Del Griva uno scrittoio di lusso (*bureau des dames*) impiallacciato di palissandro, con ornati a tarsia di agrifoglio ed altri legni naturali e tinti, che per mezzo di varii ingegnosi ritrovati, si muta in *toilette* ed in tavolino da lavoro. Ma a tanto meccanismo assai bene congegnato converrebbero maggiori proporzioni. — Del Dalbesio è una tavola rotonda pure impiallacciata di palissandro con ornati a tarsia di metallo, tartaruga e madreperla. Ottimo lo stile degli ornati, ma il piede disdice; più armonica in-

vece, a questo solo proposito, pare quella del Masserano. Alcune seggiole ha esposto il Gugliarero, e queste se non raggiungono la perfezione di quelle di Chiavari, per leggierezza, non sembrano però mancare di bontà. Del Lavista sono molto lodate le eleganti imbottiture.

Quanto allo stile di due cornici dorate, con specchi riccamente adorni di lavori in pasta del sig. Giovanni Mazuri non si sa che dire; ma è però molto bene unita la doratura e ottimamente condotto il nitido dei *lucidi*.

Notasi un bigliardo esposto per la sua interna costruzione, e per la imbottitura delle sponde; lavoro del sig. Stefano Deagostini. Le intarsiature ed i bronzi che lo adornano sono di fabbricazione estera, e per nulla invidiabili. Spiacciono oltre modo nella fascia superiore delle sponde, due ornati un sopra l'altro; ma questa intemperanza non è il difetto minore, quando si guardi al meschino di quelle figure molto mal ordinate. Non v'erano artefici in Torino capaci di far molto meglio ed a miglior prezzo? Non chiuderemo questa rapida rassegna, cui avremmo voluto poter consacrare maggiore spazio in queste colonne, senza un cenno di alcune sedie semplicissime di legno pino marittimo, le une a grezzo e l'altre con vernice: con sedile di paglia di canna nostrale dei signori Galleano e Garassini fabbricanti in Savona. La tenuità del prezzo (dalle lire 9 alle 13 la dozzina) è sorprendente; non è quindi poca la lode dovuta agli espositori. Può dirsi anzi che abbiano molto bene compreso uno de' tanti vantaggi delle esposizioni industriali, quello cioè di estendere, il più possibile, il benessere materiale cui ognuno aspira in proporzione delle proprie facoltà; quindi è che il povero avrà egli pure il vantaggio di valersi nell'umiltà del suo abituro di modestissimi, ma pur utili sedili.

In moltissimi de' paesi circonvicini v'hanno tanti e tanti operai che mandano di continuo lavori ai negozianti della Capitale, e non ardiscono farne mostra per la troppa semplicità delle forme, ma altrettanto eccellenti per la struttura; p. es. in Noli nel Canavese, in Settimo di Torino, in Biella, in Courgnè, ecc. Le appariscenze del bello son poca cosa quando l'utile non vi sia congiunto. Non è infatti sì tosto ammirata la perfezione de'varii prodotti innanzi schierativi, che l'idea subitamente dominante, è il prezzo.

Uno de' più sicuri segni di progresso in fatto di fabbricazione, è il buon mercato, e fu ripetuto le mille volte! Far meglio e più presto colla minore spesa possibile; specialmente oggi che le private esistenze non fruiscono del più prospero stato, è vero progresso. Le esposizioni industriali si fan per norma e distruzione de' consumatori e nell'interesse del maggior numero. Altrimenti degenererebbero in vano spettacolo, o in giostra di private ambizioni; avrebbero quindi perduto quell'utile che la società è in diritto di attenderne.

GIOVANNI VICO.



ORIFICERIA E CORALLI.

In mezzo alle due sale ove fa di sè bella mostra la ricchezza serica, stanno due grandi tavole splendenti di ori, d'argenterie, di gemme, e di coralli. Benchè il numero degli oggetti di simil genere non sovrabbondi, e non tutti vi figurino gli artefici che operosamente s'adoprono a mantener quest' arte in onore, basta ciò non di meno la qualità dei medesimi a chiarire sufficientemente un notevole progresso; seppure più certo argomento non se ne voglia desumere dal costante decrescimento della loro importazione. Se lode meritavano per lo addietro le buone legature delle gemme, l'applicazione degli smalti, l'uso introdotto della doratura galvanica, non è or poca quella che a talun di loro deve tributarsi in quest'anno, per la cesellatura non meno che pei lavori di niello, di scultura, e di getto.

Chiedere a quest' arte qualche cosa che somigli ai portenti che facevano inarcar le ciglia a Francesco I, a Leon X, a Clemente VII, a Luigi XIV, sarebbe a' di nostri impossibile, mancando gran parte di quegli elementi che l'avevan recata a tanta perfezione. E perchè di questo presente difetto, e dell' antica dovizia di eccellenti lavori in quest' arte si conoscano alcune delle principali cagioni, dirò alcun chè delle vicende cui soggiacque; e questo sarà argomento di scusa agli artefici nostri, ed eziandio d'invito, se non ad emulare, a ricordare almeno con orgoglio le opere, e le fortune di que' loro antecessori.

Quando gli antichi, nudrendo per la loro arte quella gran passione che comanda ogni sacrificio, fidenti nella gloria che potesse tornarne alla patria, lasciavano ne' più preziosi metalli le eloquenti impronte del genio del proprio secolo: quando non senza frutto chiamavano in loro aiuto la grazia, la delicatezza, la

facilità che sorgono da nobili ispirazioni, onde emulare ne' loro prodigiosi effetti quanto erasi già operato colle argille, colle tele, co' marmi, così che il titolo di orefice andava del paro con quello di scultore e di architetto, anzi era divenuto una sola cosa: quando Benvenuto Cellini, per riposarsi dalle ardue fatiche del Perseo per la loggia dei Lanzi, divagavasi nelle frastagliature di un fermaglio di piviale come quello di Clemente VII, od in qualche leggero lavoro di niello attorno ad alcuna coppa principesca, l'oro e l'argento eran tenuti per ben altra cosa che per un pezzo di metallo prezioso e ben tornito. Allora niun caso fatto della materia, altro pregio non davasi che all'opera dell'intelletto e della mano; parte sola cui credessero degna d'onorevol compenso. Le stesse più preziose gemme che trascinano le migliaia d'uomini a pericolar la vita per entro agli abissi del mare, non erano altramente tenute che per minutezze obbligate dell'arte, e per volgari meraviglie: tali erano le onici, i diaspri, le calcedonie, le corniole, gli amatisti, gli smeraldi, il diamante. L'opera arcana dell'acqua e del fuoco sotterraneo, che le compose, dando loro trasparenza e durezza, era nulla; ma tutto il raro magistero che le nobilitava.

Da gran tempo però sono mutate le cose; ed ora più che all'opera, ed alla forma si vuole dalla maggior parte guardare al peso ed al massiccio; così che sarebbe tenuto ai nostri tempi caso troppo meraviglioso quello di Matteo dal Nazzaro, che preso da subita ira per la poca stima che un cavalier fiorentino aveva fatto dell'opera esibendogli compenso solamente per la materia, col proprio martello a lui davanti la stacciava dicendo «Eccovi l'oro!» Tanto era possente allora negli artefici il sentimento della dignità della loro arte! E ciò non deve far meraviglia quando si ricordi, che a quel tempo si portavano sulle berrette certe medaglie che il Caradosso (quand'eravi più d'una figura) osava farle pagare cento scudi d'oro: ma allora il lusso mantenevasi ben altrimenti che per via di futilità, le quali altro pregio non hanno che l'onda passeggera della moda oltramontana.

Ma onde questo totale mutamento di sorte per cui l'arte degli orafi, assai più delle altre consorelle, venne tanto al basso? In primo dobbiam ripeterne le ragioni delle variate fortune in Italia, e generalmente in Europa: nè ci può acquietare l'opinione di coloro,

i quali l'attribuiscono al carattere dei politici rivolgimenti, che da due secoli tengono interminabilmente agitata e dubbia l'Europa. A costoro si può rammentare che allorquando quest'arte toccava il sommo della sua grandezza sullo scorcio del secolo XV e nella prima metà del XVI; quando Michelangelo stesso guardando ad un lavoro di orificeria di Alessandro Cesari condotto per Paolo III, disse che era giunta la morte di quell'arte, tanto gli pareva perfetto, l'Europa e più l'Italia non erano certamente tranquille. Prima le armi di Carlo VIII, poi quelle di Francesco I, e di Carlo V la travagliavano col solito corredo delle intestine discordie.

Un'altra ragione allo scadimento di quest'arte, forse la massima, noi la riconosciamo nello oscurarsi successivo di quel primo luminoso concetto che si aveva dagli artisti, e dai loro contemporanei intorno all'eccellenza ed eternità dell'arte, per cui l'opera di un uomo era quasi il compendio delle credenze morali ed artistiche, che governavano il gusto di un popolo. E ciò è tanto vero che quelli stessi principi i quali con ogni genere di calamità afflissero le terre italiane, non poterono sottrarsi alla forza di quest'idea signoreggiante; e non credettero poter meglio assicurare lo splendore dei loro troni che raccomandandoli alla potenza del genio artistico, credendo con ciò, o far dimenticare le bruttezze di alcune loro opere, o supplire a quel nobile e vigoroso senso di indipendenza che infiammava i più eletti ingegni.

Francesco I appena uscito di prigionia faceva dar provvigioni in Parigi agli artefici italiani dai quali erasi allontanato durante la guerra: e mandava a Verona per l'orefice Matteo dal Nazzaro onde farlo maestro de' conii della sua zecca. Carlo V in Bologna, ove stava per essere incoronato, distoglieva un istante il pensiero dallo Sforza ripristinato in Milano, e dalla oppressa Firenze, per occuparsi dei capo-lavori di Giovanni da Castel-Bolognese, il quale però, chiamato a lui davanti, rifiutava colle generose sue profferte l'invito di recarsi seco lui in Ispagna. Filippo II pensava a reprimere rivolte, ad armare gli invincibili eserciti, e intratteneva intanto per 7 anni il milanese Jacopo da Trezzo nell'Escuriale a lavorarvi quel ciborio, le cui basi, colonne, capitelli, e fregi, dovevano essere formati di agate, diaspri, onici, corniole, tutte lavorate; ed ordinava a Clemente Birago, collega del Trezzo, di

scolpire l'effigie del proprio figlio in un diamante, che è l'opera più difficile che immaginar si possa.

Ne' fasti delle arti ove si narrano gli omaggi e gli onori resi ai più cospicui ingegni, tengono onorato luogo i nomi di molti orefici; e non v'ha certo età in cui ne venisse retribuito di ricompense e d'onori il merito, meglio che in quella di Leone X. Questo pontefice succeduto a Giulio II, che aveva imposto a Michelangelo di locare nella sua mano una spada mentre egli invece voleva scolpirvi un libro, erasi affrettato a pacificar l'Europa collo stabilirvi un politico equilibrio; e aperse quindi un libero ed onorato campo a tutte le produzioni di che può andar glorioso il genio dell'arte. Emuli di lui si mostrarono larghissimi di compensi e di onorificenze gli altri principi italiani, e le più illustri e doviziose famiglie si fecero ad arricchire private collezioni, che gareggiavano colle pubbliche, e ad ordinare feste di ogni maniera, le quali con la magnificenza e lo splendore degli addobbi, esercitavano per ogni verso gli ingegni, creando utili novità, e levandoli in eccellenza.

Ed un tal favore era dovuto non tanto al lusso delle corti, ed alla munificenza dei mecenati, quanto ad un'arte dalle cui officine erano usciti tanti insigni artefici. Infatti cominciarono quasi tutti ad esercitar l'arte di orefice gli scultori che avevano di poco preceduto il Buonarroti, quali sono il Brunelleschi, il Ghiberti, il Pollaiuolo, il Verrocchio, i della Robbia; al paro dei tanti di più remota età.

Ma la seconda metà del secolo che da Leon X aveva preso nome, molto andò perdendo della prisca eccellenza e valore, nè bastò a ristorarla l'opera pure efficace degli altri pontefici, che con Sisto V ne chiusero il periodo.

Nel secolo seguente, sia per le continue guerre in Italia combattute, sia per nuove industrie e nuovi trovati scientifici che indirizzavano ad altri studii le menti degl'italiani, si andò ancora più affievolendo quella nobile emulazione fra artisti e mecenati che in passato aveva partorito sì larghi frutti. Sicchè tra per la nuova serie di idee sottentrate, tra per le dispersioni, spogli e successioni, conseguenze di quelle guerre, l'Italia disgregata di dominii come di gusto, scese da quel primato artistico in cui era locata, vedendo con raccapriccio le sue ricchezze passare le Alpi

e i mari, per andare ad abbellire reggie straniere. Ondeché in tanto pubblico sperpero non è meraviglia se distrutte e dilapidate le cose e le opere degli egregi artisti italiani, ci sia rimasto appena tanto di loro da poterne raccomandare i nomi alla memoria e all'ammirazione de' posteri. Ricche di tali reliquie sono a ipetto delle altre Verona, Firenze, Milano, Venezia e Roma, ove l'arte esercitavano il Caraglio, il Finiguerra, il Caradosso, il Francia, il Cellini ed altri sommi.

Se non che nel XVIII secolo in cui queste arti certo non potevano risorgere, continuando sottosopra le stesse cagioni che le avevano in passato depresse, dovevasi operare una di quelle insperate scoperte, che se non bastan da sole a richiamare in vita un passato, svegliano però un nuovo studio di emulazione che, a guisa d'improvvisa luce sovvenuta in folte tenebre, rischiara ed avviva gl'intelletti. E qui ognuno vede che intendiamo parlare delle scoperte di Ercolano le quali restituivano all'Italia tanti monumenti sepolti da 17 e più secoli. Trassero è vero qualche vantaggio da tali scoperte i più svegliati artefici, ma nell'universale non poteron generare niun salutare effetto, perchè oltre alla loro scarsa diffusione si cacciò di mezzo il mal gusto di Francia, ivi pure corrotto e precipitato, fin d'allora che una dura necessità costringeva Luigi XIV ad aprire i crogiuoli della sua zecca per fondervi quanto di più prezioso dell'antica e moderna arte avevano colà prodotto i più celebrati artefici italiani. E se a questo si aggiunga le diminuite fortune pubbliche e private, indi la necessità di rimpicciolire il concetto, e per conseguenza i compensi, si vedrà come necessariamente queste arti dovessero cadere nel basso stato, in cui di presente le troviamo.

Toccata così sommariamente la principal quistione, veniamo ad alcuni particolari.

Ciò che sopra ogni altra cosa chiama l'attenzione del riguardante è un quadro coll'effigie di S. M. il Re Vittorio Emanuele del signor Carlo Montefiori. Il ritratto è un lavoro di cesello in sbalzo di lastra d'argento scolpita sul fare del Cellini, mirabile per la somma abilità con cui la barba, ed i mustacchi a gran rilievo sono per intero condotti nella stessa lastra, non meno che per la estrema loro finitezza. La cornice è una massa di getto simil-oro senza tasselli, scolpita ed incavata a ferro. Vaghiissima n'è la di-

stribuzione dell'ornato, in cui domina al basso lo stemma reale fra rami di quercia e d'alloro; e più accurato e più armonico non può desiderarsene il complesso.

Il Montefiori è un artista di belle speranze, e degno della munificenza del Principe; perchè aduna parecchie qualità difficili in ogni tempo, ma più nel nostro; perseveranza di studi, raccoglimento, modestia civile, ed abnegazione.

Lodevoli assai sono pure i lavori in argento ossidato del signor Giovanni Alessio; i gioielli con dipinti a smalto sopra metallo in forma di medaglioni della signora Alessio Antonietta, ed una spada con lama lavorata a cesello del sig. Giovanni Magnani. È molto ben condotta la lastra balzata a cesello col fondo di rame dorato del sig. Alessandro Bonanate: la forma però dell'acquasantino nel suo complesso potrebbe esser migliore. Piace ed a buon diritto per l'antiqato della forma e per la leggerezza del lavoro di niello, ottimamente trattato, il vasellame in argento per colazione del sig. Pietro Borani. Benchè gli ornamenti lavorati a cesello in lastra d'argento che fregiano la cassetta di noce d'India del signor Conti, sieno di troppo soprabbondanti, non cessano dall'essere pregievoli per la composizione. Fra i varii calici d'argento, ove gli ornamenti sono profusi, quantunque ben lavorati, non ve ne ha uno che per isveltezza di proporzioni esca dal volgare.

In quasi tutti la coppa fa troppo sgradito contrasto col piede, e colla grossezza della colonna; quello del sig. Balbino sarebbe per eleganza di proporzione il migliore, se in luogo di tre angioletti sorgenti dal piede v'avesse innestati ornamenti di minor rilievo.

Il raggio cogli emblemi della passione dello stesso sig. Balbino è assai ricco, ma la ricchezza non basta. V'ha molto merito di esecuzione nei pampini e in qualchealtra minutezza; ma nel complesso quella figura della fede postavi a guisa di colonna, non contenta troppo l'occhio, e il pensiero. Quanto ai due candelabri a più viticci, non saprebbesi dire da quale origine provengano, tanto la loro forma si scosta dal fare italiano. E a questo proposito gioverebbe ricordare al sig. Balbino, assai distinto orefice, che nei tempi andati Bernardi Castel-Bolognese e Valerio Vicentino, tuttochè abilissimi orefici, non credevano potersi accingere ad opere di riguardo se non avevano disegni di esperta mano; e

si valevano infatti per ciò di Raffaello, di Pierin del Vaga, di Michelangelo; e che a di nostri lavoravano per la brocca e bacile offerta dal municipio di Milano a S. A. R. la Duchessa di Savoia, ora nostra Regina, (eseguita a cesello dal Bellezza) nell'opera ornamentale Ferdinando Albertolli, nei disegni istoriati Luigi Sabatelli e nei modelli il Cacciatori.

Quanto diciamo di lui sia pure inteso pei signori Baglioni, Lupo e Lasagno, ai quali se di presente va tributata non poca lode per la buona esecuzione della materia che impresero a trattare, molta più ne conseguirebbero se i loro lavori conducessero colla scorta di buoni disegni.

Benchè diverso di materia e di lavoro non lasceremo senza encomii un bell'obelisco di conchilie del sig. Rondelli di Nizza allusivo alla memoria del magnanimo Carlo Alberto. La figura del Re sta ritta al colmo entro ad un cerchio foggiato a serpente nel che l'autore ha certamente simboleggiato uno dei più rari attributi del genio.

Materia egualmente preziosa e delicati lavori ci chiamano ora ad altro esame. Un artefice già noto per molti lavori di corallo tanto ammirati nelle passate esposizioni è il sig. Antonio Poggi di Genova.

Per costui opera questo ramo di genovese industria si è notabilmente arricchito. Malgrado il difetto cui erasi accennato negli anni addietro del trovarsi questo meno fiorente per concorso estero, tuttavia la sua esportazione non è scemata; e può anzi dirsi cresciuto il novero delle famiglie liguri che ne traggono lavoro e sussistenza. Al che non può non conferire la perfezione con cui questi coralli sono lavorati nell'oreficeria del sig. Poggi, abilissimo a vincere le molte difficoltà che vi s'incontrano.

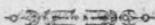
Molti e diversi sono gli oggetti di questo genere e tutti per qualche perfezione distinti. Trae in ispecial modo la pubblica attenzione, oltre ad uno specchietto sospeso a due colonne di corallo, un monumento al Re Carlo Alberto in cui duole che il disegno della figura non risponda a tutte le parti architettoniche, ed una cappella gotica di filagrana in argento con un Gesù risorto in corallo.

Ciò che dicemmo intorno al difetto di disegno nella statua del Re è pur mestieri dirlo delle tante figure che sono l'ornamento

principale di enormi spilloni, collane, braccialetti ed orecchini ; come sarebbero pastori che riposano fra cetre e zampogne , un Remo e Romolo allattati dalla lupa , una Francesca da Rimini baciata dall'amante , poco discosta da un Cristo deposto di croce , un guerriero che porta scritto in petto *viva Italia* accanto ad un Giove trasmutato in aquila che beve in una coppa , poco discosto da una lucertola , da una colomba , e da un Laocoonte . Pregievollissimi però per isquisitezza di lavoro sono i vari manichi d' ombrello adorni di pampini e di tritoni , non meno che quello di un pugnale , le varie catenelle , ed i diademi .

Soprabbondano poi le forme dei braccialetti , quasi tutti foggiate a serpenti in più modi avviticchiati . La predilezione mostrata dal Poggi per questa forma , e lo studio particolare da esso adoperato per variarla ed ingentilirla , sarebbe essa un omaggio o un invito al bel sesso , al quale questi ornamenti sono destinati , per ricordargli , che fra i più eletti pregi onde si adorna , la prudenza tiene il primo seggio ?

GIOVANNI VICO .



SCULTURE IN LEGNO ED IN AVORIO

ORNATI — VASI DI LEGNO

LA SALA XII^a E LE MEDAGLIE DELL' INCISORE GALEAZZI.

E istituita in Varallo una scuola di scultura in legno che s'intitola Stabilimento Barolo. I saggi che in quest' anno offrono i suoi varii allievi non raggiungono forse quel grado di perfezionamento che sarebbe a desiderarsi; ma rivelano ciò non ostante quell'attitudine che dà nel buono, ed un'abilità degna d'encomio. Giova osservare però che molto maggior pregio acquisterebbero agli occhi degli intelligenti questi lavori, quando altrimenti venissero condotti che coll'incessante aiuto de' compassi attorno agli originali da copiarsi, e col mezzo meccanico del punteggio.

Il difetto sta nel sistema puramente materiale onde gli allievi sono guidati, cosicchè disavezzi da tutto ciò che può dare impronta di originalità, difficilmente possono essere condotti a produrre di per sè cose che escano dal grado della pretta imitazione. Il continuo affaticarsi che fa l'allievo attorno ad una forma qualunque che gli stia innanzi, senza essersi prima fatto abile a comporre un modello suo proprio di cera o di creta, per quindi tradurselo coll'aiuto possente del punteggio, attuta l'ingegno, e svia l'artefice stesso da quel sentiero che solo può metterlo in riga coi buoni artefici; svestendo le volgari quantità di semplice imitatore. Quantunque torni impossibile dare al legno quella carnosità o morbidezza che ottiensi co'metalli e co'marmi; può esserne però molto innanzi condotta la perfezione. Parecchi rinomati artefici in ciò si adoperarono: anzi poichè nel moderno culto cristiano fu adottato l'uso di questa materia, in ispecie per le sacre immagini, pochi furono gli scultori di grido che non abbiano degnato d'incidere, e di intagliare ogni fatta di legno al paro dei rozzi

pastori delle montagne; e basterebbero per tutti il Donatello ed il Brunelleschi.

È da augurare che un istituto così utile, in un paese ricco di ragguardevoli monumenti in siffatto genere, si mantenga in onore, e divenga fecondo di qualche buon risultato per l'arte.

Per tal modo, le produzioni dei grandiosi laboratori nostri di stipetteria (siano desse figure di tutto tondo più che rilievi minori, ogni sorta insomma di ornamenti) escirebbero condotti con maggior perfezione nel complesso; e non si potrebbe così forse disperare di veder tornato in onore lo stile onde erano improntate le più celebri sculture dei Canozi in Padova, di Fra Giovanni in Verona, e di Fra Damiano in Bergamo; i sedili del Brule nel coro di S. Giorgio Maggiore in Venezia; quelli numerosissimi del Duomo di Milano, le porte di Gian Barile in Vaticano; quelle meravigliose del palazzo della signoria del Majano, e gli armadii della sacrestia di S. Maria del Fiore in Firenze.

Le sculture che veggiamo esposte appartengono ai signori Giovanni Longhetti, Fabiano Gippa, Michele Delzanno, Giuseppe Antonini, Cristoforo Buzzi e Lorenzo Regis; tutti allievi assai distinti del laboratorio Barolo.

Del sig. Longhetti è inoltre un Cristo su croce d'ebano; un busto di Napoleone, ed un canestro di fiori scolpiti in avorio, poco discosti in merito delle accennate sculture. Dacchè questa materia in cui molto erasi esercitata la mano di tanti artefici, dalle più remote età alla nostra, divenne fondibile, scemò alquanto di valore. Perdè egli è vero alquanto della sua bianchezza, ma l'arte vi fece guadagno in questo, che appunto per la solidità della stessa materia ogni opera gittata può pareggiare per estrema finitezza di parti un modello qualunque, al paro di metalli.

Due Cristi in avorio ha pure esposti il Ramella, e questi non raggiungono forse ancora il merito di quello escito dal laboratorio Moncalvo, cui già accennammo. Accanto a queste sculture stanno gli ornati per camino dei sigg. marmorai Gussoni ed Isella assai bene eseguiti, ma di non proporzionato disegno. Se non disgiunti da questi ornati assai ricchi ve ne fossero stati dei semplici, sarebbesi ottenuta una certa qual gradazione ne' prezzi, per cui, attesa la qualità de' marmi, l'acquisto ne sarebbe stato accessibile anche ai meno facoltosi.

Su questi ornati dell'Isella, e del Gussoni, trovansi collocati quattro vasi di legno a foggia di quelli di porcellana del Giappone e della China del sig. Bafico indoratore in Genova. Il sig. Bafico, siasi egli ricordato o no che l'Italia ha pur qualche cosa degna d'imitazione nelle forme oltre modo perfette ed eccellenti date a quei tanti vasi d'Etruria, che, vinta la lenta opera dei secoli, a noi pervennero, a testimonianza dell'antichissimo incivilimento de' suoi popoli; o disperando forse raggiungere la leggerezza di quella creta tanto ben preparata, si è fatto ad imitar le forme della China e del Giappone, con caricare i suoi vasi delle tante estrane figure fantastiche onde quelle nazioni ingombrar sogliono i loro; e con affastellarvi assurde composizioni che non han senso per alcuno. Per coloro che mal saprebbero distinguere la pasta tenera dalla dura, la stessa porcellana della China da quella del Giappone; i veri lavori di Sévres dai falsificati d'altre manifatture, il signor Bafico ha provveduto benissimo. Tanto giova valersi de' suoi vasi di legno; ai quali però manca quel grado di levigato che ancor si potrebbe raggiungere con migliori vernici, e una maggior trasparenza nel colore.

È da notarsi una Vergine disegnata e modellata in basso rilievo in creta con vernice di bronzo del signor cesellatore Edoardo Bonanate, e specialmente una lastra in cesellatura rappresentante la vita dell'uomo, del Bonanate Alessandro.

Quantunque lasci non poco a desiderare dal lato della composizione e del disegno, non è poi senza pregio il basso rilievo su lastra di rame di un Gesù nell'orto riprodotto dal modello col metodo galvano-plastico del sig. modellatore Giovanni Magnani.

Il sig. Teodoro Sacchetti ha esposto un saggio di restauro in un quadro antico rappresentante la B. Vergine, ristorato solo per metà.

L'abilità di questo artista in così fatto genere è certamente molta; ma fosse anche maggiore, e pareggiasse quella dei più celebrati, saremmo sempre colti da grande spavento ogniquale volta ci si pari dinanzi una di tali operazioni, memori dei guasti recati a tanti capo-lavori. E giacchè il discorso vi ci ha portati, non possiamo passare in silenzio un bel saggio di pittura in smalto del sig. Giuseppe Devers di Torino, rappresentante una testa del Salvatore.

Recatosi costui a Parigi or sono parecchi anni, a ciò confortato

dal valentissimo pittore a smalto Costantin, senz'altro aiuto che quello di una forte volontà, e di un tenace studio, vi apparò questo modo di pittura; e tanto progredi in pochi anni, che il suo primo lavoro vide coronato di premio e di lodi all'ultima esposizione di Parigi. Frutto di questi tenaci studii il giovine Devers ottenne un suo modo particolare di pingere a smalto non solo sulla porcellana e sul rame, come erasi finqui dagli artisti francesi usato, ma altresì sulla lava e sull'argilla. Questa nuova applicazione consegue i due maggiori pregi della pittura monumentale, la solidità e la facile esecuzione; perchè oltre al trovarsi ovunque la materia, si possono con essa condurre dipinti in grande, resistenti ad ogni intemperie, ad ogni esterno agente, ed aventi sul mosaico e sull'affresco il vantaggio del risparmio di tempo e di spesa. Ognun vede di che grande ed utile applicazione può riuscire per le arti un simile trovato che merita i riguardi dei conoscitori e gl'incoraggiamenti di coloro, i quali oltre ai modi di conoscere il merito hanno eziandio quelli di incoraggiarlo oscuro, sorreggerlo lottante, e rialzarlo depresso.

Nulla diremo dei tanti istrumenti musicali che se ne stanno ammonticchiati in un angolo: mentre di questi, come di altri oggetti che richieggono l'opera diretta del tatto, e del palato, dobbiamo starcene alle apparenze; e consolarci con dire che forse non inganneranno.

La sala XII di questa esposizione potrebbe forse parere a prima giunta una delle predilette del gentil sesso, comechè vi facciano bella mostra di sè varii oggetti di lusso e di moda, se proprio in sull'entrare non vi fosse quel grande apparato di busti, un più ingegnoso dell'altro; i quali se hanno il pregio di dare risalto alla bellezza, hanno anche l'inconveniente di svelare troppo aperto il modo con cui la bellezza ed il suo contrario, sogliono egualmente ricoprire certi difetti. Non sappiamo se per questa o per altra cagione poche fra le gentili riguardanti si fermano ad esaminare un notevole progresso fatto in questa parte; tanto importante mercè la forma di alcuni busti, che, senza gl'incomodi aiuti di acciai, di balene, di cuoi, pure attagliandosi alla persona, lasciano libera la respirazione, e l'articolazione di tutte le membra.

La perfezione con cui sono condotti così fatti lavori ci fa notare un capotto di nuova foggia ad uso dei Bersaglieri, appositamente

mente fatto dal sig. Luigi Gandolfi, capo-sarto dell' Azienda generale di guerra; adatto a tutti gli esercizi di questo corpo, da soprapporsi alla tunica in vece della pellegrina, di molto minor peso e meno costoso. Ma lungo troppo sarebbe venire partitamente divisando tutti i prodotti di questo genere che empiono la sala, come per esempio i paramenti di chiesa ben lavorati, le superbe piume, i scialli (questi perenni, e pazienti tessuti, che mai nulla perdono della loro bellezza, e innanzi a cui passano tutte le mode d'un giorno); i guanti, i pizzi, le parucche, i vaghissimi fiori, cui pare altro manchi che il profumo; le belle pellicerie, le enormi e svariatissime pipe coi portasigari di schiuma di mare dello Strauss, le valigie, le selle per donna, in ciascun de' quali è agevole scoprire qualche perfezione raggiunta od accennata.

Vorrebbero pur la lor parte di lode gli astucci e le diverse legature di libri dei sigg. fratelli Triverio, e singolarmente del sig. Jouy; i punzoni di svariati caratteri del sig. Antonio Farina, fra cui andrebbero distinti i microscopici non ancora tentati in Italia; ma il tempo stringe, e conviene affrettarci al fine.

Le arti tipografiche hanno fatto in Italia, e singolarmente in Piemonte, notabili progressi da parecchi anni. Per la modicità delle edizioni emularono quelle del Belgio, d'Inghilterra, dell' Alemagna; per la ricchezza e venustà di alcune opere speciali, si posero accanto delle magnifiche edizioni ordinate dai sovrani di quelle nazioni, e condotte col più squisito magistero. Non sono molti però i saggi di esse all' Esposizione, ed appartengono quasi tutti a' tempi che precorsero la Costituzione. Molti di noi già conoscevano la splendida edizione fatta da Chirio e Mina della descrizione d'Altacomba, del cav. Cibrario, la quale per nitidezza di testo, per vaghezza d'ornati, per emblemi simbolici, si può dire veramente principesca edizione, e degna in tutto degli alti soggetti che illustra. Ma tali opere sono rade nell' arte tipografica. Sta bene però che s'accenni, che quando occorra di farne, non abbiamo da chiedere niun forestiero aiuto.

Il *Mondo Illustrato* grandioso esperimento fatto dal cavaliere Pomba è un altro esempio concludente, che dove ci siano le altre condizioni economiche per cui simili imprese stanno e prosperano, Italia abbonda d'ingegni svegliati e di energiche volontà atti a condurle. E il *Mondo Illustrato*, raccolta di spendio gran-

dissimo, già tutta si reggeva coll'opera di artisti indigeni; talchè, se le politiche condizioni non fossero state avverse, avrebbe potuto lottare colle simili forestiere e crescere di perfezione. Alla munificenza della piissima regina Maria Cristina, che di tanti artistici monumenti ornò ed accrebbe il tesoro delle arti patrie, andiamo pur debitori della elegante edizione del poema *Il Salvatore* del cav. Davide Bertolotti, fatta dal Botta, che trovasi fra i saggi tipografi di quest'anno. La schietta e severa bellezza dei caratteri armonizza perfettamente coll'indole del lavoro.

Uno dei tributi più spesso e più largamente pagati allo straniero, eran le edizioni stereotipe. Ma ecco il sig. Giacinto Marietti con una sua nuova invenzione di stereotipia della quale già diede buoni saggi riproducendo le opere del Liguori, e due breviarii, opere giudicate superiori in bellezza alle migliori della stereotipia francese, s'accinse a francarci da questo tributo. Il saggio della Bibbia portatile offerto all'Esposizione, riman pegno che verrà adempiuta la promessa, e che l'arte tipografica, il commercio e l'industria libraria ne avranno certo notevoli vantaggi. La stampa fatta libera, ove non fallisca al suo scopo, darà nuovi spiriti e nuove forze agli inventori ed alle invenzioni, sicchè, se ora contiamo de'saggi, fra non molto avremo ad annoverare belle ed utili imprese, che dilatando nell'universale le buone cognizioni d'ogni fatto, non pure ci faranno scuotere il giogo d'ogni straniera concorrenza, ma quello più grave e pericoloso d'ogni vergognosa ignoranza.

Non possiamo però chiudere questi cenni, altrettanto rapidi quanto incomposti, senza una particolar menzione di un nostro valente incisore, il sig. Gaspare Galeazzi, il quale, come già fece in tutte le altre solenni circostanze, così adoperò in questa dell'Esposizione, fornendo parecchi esemplari delle medaglie in oro ed in argento destinate dalla Camera di Agricoltura e Commercio in premio degli espositori meritevoli; nelle quali è specialmente commendevole l'effigie del Re Vittorio Emanuele II con molta diligenza ed abilità condotta.

GIOVANNI VICO.

PITTURA STORICA.

I.

Dato, come meglio per noi si poteva, un sincero tributo d'ammirazione e di plauso ai prodotti più notevoli della nazionale industria testè esposti al R. Valentino, resta che diciamo alcun che delle arti belle, le quali tanto vi aggiunsero di splendore e di decoro.

L'aspettazione del pubblico da questo lato non poteva forse esser grande, non ignorando egli come da due e più anni i rivolgimenti d'Italia abbiano non solo empiuto d'affannosi pensieri gli artefici in generale, ma sospintone alcuni sui campi delle ultime battaglie.

Destò quindi non poca meraviglia la molteplicità delle opere mandate dalle varie città italiane, non meno che dalle nostre provincie, avuto riguardo al breve tratto di tempo di men che un anno, corso dall'ultima esposizione. Fu però certamente sventura, che mentre tanti contrarii elementi erano in lotta in questi due ultimi anni, e tanti sguardi interrogavano l'orizzonte d'un dubbio avvenire, l'Italia non abbia potuto mantenere in mezzo ai proprii rovesci quella forte serenità, tanto necessaria alle arti per non decadere, e tenersi in vigore.

Ond'è che l'arte italiana posta in tali condizioni, invece di svilupparsi, e di ingrandire coll'incivilimento, invece di ravvivare l'entusiasmo proprio, atto a far contrappeso ai politici rivolgimenti, dovette suo malgrado subire non poche sinistre influenze.

La tranquillità e la pubblica sicurezza sono perciò divenute per l'arte italiana un assoluto bisogno, inquantochè, a quel principio rigeneratore di morale e di intellettuale operosità, che in antico

tanta grandezza aveala sollevata, vuolsi in qualche modo provvedere, essendone troppo evidente il difetto; dacchè sottentrò in essa arte un contrario elemento di lotta e di confusione, che invece di accoglierne le forze, vieppiù le dissipa, e per molti ne riduce la santità a mero trastullo d'immaginativa, od a basso calcolo di speculazione.

E sì che in questi ultimi tempi non s'avea più a lamentare la triste influenza di un genio contrario ai liberi voli della fantasia: aperto era il campo a grandi e generosi concetti: e questo campo era aperto anche prima che il vessillo tricolore s'inalberasse sulle torri della penisola.

Avevamo noi un magnanimo Principe, che precorrendo col desiderio gli eventi e apparecchiandone le vie, commetteva all'Arienti uno de' più eroici fatti della lega lombarda, e raccoglieva nella sua reggia i più stupendi saggi della scultura e pittura italiana, tirando a sè con ogni maniera di ricompense da tutte parti d'Italia i più celebrati artefici. Sicchè, se l'arte non ha, a misura degli eventi progredito, è da ripeterne più alto la ragione, che a noi pare di scorgere con indubitati caratteri in quella specie di falso eclettismo senza forza e senza lume, che mal ricompensa colla varietà delle forme la natural infecondità delle ispirazioni.

Tornando infatti tutta a scapito dell'arte la lotta dei principii e delle tendenze, il gusto si deforma, il giudizio sulle opere degli artisti si perverte; si perverte quello degli artisti stessi intorno all'origine ed ai fini di essa: dal che procede poi che insieme alla notata confusione, non viene favorita la naturale libertà dei concepimenti che un dì creava la magnifica varietà delle scuole italiane; ma viene senza avvedersene ridotta ad una specie di servaggio l'indipendenza dell'ingegno, il quale mal sa raccogliere in mezzo ai contrarii elementi, i suoi proprii; coi quali soltanto potrebbe superare ogni nemica fortuna, poggiando alle vere ed imperiture grandezze degli antichi maestri.

Per verità queste sono cagioni di non lieve sconforto, non solo ai cultori delle arti belle, ma eziandio ai veri amici della gloria nazionale, i quali veggono suscitate intorno a noi potenti rivalità, che presto o tardi se non varranno a contenderci un primato che è, e rimarrà pur nostro, comunque giri avversa la fortuna, giungeranno nondimeno co' loro moltiplicati prodotti a metterci

intorno una terribile concorrenza. Ma da un altro lato abbiamo fiducia nel vigore nativo del genio italiano, il quale saprà alle moltiplicate concorrenze opporre da quando a quando alcuna di quelle opere potenti, che infine trionfano del tempo e dell' invidia, destinate sopra le migliaia a recar sole gli splendidi segni del valore di una nazione e di un secolo.

Onde che fidati in questo solenne principio che alquanto ci conforta rispetto all'avvenire dell'arte, entriamo senz'altro a vedere come nella presente esposizione siasi da varii artisti della nostra patria accennato ad esso; e quanta speranza indi rimanga che qualche più fortunato possa un giorno venir sollevato ad una di quelle invidiabili altezze.

Dobbiamo anzi tutto avvertire che, sarebbe oggimai intempestivo un esame delle opere artistiche, fatto colle consuete norme e proporzioni, come quando la pubblica opinione ha campo ancora di confrontar l'opera co' giudizi manifestati.

Diciamo però fin d'ora che mal si apporrebbe chi dai presenti saggi volesse far degna stima del valore di molti nostri artisti, potendosi in tutta sicurezza asserire essere essi di gran lunga migliori di quello che appaia dalle presenti loro opere.

Onde invece delle divisioni naturali del sito, tenendo quelle più rigorose e logiche dei generi dell'arte, noteremo per gruppi quello che v'abbia in ciascuno di più rilevante.

Sia prima *la pittura storica*. È questa specialmente rappresentata con dipinti a figure grandi al vero dai signori Biscarra, Arienti, Gonin, Mensi, Gautier, Cusa Francesco, Lorenzone e Claris: con figure poco più che mezzo il vero, dai signori Gastaldi, Petrolio, Darif, Garberini e Massabò; con figure minori circa un terzo del vero, dalle signore Gandolfi-Guiscardi e Morgari, dai signori Bellosio, Cusa Michele, Cavalleri, Belletti, Molin, Storelli Ferdinando, Biscarra (figlio), Servi, Cerruti, Augero, Marghinotti, Conti, Belgioioso, Capisani, Scatola, Sereno, Mecco Leone, De Notaris, Fino, Giuseppe Massa e Fumagalli. Con due quadri poi a mezza figura grande al vero dal Rasori.

Un tema le tante volte trattato, e in varie guise da artefici di grido è quello del Gesù in mezzo ai bambini del cav. G. B. Biscarra. Semplicità di composizione, giustezza di contorno, armonia di colore, santità e calma, improntano questa tela di quel carattere

che solo può convenire alla grandezza dell'argomento, ed alla severità di quella scuola in che rifulsero i grandi maestri dell'arte.

L'*Arienti*, meglio che un ritratto fece di Amedeo VIII un quadro di storia che dà benissimo risalto alla ottima indole di quel principe. Vi è colto assai felicemente l'istante in cui questi cingendo col sinistro braccio la spalla della figlia, sulla quale tiene inchinato amorosamente lo sguardo, sta esplorando qual sensazione vada destandosi nel di lei animo alla lettura d'una lettera ov'è l'annuncio del suo matrimonio col Duca di Milano. Vivo il colorito, puro il disegno, ma fredda l'intonazione di tutta l'armatura del principe.

Pochi artisti sono dotati di tanta vastità d'ingegno da abbracciare in pittura più generi, e lasciar dubbio in quale abbiano raggiunto un maggior grado di perfezione. Si può fra questi annoverare il cav. F. *Gonin*. Non v'ha genere in pittura, che egli non tratti con rara maestria. I suoi due quadri raffiguranti l'uno gli abitatori d'Issone in val di Stura che assalgono valorosamente i Francesi capitanati dal principe Conti, l'altro Amedeo II che dà ai contadini affamati l'oro del suo collare, da lui fatto a pezzi, splendono di artistiche bellezze: ma la mente di chi conosce l'autore corre più volentieri alla ardita cupola della Trinità, in questa capitale; ai Reali Palazzi di Torino e di Racconigi, ove più abbondano le prove incontrastabili del suo raro ingegno.

Crederesi in generale che i lavori del *Mensi* non rispondano in quest'anno alla fama che a buon dritto già erasi acquistata con opere eccellenti, e duole che l'autore dell'Apoteosi di Napoleone, dei bei quadri della Vergine di Loreto in Alessandria e di altri soggetti religiosi tanto applauditi, non siasi mostrato con pari abilità in altri argomenti, come la battaglia di Legnano, il ratto di Jolanda; nel quale ultimo però il pittore merita molta lode per magico contrasto di varie luci, e singolarità di effetto. Basta la sua pala d'altare rappresentante S. Felice II, a mostrare ad evidenza come egli inchini più specialmente ad opere di religioso carattere; le quali sono insomma le più difficili: inquanto che altro è farsi fabbricator di Cristi, Maddalene e Vergini per chiese e conventi, ove a forza di artificio il sentimento dell'arte va perduto, altro è il saper trarre dall'alto le proprie ispira-

zioni, ad emular que' grandi, che una sola idea sublime con amor proseguita, ha talvolta condotto all'immortalità.

Due figure più grandi del vero, un S. Sebastiano del *Gautieri* ed un S. Pietro del sig. *Francesco Cusa* sono notevoli; specialmente quest' ultima per espressione di volto, largo partito di pieghe nei panni, nettezza di disegno. Sortirebbe con tutto ciò miglior effetto quando si trovasse meno isolata in un'aureola più ricca d'angioli.

Un episodio del canto XVI del Tasso s'è fatto a tradurre il *Lorenzone* col suo Rinaldo ed Armida nel bosco incantato. Non diremo come stia «*Egli in grembo alla donna, essa all'erbetta.*» L'autore ha dato all'Armida non poco di quella grazia suprema che informa una gentil donzella in sul mattino degli anni; ma era forse più consentaneo al concetto del poeta rappresentare l'altera bellezza d'una donna in tutto lo splendor del suo trionfo, nel cui guardo brilli più vivo il sentimento dell'egoismo e dell'orgoglio; e diventi ciò nulla meno irresistibile la voluttà che ne agita il labbro. L'aspetto altresì dell'eroe dipinto potrebbe essere più marziale, dacchè, si cede benissimo per un istante al fascino d'una potenza ammagliatrice, ma non si diventa per questo ad un tratto imbelli ed evirati.

Ad accostarsi alquanto all'idea del poeta, tutto deve parlare al senso, nulla al cuore. In questo il *Lorenzone* fu vero, e di tal verità che poco consola. Un singolar difetto però domina il quadro, ed è la finitezza squisita del lavoro che potrebbe dirsi uno smalto in colossali proporzioni. Il vivido del colore molto bene inteso fa perdonare qualche menda nel disegno. Si può dire però di questo artista, che quando imprendesse a trattare più alto e conveniente soggetto, lo splendido magistero che si appalesa in questo dipinto, ci è pegno quasi certo di felice riuscita. Del resto deve increscere che egli non abbia trovato adeguato compenso a tanta fatica, e non altro incuoramento che quello della lode e della fama che glie ne venne in generale. Una *Vergine col Bambino* ha esposto il *Claris*, lodevole per la soavità che spira dai volti e per colorito, lontana però molto ancora dall'ideale dei tipi che lasciarono gli artefici del decimosesto secolo.

Fra i quadri con figure poco più che a metà del vero, i quali per correzione di disegno e per buona intonazione di colorito

vanno distinti fra molti e molti, è quello del sig. *Gastaldi* rappresentante un re in catene. Tengon dietro a questo il croato e una conferenza del cardinale Albornoz del fantastico *Petrolio* non privi di merito, la Samaritana del *Darif* che non ha gran che di orientale; la flagellazione di G. C., lodevole per disegno e non troppo per colorito; ed un episodio dell' Emigrazione Lombarda del *Garberini* assai ben dipinto. Fra i lavori poi con figure minori d' un terzo del vero, sono commendevoli i quadri della valente signora *Guscardi Gandolfi*, rappresentanti l'offerta fatta dalle donne Genovesi delle loro gemme per la crociata contro i Mori, e l'arrivo in Genova di Innocenzo IV fuggente da Roma, non meno che la Vergine che sogna la futura passione del figlio della sig. *Clementina Morgari*; quindi i quadri del prof. *Michele Cusa* il combattimento della Segurana sulle mura di Nizza, l'entrata di S. Carlo Borromeo in Torino e il conte Umberto III davanti la tomba di S. Anselmo. Convien dire però che questi lavori del Cusa sotto stanno in merito a que' suoi quadri di che s'adornano alcune sale dell'Accademia Albertina, del R. Palazzo, e singolarmente all' ultimo de' suoi dipinti ove è raffigurato fra un' immensa folla di popolo l' ingresso del principe, Eugenio in Torino liberata nel 1706, opera condotta con rara intelligenza di effetto, e che avremmo voluto ammirare fra quelle che meglio contribuirono a far bella la presente esposizione.

Tralasciando di discorrere del merito dei quadri rappresentanti il conte Filippo di Savoia del sig. *Ferdinando Storelli*, la riconciliazione di Enrico IV imperatore del cav. *Cavalleri* come che di antica data, diremo che la S. Cecilia di questo ultimo è collocata davanti ad un altare in modo che non si saprebbe ben vedere come posi: oltrechè l'estasi in cui pare assorta non ha gran fatto del divino.

Noteremo fra i migliori il conte Amedeo VI del signor *Belletti*, il San Bernardo di Mentone che strugge gli idoli, e pianta le insegne del Cristianesimo sulle alpi pennine nel secolo XI del signor *Molin*; quadro in cui v'ha per tutto una luce che, rallegra l'animo, e non ha bisogno d'interprete che dichiari ciò che le genti ivi raffigurate sentono e dicono. Ognuna lo porta scritto nel volto, e nell'atteggiamento. A questi due potrebbe aggiungersi quello del *Servi*, ov'è raffigurato il cardinal Litta di Milano a-

campo di Kosciusco, se meglio intesa ne fosse la distribuzione della luce; quindi più decisi e degradati i toni de' vari e bellissimi gruppi onde si compone. Questo quadro avrà forse per riscontro nelle sale del duca Litta l'episodio della guerra d'indipendenza (30 aprile 1848) del *Cerruti*; e in questo caso i suoi pregi appariranno anche maggiori.

Una samaritana, un episodio della vita di S. Pietro di Savoia, un Giuseppe e la moglie di Putifarre, sono i dipinti dell'*Augero*. Nel primo è l'abilità non comune dell'artista, nel secondo la maniera, nel terzo il capriccio senza gran fondamento di ragione. E quanto a quest'ultimo, di che grave insegnamento sarebbe mai fecondo un simil tema, quando pur non ne tornasse un certo quale sfregio al bel sesso? Comprendiamo benissimo come l'uscir vittorioso da così fatti cimenti, sia tal prova di virtù da meritare talvolta gli onori della posterità; ma il pittore che si assume volenteroso il carico di rappresentarli, non è sempre certo di vincer tutte le difficoltà dell'opera; mentre uno de' più gravi pericoli cui va incontro, è pur sempre questo, che quando egli non abbia dato alla donna raffigurata tutta l'avvenenza, e l'accento della seduzione, avrà finito, senza volerlo, per tramutare in atto di necessaria convenienza quello che egli voleva fosse inteso per un atto di virtù.

I quadri del *Marghinotti*, non meno che quelli del siciliano *Conti* paion veduti traverso un prisma, tanto è varia e saltellante la luce di che splende il loro colorito. In quelli del Marghinotti sono rappresentati Carlo III che accoglie nel porto di Nizza al mare i cavalieri dell'ordine gerosolimitano nel 1522: e l'intrepido comandante cav. Camousset mortalmente ferito, posto in salvo dal granatiere Barone. La scena di quest'ultimo è assai ben ritratta, Ne' due del *Conti* è un combattimento del popolo palermitano colle truppe di Napoli, ove sono gruppi di figure ben disposti e ancor meglio disegnati; e la disfida di Barletta. L'istante qui colto, è quello in cui « ucciso Grajano d'Asti, Brancaleone levò l'asta sanguinosa, e gridò: Viva Italia, e muojano i traditori rinegati! » La traduzione in pittura del *Conti* di questo bel tratto di patrio valore non manca di pregio; ma è ancor discosta molto dalla pagina originale che, porta il nome di Massimo d'Azeglio! Certi

concetti o non si traducono, ovvero, come Dante fece di alcuni passi di Virgilio. Del che son rari gli esempi.

Del *Belgioso* vi sono due quadri: Un Ildegonda tratta dalla novella poetica del Grossi, la cui carnagione non è troppo candida, ne condotta con quel succo di colore, col quale son le sue vesti: ed un Guidolfo seguace d'Alboino signore longobardo che obbliga la propria figlia ad uccidere un italiano suo prigioniero, del quale è segreta sposa. Cosiffatti argomenti giovano a mantener di continuo vivo quel senso di carità nazionale che compendia molti meriti, e fanno passar sopra ad alcuni difetti dell'arte, per tenere intento lo sguardo allo scopo di essa.

Dando di volo un tributo di lode allo *Scattola* pel suo Pieruccio colpito da una pietra, e soccorso da Vico Macchiavelli ed Annalena (Assedio di Firenze); al sig. *Costantino Sereno* pel suo conte Ugolino, e per la sua Maria de' Ricci, non meno che al sig. *Leone Mecco* per la sua Clorinda battezzata da Tancredi, a *Denotaris* pel suo Daniele che scopre a Ciro l'impostura de' sacerdoti, al *Fino* pel suo Gesù che benedice i fanciulli, al *G. Massa* per la sua Maria de' Medici, al *Fumagalli* pel suo supplizio del duca d'Enghien, di mirabile effetto; diremo al *Capisani*, per ciò che spetta al suo Cola da Rienzo, che mal convengono alla sua mano figure di piccole proporzioni, avezza com'è a colorire e a trattar l'arte in grande, e alla foggia dei veneti del buon secolo.

Delle due tele del *Rasori*, S. Carlo e S. Domenico, e un Padre Eterno, già si tenne ragionamento in questo stesso foglio, all'epoca che la R. Casa ne aveva fatto acquisto. Nulla dirò del merito artistico. Aggiungerò soltanto che il concetto di quest'ultima è sublime! Le Santo Chiavi ed una Spada, sembrano protette dal Padre Eterno, che su vi stende la sua mano. In questo compiacevasi, come in idea lungamente vagheggiata, l'Augusto Martire d'Oporto!

Accenno per ultimo al Cola da Rienzo del sig. *Felice Biscarra* (figlio) come ad opera di giovane artista, che non cede ad alcune d'uomini già provetti nell'arte. Ispiravano il pittore queste parole tratte da una vecchia cronaca d'Italia: « Cola da Rienzo, adunata grandissima moltitudine di gente, salì in parlatorio, e si parlò, e fece una bellissima diceria della miseria e della servi-

tude del popolo di Roma : poi disse che esso per amor del Papa, e per salvezza del popolo di Roma esponeva sua persona in ogni pericolo. » La scena dipinta è l'antico foro romano; a destra un frammento dell' arco di Tito, in lontananza la sterminata mole del monumento più insigne dell' antica romana architettura, il Colosseo. Posano intorno ad una gradinata, dall' alto della quale il protagonista favella, ordinati a gruppi in folto numero, popolani transteverini, monaci ed armigeri, gli uni intenti alla narrazione delle baronali tirannidi, altri abbandonati ad atti di sdegno, scossi alle infiammate parole del tribuno ; qualche moderato (sono d'ogni tempo!) va persuadendo a taluno che certe vendette *cadono a vuoto per volerle troppo*; fra qualche patrizio intento a porsi a capo del moto, la fidanzata di Cola, ed il suo amico Petrarca in rosso cappuccio. La luce che largamente si spande su tutte le masse, ben distinte e disegnate del quadro, è quella del tramonto; quindi calda e robusta l'intonazione; la quale però nulla toglie di quella cheta armonia di colore che tanto ritrae del fare dell'antica scuola fiorentina. Con quest'opera, ora destinata a trovar loco fra i dipinti di cui s'adorna la Reggia, il sig. Felice Biscarra ha dato una luminosa prova di ingegno ottimamente diretto. Non ha che a perseverare con coraggio nella lunga via che ancor gli resta a correre, e non divertere lo sguardo dalla meta. A compiere il novero di coloro che trattarono soggetti storici e non senza merito, converrebbe accennare alle tele dei sigg. Biraghi, Borgo-Caratti Sampietro, Vianelli, Chat, Borgnis, Grossi, Precl, e Bozano; ma nol consentono assolutamente i limiti che ci siamo prefissi.

Dei quadri del *Bellosio*, come d'uomo testè rapito alla gloria di questa Italia, che di molte e rare opere già aveva dotata, terrà tosto altri, che da vicino il conobbe, special ragionamento.

GIOVANNI VICO.

PITTURA STORICA.

II.

CARLO BELLOSIO

Fra i tanti infortunii, che colpiscono in questi anni la patria nostra, vuole pure fra essi venire annoverata la morte di Carlo Bellosio, rapito alla vita nel vigore dell'età e nel massimo splendore del suo ingegno. Egregi cultori, alcuni dei quali superano anche di fama l'illustre artefice estinto, contano le arti belle nel secolo nostro, e pure non so se in questi tempi potevano fare una più grave perdita di quella che essefecero nella persona di lui. Carlo Bellosio, che il Piemonte deve aver caro come figlio, perchè qui lasciò i migliori monumenti del suo raro ingegno, non era dotato dalla natura di niuna di quelle doti che presso il mondo mettono in subita luce il vero merito, qualità che giovano talvolta mirabilmente ad ingrandire l'artefice esimo, e che possono accoppiarsi non di rado, e colla dignità, e colla modestia. Piccolo di persona, buono, semplice, timido, facile, e forse troppo, a cedere all'altrui sentenza, tutto assorto nell'arte sua, non favorito nei suoi primordi dalla fortuna, il Bellosio non imponeva in altrui una giusta idea del suo merito rarissimo. Ma sebbene, e nel suo porgere, e nella sua parola, e ne'suoi modi ei fosse privo di quella sicuranza e di quella risoluzione, che se nel principio gli avrebbero dato qualche intoppo alla carriera, un po' più tardi gliela avrebbero forse raddoppiata ed allargata, tuttavia a chi sapeva entrare nei suoi pensieri, all'occhio del filosofo e dell'artista egregio, il Bellosio svelava colla chiarezza e semplicità del suo ragionamento i tesori della sua scienza e del suo buon senso. Così

che non altrimenti si mostrava nelle sue osservazioni sulla teorica dell'arte acuto, originale e vasto ragionatore, di quanto ei fosse poi esecutore nuovo, fecondo e gagliardo nei suoi lavori, i quali sono perciò il frutto non meno della spontaneità e dell'ingegno, che del ragionamento e della scienza.

Tale almeno mi apparve le poche volte che conversai seco questo preclaro artefice, al quale se da un canto la fortuna fu sì avversa da chiudergli la strada della gloria a mezzo il corso, e da privarlo per non breve tratto di tempo della vista, il più essenziale dono della natura per un pittore, dall'altro, essa gli aveva pur concesso due rari favori; un maestro di sì vario e fecondo ingegno, che ogni arte bella abbraccia e coltiva con meraviglioso successo, quale è il cav. Palagi, un mecenate munifico e generoso, quale fu il magnanimo campione della nostra indipendenza.

Tali furono i nostri primi sentimenti quando percorrendo le sale del Valentino s'offerse al nostro sguardo alcuni mirabili abbozzi di tant'uomo; sentimenti che nel voler far parola di questi brevi quadretti, che onorano la nostra esposizione, ci sarebbe stato impossibile di soffocare, anche quando la gratitudine e la giustizia non ci avessero fatto un dovere di svelarli apertamente.

Ben è vero che quegli il quale non ha veduto di Bellosio che questi piccioli abbozzi, e sia pure uomo ed artista intelligentissimo, non può in nessun modo concepire un'idea adeguata del valore del grand'artefice, che fece il diluvio universale, la caduta dei giganti, i lavori di Polenzo e di Racconigi, tuttavia nell'esaminarli e ragguardarli con diligenza, studio ed amore, egli verrà a scoprire in essi il germe vero delle sue mirabili doti.

Il primo pregio che innalza il Bellosio al disopra de'suoi contemporanei sta, a parer nostro, nel movimento di vita che egli con tanta facilità ed abbondanza infonde nelle sue creazioni, movimento che nasce dal saper immaginare, scegliere, e quindi esprimere con tutti gli ingegni dell'arte, il difficilissimo e fatale istante dell'azione già cominciata e non ancor compiuta, per cui si presto dallo intelligente spettatore indovinasi, dirò così, non pure quanto fa, ma quanto ha fatto, e quanto farebbe ciascun personaggio del quadro, e per cui sì pieno sorge il concetto del pittore, e vivo ed intero si stampa sulla tela.

Per giungere a questo alto scopo, al quale anelano i gran pit-

tori, oltre i doni naturali, che non si possono in nessun modo acquistare, è chiaro, che l'egregio artista deve adoperare tutti gli accorgimenti e le industrie che l'arte concede all'assiduo ed intelligente cultore, è chiaro che ei deve prima di tutto sottomettere e piegare ogni cosa alla naturalezza, poichè per giungere all'alto fine su mentovato, dovendosi rapire coll'immaginazione i segreti della natura nei momenti più difficili e più importanti, ogni errore, ogni picciolo sforzo, ogni minima cosa che rammenti troppo allo spettatore l'arte o l'artista, distrugge tutto l'incanto.

A questo scopo supremo, o per sublime istinto, o per profondità di ragionamento, pare che tendesse il Bellosio, poichè sebbene alla grazia e ad alcun che d'ideale nell'espressione e nel movimento (poichè manca d'idealità nelle forme) badasse pure d'assai, tuttavia sembra che egli subordinasse l'una e l'altra cosa a quella naturalezza colta in quel gran momento sopra indicato. Cosicchè accade, che nell'osservare a lungo un quadro di Bellosio, egli a poco a poco, a guisa dei gran poeti, pare che vi meni e dolcemente vi tiri nel cerchio delle sue idee, vi faccia pigliar parte all'azione de'suoi personaggi, vi metta dentro a quel movimento che egli ha dato alla sua creazione.

Per far comprendere in parte il nostro pensiero, immaginiamo messi di rincontro il quadro d'un valente, ma non grande pittore (i grandi essendo rarissimi) ed uno del Bellosio, e ne sorgerà chiara la differenza. Nella composizione del primo s'osserverà, come i personaggi vi siano messi in questa od in quella posa per esprimere senza dubbio il più possibile l'argomento che il pittore prese a trattare, ma siccome egli non sa, nè può rapire il segreto della natura coll'immaginare e ritrarre i suoi personaggi nel momento più convenevole ed essenziale della vita e dell'espressione richiesto dall'argomento, così egli si sforza, ed in ciò ha ragione, di palliare questa sua mancanza con tutti gli artifizii e congegni, e parti secondarie dell'arte. Quindi nel suo quadro vi signoreggiano abbondantemente, e lo sfarzo e l'apparato degli abiti e degli accessori di foggie diverse, ed il colorito lucido, brillante, pomposo, e nuovi accidenti di chiaroscuro e vivo contrasto di toni e di tinte.

Quindi saranvi di più, e scorci benintesi, e difficoltà a bella po-

sta ricercate e superate, e nei personaggi pose magnifiche, le quali sebbene un po' teatrali, non sono prive di qualche verità e bellezza, e con ciò un'armonia convenzionale sì, ma non però ingrata o falsa, abbraccerà l'intera composizione. E tanto si sarà immerso in tutto questo il pittore che ei viene non di rado a persuadere a se stesso, non che ai mediocri artisti, starsi in ciò ogni grandezza dell'arte. Ma siccome in tutta questa magnificenza di pose, di costumi, di contrasti, di colori, di difficoltà superate, di composizione e di espressione anche non isconvenevole, manca il vero soffio della vita, e si vede, e si sente la mano e lo sforzo dell'artefice, così, se a prima giunta l'opera sua colpisce anche l'occhio dell'intelligente e lo sforza alla lode (perchè il pervenire anche a questo grado dell'arte è pur cosa difficile e pregevole), tuttavia perchè qui l'arte che tutto fa, tutta si scopre, perciò l'incanto si rompe ben presto, ed alla lunga l'amatore di gusto delicato si annoia di quel quadro di cui al primo tratto aveva preso diletto.

Diversa via corre l'istinto e l'ingegno di Bellosio. Egli tutto intento e fermo nel rapire il gran segreto della natura e nel rapirlo nel punto più importante pel suo argomento, a ciò solo bada, non facendo servire le altre parti dell'arte, che ei pure possiede egregiamente, che a dimostrarne più chiara la parte suprema, la quale ei rende spesso anche più amata e rara coll'aggiungervi talvolta quel non so di grazia e d'ideale che esce per nulla dal cerchio della natura. Quindi non apparato di svariate vesti ed accessori splendidi scorgesi nei suoi quadri, ma accuratezza e parsimonia nelle une, e negli altri, non contrasti ed accidenti ricercati di chiaroscuro e di luce, ma la luce sparsa dovunque e maraviglioso intendimento di chiaroscuro qual'è nell'abbondante natura, non isfoggio di colorito brillante, diverso, sfacciato, ma colorito mite, naturale ed apparente anche freddo, come freddo appare spesso in natura colà, dove la luce, invece di essere raccolta sopra un oggetto in luogo chiuso, si spande su tutti all'aria aperta.

Questa moderazione, questo intendimento raro nel sapere usare le parti secondarie e sottometerle allo scopo principale fa sì che queste parti stesse sono non di rado meglio trattate, che quando fatte sono col metodo opposto; vi dà la ragione per cui i suoi quadri colpiscono meno a prima giunta, e piacciono sempre più a mano a mano che si osservano; vi dimostra il perchè le com-

posizioni del Bellosio paiono fatte col mero soffio della sua volontà, mentre in quelle di molti anche valenti pittori vi apparisce lo sforzo e l'arte continuamente; cosicchè se un quadro di questi sembra una moltitudine di persone combinate ed assestate colà con arte e con istudio per ritrarre il tema che gli fu comandato, un quadro di Bellosio sembra non di rado una serie di vari gruppi di gente viva, cui improvvisamente ed a loro insaputa, sia stato tolto il velo che li nascondeva agli occhi nostri.

Ma il nobile argomento ci trasporta oltre i limiti convenienti a questo articolo, ed è assolutamente necessario di chiudere le vele al nostro ragionamento senza poter esprimere nemmeno quelle modificazioni e quelle riserve, che renderebbero più giusto il nostro pensiero, senza poter accennare anche ai difetti ed alle mancanze dell'egregio artista di cui deploriamo la perdita, senza poter per nulla entrare un po' profondamente nelle varie parti del vasto soggetto: poichè ora non è tempo, nè luogo da ciò, cosicchè termineremo quest'articolo con far qualche più particolar menzione dei bozzetti, che ci hanno dato motivo di trattenerci di un uomo degno di tanta stima e di tanto riguardo.

Quanta grazia, semplicità e convenienza di mosse e di costumi seppe egli infondere nell' incontro di Penelope ed Ulisse ! Qual espressione larga e tranquilla, qual accuratezza e qual placido movimento in tutte le parti ! Io non dico che questo costume, quest'espressione sia la più vera e la più giusta per quei tempi eroici, ma è quella che ci trasmettono le tradizioni e i bassorilievi antichi imitati con originalità, vita e buon senso.

Mirabile è la composizione del Polifemo. Con qual forza e giustezza scaglia sull' infelice suo rivale un' intera parte di monte questo mostruoso gigante ! nel quale il Bellosio seppe benissimo trasfondere, per quanto le leggi pittoriche lo permettono, il *monstrum horrendum, informe, ingens* di Virgilio.

Sia nel conte Verde, rappresentato con allegorie, sia dove esso istituisce l'ordine supremo dell'Annunziata, il Bellosio seppe dare a questi aridi soggetti lo stesso movimento e vitalità che egli imprime in altri argomenti, e ciò con vera abbondanza, originalità e convenienza. Qual naturalezza di pose e direi quasi, qual avversione del convenzionalismo, dello sforzo e della pompa, avvi in quei gravi guerrieri che circondano il conte Verde, qual ri-

lievo e qual vita ei seppe mettere in tutte le varie figure allegoriche, massime in quella che rappresenta Torino!

Anche negli abbozzetti a due tinte (cose fatte dal Bellosio, direi per gioco), s'ammira pur sempre il medesimo ingegno, massime in quello nel quale egli figura le diverse fantasie che agitano la mente del poeta, nella composizione: *Alfieri che scrive il Saul*.

Oltre i pregi speciali a ciascuno, questi abbozzi, nel loro complesso ci rammentano quelle qualità generali che abbiamo dovuto accennare parlando di un tanto artefice: ed il sapiente movimento della vita, e quel non so che di grazia e d' ideale, e quella luce sparsa dovunque e con abbondanza, e quel chiaroscuro naturale, e quella sua accuratezza singolare, e quella sua maestria e sapienza di disegno piuttosto unica che rara.

Certamente tutto questo è solo in germe, perchè essi non sono che abbozzi ed abbozzi delle opere minori di Bellosio, ma se il lettore vuol avere un' idea del valore di questo rarissimo artefice, visiti di grazia, o rivisiti ancora, la caduta dei giganti, il diluvio universale, i lavori di Racconigi e massime colà la cappella nella quale il pittore volle mostrare che sapeva pure quando il voleva, dare un tono robusto ed un colorito ardito alle sue composizioni, e noi siamo sicuri che troverà le nostre parole, non già troppo, ma non abbastanza calde ed ammiratrici. Siamo certi che deplorerà come noi, che finora non siasi ancora fatta di tant' uomo una biografia adeguata, e non siasi ancora messo in condegna luce il valore delle stupende sue opere.

LEONARDO FEA.



PITTURA DI GENERE.

III.

Non è così presto definito ciò che oggidì si voglia intendere per quadro di genere. Vi contendono, ed in proporzioni infinite, alla rinfusa, la storia, il romanzo, ed il poema. Non si saprebbe quindi indovinare dove termini veramente il quadro di storia, dove cominci quello di genere. Il genere è tutto ciò che si vuole, tutto ciò che si può. Esso oggimai comporta ogni cosa, quando però nulla perda del suo essenzial carattere (qualunque cosa rappresenti, sieno scene di famiglia più che battaglie, paesi più che marine popolate di genti), che cioè l'importanza del fondo sia sempre eguale a quella delle figure.

Prima del secolo xvi può dirsi che un tal genere di pittura non avesse nome, mentre tutto cadeva nel dominio del figurista come accessorio: e benchè da più grandi luminari dell'arte, com'erano Leonardo, Raffaello, e Michelangelo, avesse indirettamente ricevuto un qualche impulso, parve ciò non di meno serbato l'onore alla scuola veneta di sollevarlo alla dignità di ramo importante dell'arte; può dirsi anzi abbia avuto vita col S. Pietro del Tiziano, dove il solo abbassamento nella linea orizzontale del fondo (grande ardire in quel tempo in cui la prospettiva lineare non erasi ancor applicata ad alcun genere speciale di pittura) fanno di quel quadro, anche per questo rispetto, uno de' più notevoli monumenti dell'arte. Dell'opera portentosa che vi diede il Vecellio si fecero continuatori il Bassano, il Giorgione, il Tintoretto; e vi si distinse sopra ogni altro per le battaglie il Borgognone, che per più secoli non ebbe in Italia che pallidi imitatori e qualche degno competitore nelle Fiandre e nell'Olanda, dove gli artefici

seppero poi in tal modo vantaggiarsi degli esemplari dei Claudii, de' due Poussin, dello stesso Salvator Rosa, dei Caracci, da farne, per così dire, un genere loro proprio e non temer quindi rivali d'altre nazioni.

Ma una delle ragioni per cui questo genere va più specialmente distinto, gli è l'adattarsi per la tenuità delle stesse sue proporzioni anche alle tenui fortune, così che v'attendono molti più artisti, certi come sono di conseguire un equo guadagno ed una più facile rinomanza. Non avete appena guardato di prospetto e ben davvicino uno di tai dipinti che già vi è chiamato sulle labbra il sorriso; o il cuore vi batte d'inusitato e vario commovimento, così che sentite di amarlo. Il che non accade colle grandi tele per le quali si richiedono e particolari studii e spiegazioni e commenti, che trattengono, per dir così, il pubblico ad una rispettosa distanza.

Gli è con un quadro dell'Hayez che siam lieti di cominciare questa rassegna di dipinti che abbiamo intitolato di genere. Ma prima di venire ad alcuni particolari intorno a questo unico suo quadro esposto, che non potè andar salvo dalle maledizioni di qualche critico, ne gioverà, quasi per compendio, accennare le varie opinioni che corsero e corrono intorno a questo artista; sicché veggano i coetanei dal loro paragone, quanto s'abbia a pigliare da esse, quanto a lasciare; essendo che, più che la critica pacata, la estrema si esercitò intorno ad esso; dettando precetti e segnando norme per l'avvenire.

Non sappiamo, per conto nostro, fino a che segno l'Hayez stimi alcuni critici ed alcune critiche. Certo è che anche laddove può abbondar la passione di parte (anche in pittura c'è un cantuccio per essa) si cela molte volte gran parte di vero. Ed è con questo principio che io dirò senz'altro come certi critici tengono l'Hayez per il più grande pittore del secolo, ponendolo a capo di quella scuola che ha per assunto di continuare la tradizione istorica italiana, come fonte di ispirazione e di potenza, a ristorare la nostra nazionalità: non settario per concetti, non imitatore per forma, direttamente guidato dal proprio genio a cooperare colle manifestazioni di splendide verità a questa sacra impresa.

Il ravvisar costoro artefice profondamente convinto dell'eterna progressione dell'arte, come quello, che accostandosi a trattar

soggetti di storia, sa con sapienza innestarvi gli aneliti del presente, e le speranze dell'avvenire: e non s'arresta perciò alle dipinture di salienti individualità: ma traverso ad esse rivela l'indole generale di un tempo. Quindi poco o niun caso fatto de' suoi studii dall'antico, del suo Ajace naufrago, dei classici suoi freschi nel palazzo di corte a Milano, delle sue allegorie nel Vaticano in Roma, di quasi tutti i suoi soggetti religiosi ove non pare essersi rivelato il suo naturale elemento (come che soltanto lodevoli prove di studii accademici) si citano a prova del caratteristico e sublime intento cui accennammo, quasi tutte le sue opere, da Gherardo de' Rossi, e dal Visconti che rompe i ceppi ai due re di Navarra e d'Aragona, alla Valenzia Grandenigo al cospetto degli inquisitori; dal conte di Carmagnola, alla immensa tela rappresentante il Concilio tenuto sulla gran piazza di Clermont da Urbano II per la prima crociata; dalla Maria Stuarda che ascolta la sua sentenza, ai Fuggitivi di Parga; dal Pietro Eremita, alla cospirazione dei Lampugnani; dai Vespri siciliani, alle Sete dei Lombardi; preziosissimo ornamento della Reggia di Torino.

E coloro che così pensano dell'Hayez, sono quei critici di larghe e liberali vedute, che vorrebbero aperti nuovi campi all'arte: che lamentano il divorzio che da lungo tempo ha fatto dalla pittura l'ispirazione cristiana; e non disperano con tutto ciò si possano rifar le orme del passato, quando non cessi il sentimento dell'attività e dignità umana, cui l'arte deve necessariamente rispondere: dacchè fonte perenne di sublimi ispirazioni saranno mai sempre Dio e Patria! Mal non s'appongono pertanto allorchè tracciano un triste quadro delle esagerazioni che seguirono il portentoso secolo di Michelangelo, e non trovano che maniera, e nuove esagerazioni sotto la Repubblica e l'Impero, dove prevalendo un superbo scetticismo od una molle indifferenza, alle religiose e cattoliche ispirazioni, si pensò sostituire un postumo ritorno al culto profano della forma greca.

Sono i medesimi che dichiarano apprezzabile la scuola d'Appiani, di Benvenuto, di Bossi, di Camuccini, soltanto per ciò che combattendo ha rovesciato più assai che per quello che sia venuta a fondare. Costoro non altramente son tenuti che come rari imitatori, che la niuna originalità fanno dimenticare collo studio della esecuzione, e la perfezione delle parti; dacchè la loro forma predo-

mina sul concetto, la materia sullo spirito (carattere proprio dell'arte greca); uomini fatti per trarre in ammirazione l'intelletto, non per commuovere il cuore, malgrado la squisitezza del gusto, la esattezza storica improntata nei loro dipinti. Uomini egregi con tutto ciò che fecero sentire l'eccellenza che l'idea ha sulla materia, e prepararono l'arena ai novatori dell'arte moderna, fra i quali non s'intende abbiano preso loco nè un Landi in Parma, nè un Neves a Siena, nè Minardi, nè un Agricola in Roma.

Sono pur gli stessi critici che con severo piglio si degnano porre fra questa e la nuova scuola un Sabatelli (padre) come rappresentante della transazione; e iniziatori e campioni di quest'ultima, i figli Francesco, e Giuseppe, non che il Sala; mancati in troppo giovane età all'arte, onde completamente rappresentarla; e che assimilano bizzarramente il Palagi in pittura al Nicolini in letteratura, a guisa d'eclettico che ponga egual cura intorno ad una Venere pagana, quanto ad una Madonna cristiana; e credono molto concedere a tener opere d'ingegno elevato e nulla più i suoi freschi al palazzo di corte a Milano, la sua Vergine al grande ospizio della chiesa del Maggio, i fatti più gloriosi di Colombo, il suo Sisto V, non meno che il Newton. |

E accanto a queste opere pongono con non maggior fortuna le migliori del Lipparini e del Sogni. Collocato invece a lato dell'Hayez il Migliara per consonanza di concetto, e per quell'intimo rapporto che è fra la pittura di genere e la storica. Un grado al disotto il Bezzuoli, il Diotti, il Podesti. Non si obblia il nome dei molti loro imitatori, e di altri benemeriti veramente si tace, e non è poco si rispetti M. d'Azeglio come l'unico che si spicchi da tutti gli altri, e segga in proprio seggio distinto, con a lato un Bizzi, un Nani, un Giuseppe Canella, un Gozzi. Ma è tempo di metterci pel nostro sentiero, e venire al quadro dell'Hayez esposto dal duca Litta, che ne è l'avventuroso proprietario, da quell'instancabile ed intelligente fautore ch'egli è, dell'arte e degli artisti.

Ecco appunto una di quelle elette figure che fan molto sentire e molto più pensare. Un concetto pieno di nobile semplicità; un bellissimo tipo di donna campestre con molta spontaneità creato. Seduta in sul ciglio di una ripa dietro la quale si stende un cheto e limpido orizzonte, tien essa le braccia al sen conserte, e china

la persona soltanto quanto basti a rivelare la cura di un assiduo e caro pensiero che brilla in uno sguardo sereno e vivace.

Leggiadria di volto e di movenza non meno che verità di colore e sicurezza di disegno son pregi che rifulgono in questa tela, i quali però non sono che un leggiadro barlume del gran valore che, quasi a riposo vi si diletta intorno qualche momento.

Vengon dopo all'Hayez con figure egualmente grandi al vero il Molteni, lo Schiavoni, l'Induno, il Manzoni, il Silvestri, il Ferri, il Lupetti.

Molteni è nel novero di quegli artefici che da qualche anno si studia a indirizzare le sue forze all'imitazione della parte fisica della natura, all'esecuzione materiale dell'arte, associandovi però alcuna delle qualità che sono il risultato dell'osservazione e del sentimento. Pochi pittori al paro di lui conoscono la grande arte di ben valersi d'un modello e farne il maggior pro. Avvezzo a studiar la vita anche ne' bassi rilievi come nelle statue, sa comunicarla agli esseri che raffigura e coglie in mille e sempre varie guise dal vero; ma il sentimento che ne emana non è sempre scervro d'affettazione. Pochi lo vincono nell'evidenza degli accessori e per isplendore di tavolozza. Più volte intemperante nel colorito delle carni per troppo ardore di farvi rifluir quella vita che fa la disperazione di tanti coloristi, toglie a suoi quadri quel prestigio che la sobrietà può dare e che rende perfetta l'illusione. Per poco che si affissi lo sguardo in uno de suoi quadri si sente che l'opera non è mai condotta sotto l'influenza d'una paziente riflessione, e vi sa quasi sempre d'improvviso, come quel genere di eloquenza che fa gran strepito in pubblico ma non regge gran fatto innanzi al silenzio della meditazione.

La sua donna desolata per la perdita dell'amante è ottimamente atteggiata, ma il modo è poco dissomigliante da quello che terrebbe un'attrice a recitar la sua parte. È facile presentire che presto dileguerà il dolore da quella fronte imitando appunto i vaghi e vividi fiori della ghirlanda mortuaria, che intrecciati alla croce cadranno obbiati sulle zolle dell'umile fossa. È inutile accennare a qualche menda di disegno, vizio comune dei bravi coloristi. Assai più commovente è l'aspetto della sua povera mendicante che stende la mano al viatore per sè, e per un bimbo nicchiato sul davanzale d'una finestra. Tranne alquanto esagerazione nel

colore del volto, non si potrebbe del resto desiderare meglio in fatto d'esecuzione.

Lo spazzacamino è un tema le tante volte riprodotto, e sempre con un pieno successo dal Molteni: e quello di quest'anno non cede per nulla ai passati. Havvi il vero raggiunto in sommo grado, quanto è perfetta l'illusione in un finto basso rilievo di gesso, rappresentante due puttini che scherzano. Meraviglioso esempio di studii, cui dovrebbero intendere con ogni cura, assai più che colle matite, gli allievi delle nostre accademie.

Il *Manzoni* abilissimo e rinomato disegnatore di scene popolari di grande effetto, in brevi proporzioni, come i suoi due quadri (un brindisi o gli amatori di belle arti) ha tentato un lavoro di proporzioni grandi al vero, raffigurando la tentazione, per mezzo di un ragazzo che stende la mano ad un oriuolo posto su di un tavolo, e se ne ristà ghermito nel braccio da un suo compagno. L'autore riesci nell'intento, e con poca fatica.

Poco discosto da questo era una contadinella dell'*Induno* e benchè fosca alquanto di colore, quale può comportarlo il carattere della persona, bastò a chiarire la perizia del pittore.

Nudrito ai buoni studii dell'arte si appalesa il *Ferri* nella sua ava pregante, e specialmente in una testa che gli piacque intitolar Foscari. Sia o non Foscari, v'ha raccolto in quella fisionomia quanto basta a svelar una terribile protesta contro l'oppressione, da qualsiasi parte ella venga, sia dessa repubblica di veneti patrizi, più che dispotismo di principe. V'ha in quelle tempie una pulsazione di vita che sorprende, e par quasi udire dal suo labbro il fremito che gli grava l'anima per una patria tanto sospirata e contesa, e sì iniquamente oppressa. Non v'ha fattezze infine che non riveli quel profondo patimento dell'anima, che altri appella male di patria!

Uno de' giovani che non si scosta gran fatto dalla maniera del Molteni è il *Lupetti*. Con meno intemperanza di colore avrebbero avuto molto maggior risalto i pregi che si manifestano nel disegno del suo uomo pacifico e de' suoi prigionieri.

Lo stesso potrebbe dirsi del *Silvestri*, benchè molto più maestro nell'arte, a proposito del suo mendico e i due orfani.

Nulla diremo delle varie odalische e mezze figure simboliche dello Schiavoni. Son donne che vi tengon dietro ad ogni esposi-

zione, quasi che loro mai non basti la lode di cui meritamente già loro foste larghi altre volte.

Fra i quadri poi di genere dipinti in piccole proporzioni tengono il primo luogo per somma finitezza di lavoro l'artigiano in taverna del sig. *Zuccoli*, la spigolatrice del *Baud di Ciamberi* ed un pranzo di contadini del sig. *Angelo Inganni*. Il primo (l'artigiano) è opera che va del pari con quanto di più eccellente può offerire la scuola olandese, e fiamminga; nè v'ha quadro che non fosse vinto da questo fra quanti in tal genere erano esposti.

Il secondo (la spigolatrice) è una replica di un tema che il Baud esegui con qualche varietà nel fondo e con effetto molto maggiore che nel precedente dipinto, dove le troppe frastagliature e minutezze di un albero, faciente fondo, non lasciavano troppo campeggiare il protagonista in tutta la sua bellezza. Al qual difetto è in questo oramai provveduto con molto discernimento; così che l'opera non può che acquistar valore.

Il terzo (il pranzo de' contadini) è rara ed eccellente fattura di profondo maestro. È difficile radunare in più piccolo spazio un aggruppamento di figurine che meglio rivelino ne' varii loro atteggiamenti quella quieta ed intima poesia della vita campestre, che non troverebbe degni riscontri che in Teocrito, in Virgilio, in Gessner. Un villico appoggiato a due bellissimo buoi che per nulla si risentono della fatica che li travagliò dall' alba al meriggio, si nutre macchinalmente del cibo recatogli dalla buona consorte, cui volge intento lo sguardo sospinto da tenero affetto di gratitudine; alla cui premurosa cura la donna poggiata leggiadramente ad un albero con pari dolcezza risponde: al suo fianco un figlio che sta bevendo da un bariletto; di fronte un altro, intento a nutrirsi della vivanda recata, di cui appaiono ancora le reliquie in un canestro: in mezzo ad essi un cane che aspetta; la luce del meriggio che penetra vivissima tra fronda e fronda delle piante che della loro ombra proteggon la famigliuola; un lontano orizzonte sul quale levansi alcune cime di torri, fecero di questo dipinto uno de' principali ornamenti dell' Esposizione, come ora divenne uno de' più bei gioielli di che si adorni la Reggia di Vittorio Emanuele II.

Di un altro *Inganni* (Francesco) è una chioccia con pulcini

ottimamente dipinti. Questa è natura semplicemente ritratta e che non ha bisogno di sedute : meglio così.

Un quadro, che malgrado l'oscurità del loco toccatogli, non mancò di attrar l'attenzione degli intelligenti, è quello del *Graneri*, rappresentante un coro di cappuccini. Fu detto da taluno che sia una copia; in tal caso a pochi vien voglia dell'originale. Illumina quel coro un sole morente, e vi manda traverso le alte finestre gli ultimi suoi raggi; indizio della quale ora è la lunga ombra proiettata da un frate che con due novizii lo attraversa. Se tutti quei religiosi, levati in piedi attorno alla parete del loro coro avesser parola, non direbbero all'orecchio più di quel che dicono all'occhio. Sono sul finire del vespro, e quasi si comprende la prece che mormora il loro labbro. Per poco che uno s'affissi in quei scarni volti atteggiati a religiosa mestizia e gravi di solenni pensieri, troverà facilmente una risposta, volendola, a que' versi del Foscolo :

*E quando vaghè di lusinghe innanzi
A me non dan-eran l'ore future...*

intorno ai quali in questo anno si è alquanto affaticata la fantasia del conte Cesare di Benevello : e questa risposta sarà molto più eloquente di qualunque pittura.

Varii quadri di genere ha esposto il *C. Isola* e dimostrano tutti quanto il giovane pittore abbia saputo approfittare degli ammaestramenti e degli esempi dei grandi da lui presi a modello nel soggiorno fatto in Roma ; son questi un'arra sicura di più rapidi progressi nell'arte cui porta tanto amore. Ad onta de' sofferti sconvolgimenti, la capitale dell'orbe cattolico è sempre la migliore scuola dell'universo. E ci gode l'animo pensando che all'Isola non sono per venir meno i mezzi di ricondurvisi, e confidiamo che saprà farne buon prò. La parabola c'insegna in quali tenebre sia cacciato colui che trascura e mette sotterra i proprii talenti.

Un bel quadro di genere ha condotto il sig. *Mecco* col suo 21 marzo in Roma. L'interno del Colosseo vi si presenta in tutta la maestà delle gigantesche sue proporzioni; e molto bene aggruppate vi son le figure. Molto rimarrebbe ancora a dirsi, e con sincero tributo di lode, di molti altri lavori; ma lo vieta l'inesorabile ragione del tempo e dello spazio. Basti ricordare un altro quadretto

del sig. *Felice Biscarra* rappresentante un pastore abruzzese, i due del fratello Costantino, una festa campestre alla Madonna della Pieve, e il suo posto sui colli di Pozzolengo (brigata Bes, campagna del 48) eseguiti con molta bravura: la fantastica danza delle Villis del conte di *Benevello*; i quadri dei signori *Calvi* e Carlo *Canella* ricchi di prospettiche bellezze e splendidi di fervida immaginativa: il libidinoso feudatario del sig. *Morgari*, non meno che la giovine madre che scherza col bambino della signora *Clementina Morgari*; l'assassinato del sig. Salvatore *Massa*; la scimmia pittrice del *Marabotti*; la festa notturna del *Villeneuve*.

Concludiamo questi cenni con una verità che altri potrà interpretare a suo talento per una scusa o pretesto, ma noi teniamo per tale; ed è che se finora fummo piuttosto larghi di lode che severi di biasimi, ciò provenne dacchè noi scrivemmo per incoraggiare non per deprimere; per scemare non per accrescere gli ostacoli agli artisti; e perchè siam convinti che al rigore de' biasimi si conviene ampiezza e solidità di ragionamento, che mal troverebbero qui luogo; nè altrimenti intendiamo comportarci per quel breve tratto di via che ancor ci resta a correre.

GIOVANNI VICO.



RITRATTI E MINIATURE

IV

Fu detto che non sia del ritratto ciò che d'un quadro di storia, di genere, di paese; potendosi di questi dipinti far senza, non del ritratto: dacchè in molto minor numero sono quelli che commettono l'esecuzione d'una battaglia, o simili, di quello che sien coloro che facciano far ritratti. Quest'esposizione pare abbia provato il contrario, mentre di ritratti si scarseggiò moltissimo; anzi fu tale la penuria, che altri potrebbe quasi, per questo rispetto, indursi a credere essere il ritratto la più difficil parte della pittura. Parrebbe inoltre che lo spavento d'essere tenuti per tanti martiri dell'amor proprio, della vanità, del capriccio, o delle affezioni altrui, abbia trattenuto non pochi, e li abbia dissuasi dal cimentarsi nell'aringo di una pubblica mostra. Ed è caso singolarmente raro che fra 400 e più capi d'arte, ond'era ricca l'esposizione non siensi noverati, oltre alcune miniature, che 25 ritratti. Eppure in quante esposizioni si fanno fuor di Piemonte, il ritratto par divenuto la più interessante parte. Un tal lavoro infatti quando sia maestrevolmente condotto, offre sempre come palpitante di vita, e quasi compiuta l'immagine di coloro che colla potenza del genio, dello scettro o della spada, seppero muovere e condurre il mondo; di coloro che col fascino delle parole han sollevato le genti, dettate leggi, e formati i costumi di una nazione.

La storia non ha meglio definito imperatori e re di quello che abbian fatto Tiziano, e Vandik, Holbein e Velasquez. Si possono scorrere le più belle pagine che parlano di Carlo Alberto: nessuna offrirà un'idea più compiuta del grand'uomo di quella che per esempio si ricava dal dipinto di Angelo Capisani che lo rap-

presenta. Basta fissare lo sguardo in quelle auguste sembianze per sentirsi commuovere ad ammirazione e riverenza. Il pittore trovò libero campo ad esser vero, e non pensò infatti che a mostrar ciò che vide e nulla più. Fe' sì che l'esterno della persona rispondesse alla grandezza dei fatti; e questo era il suo debito. Lo ha egli collocato innanzi allo spettatore in una ardita securtà del più generoso orgoglio cavalleresco, e nella sua maestà guerriera, fatta più solenne dall'immobilità di uno sguardo acuto e profondo, che rivela molto più che la parola non possa esprimere. Nè altramente lo vesti che della semplice divisa militare che portava il dì, nel quale, intimata la guerra dell'italiano riscatto, mostravasi alle raccolte falangi della Guardia Nazionale, affidando loro la sacra tutela della sua famiglia.

Non sappiamo quale antica armatura o foggia di straniero costume, o qual ricco ammanto potesse meglio convenire alla grandezza insieme ed alla semplicità del concetto. Con somma diligenza ne è studiato il volto. Più d'una ruga solca quella augusta fronte; ma è il naturale indizio dei gravi pensieri. Vi sono certo i segni di una vecchiezza precoce, ma temperati da quell'abitudine di gentilezza sempre verde, che rileva e nobilita i lineamenti, anche quando sono impressi dai profondi vestigi del patimento. E tutto ciò è ottenuto dal Capisani con quella larghezza e misura, che non si possono applicare a niun altro soggetto.

Un altro ritratto pur grande al vero e maestrevolmente eseguito, è quello del professore G. B. Biscarra del Re Vittorio Emanuele II, del quale può dirsi col giornale la *Rivista italiana* che superi di lunga mano quanti ne vennero esposti per isquisitezza di disegno, ricchezza di colore, andamento di panni e franca esecuzione di accessori. Una delle difficoltà che generalmente s'incontrano in simili quadri è quella dell'ottenere una posa che adeguatamente risponda al concetto del protagonista. La ferezza di un tenace proposito, che in questo dipinto si manifesta con una mano stesa sul più prezioso de'monumenti della paterna gloria, lo Statuto, e la severità di un marzial contegno, non disgiunta da quella nobiltà di carattere che addoppia la bellezza del re guerriero, ne determinano bastantemente il carattere.

Nè poca è la lode che va tributata a questo benemerito Prof. per quel savio accorgimento con cui schivò le tante minutezze che for-

mano la delizia dei meno esperti dipintori; delle quali empiono i fondi de'loro quadri, ponendo qua e là esili colonne e statuette, e danno varco a brevi luci, che in un punto si condensano, e fan talvolta più disarmonica ancora l'intemperanza del colore.

Una cosa sola sarebbe stata desiderabile in questo quadro, ed è che il pittore avesse dato egli il buon esempio di tenersi strettamente al costume moderno dei nostri Principi, senza ricorrere a quella triste ripetizione del manto spagnuolo; il quale se a taluni può sembrare più confacente alla dignità della persona, male di certo si adatta colle idee abituali dell'universale, uso a trovare la convenienza e la dignità non nella forma od ampiezza degli abiti, ma sulla maestà della fronte, nei lineamenti, nella compiuta espressione insomma del personaggio rappresentato. Senza che il valente pittore, e si sarebbe messo d'accordo con quegli antichi che egli predilige, e co' moderni che li imitano nella scrupolosa osservanza del costume.

Un altro quadro in cui egualmente campeggia la perizia di questo artista, è il ritratto di un ragazzo, vispo, grazioso e svelto, postosi un istante a riposo sur un seggiolone, con un cerchio in mano, così che da un istante all'altro par voglia spiccarsene per tornare alla giostra, testo che il pittore si sarà affrettato a coglierne le belle sembianze. Semplice e naturale la posa, vago il color delle vesti quanto il costume, che lasciò libera molta parte di nudo, ove meglio che in certe minutezze volgari si comprende come si vincano le vere difficoltà dell'arte, in capo alle quali è la perfezione delle mani. Si direbbe anzi che il pittore vi abbia posto uno studio speciale; e non sappiamo bene se per adombrarvi a capriccio quel singolare e vieto pregiudizio, che nella forma delle mani s'avesse ancora a nascondere una parte del privilegio particolare ad alcune classi.

Quattro ritratti ha esposti il signor Eliseo Sala. Tre di questi in abito militare, uno in borghese; poco dissomiglianti in effetto da una figura vista ad uno specchio. Il pittore non ebbe che a copiare, e vincere tranquillamente le difficoltà che porgono i buoni modelli, ai quali certamente non ebbe a fare grazia nessuna d'eleganza di forme nè d'altro. Ne fu lodata la somiglianza nei volti, e molto più l'esecuzione degli accessori. Nel colorito, benchè pieno di seducente effetto per trasparenza, non può non rimproverarsi al-

quanto un tono pavonazzo, e talvolta livido, dominante per modo da accusar la maniera, onde si direbbe che le quattro teste dei suoi personaggi appartengano ad una sola famiglia. Niuno contende a suoi quadri quella laboriosa e mirabile finitezza che tien forse dell' olandese assai più che del far largo e franco dei pennelli italiani, in ispecie negli accessori. Ma è pure una grande arte quella del saperli trascurare a tempo: si dirà che la trascuranza di questi mostra l'indigenza dell'arte, mentre la natura non è mai negletta; eppure gli accessori troppo rilevati guastano le proporzioni e nucono sempre al principale.

E più d'una volta la decadenza dell'arte si appalesò con questi segni; che artisti di mezzano merito postisi in capo di voler far meglio dei grandi maestri, invece di imitare il loro sapiente disprezzo per le minime cose, vollero con dar loro un nuovo e sproportionato risalto, crearsi una fittizia originalità; e finirono per cadere in tutte quelle splendide picciolezze che aiutarono il decadimento dello stile puro e grandioso.

Questo abbiám voluto notare a proposito dei quadri del signor Eliseo Sala, appunto perchè gli è solo coi valenti che si può con frutto avventurare anche un severo consiglio.

Due soli ritratti ha esposto lo Scattola. Egli è uno degli artisti che mostrano col fatto come il maggior segreto dell'arte consista nell'afferrare l'espressione caratteristica degli individui in guisa che lo spettatore mai non equivochi intorno al sentimento loro attribuito; ed è per questo che i suoi quadri più si contemplan e più crescono in pregio. Pare oltre ciò che egli non ami guari il beato sorriso di certi volti che vi dicono, nella fatua loro espressione, come sieno contenti di trovarsi al mondo, e di trovarsici per godere.

Avvicinansi al fare severo dello Scattola, il Silvestri ed il Manzoni non meno che la signora Cattaneo; quantunque questa non abbia esposto che un solo ritratto. Fra i migliori poi esposti da alcuni alunni di Varallo pensionati dal N. Collegio Caccia è a notarsi quello del sig. Stanislao Bottini.

Quando la sig. Grassiz, alla lucentezza del colore che possiede, accoppiasse la correzione del disegno, ed una maggiore armonia di chiaroscuro potrebbe venir posta nel novero de' buoni ritrattisti.

MINIATURE. — Fra le miniature che vedemmo esposte, tiene incontrastabilmente quest'anno un luogo distinto il ritratto di S. M. la nostra regina, eseguito dal Gandolfi. Questo pittore è fra coloro che si sogliono perdere ad ogni costo per voler troppo idealizzare il modello che hanno sott'occhio, cadendo nell'affettato dei modi di una falsa convenzione: tanto da doversi dire, abbia egli fatto un miracolo. Come siasi questo operato, se dalla novità o bellezza del soggetto, se per uno di quei felici momenti che non si presentano così facilmente due volte ad un artista, non sappiamo. Ci basta notare il fatto. E che la cosa stia così, lo comprovano appunto i ritratti dello stesso, poco discosti da quello di cui discorriamo, dove sono più che manifesti i segni del difetto succennato.

Il pittore adunque ha saputo cogliere tanto di vero da compiere con questo ritratto un lodevol lavoro. Ha egli reso la sveltezza e la grazia della persona; quella natural posa che vien dall'abitudine di un nobil portamento; e condusse anche con molta precisione di disegno ed armonia di tuoni, le varie minutezze dell'arte di che si compone il resto del quadro. C'è benissimo nel volto una certa somiglianza non priva di merito; ma quello che manca, appena si oserbbe chiedere ai più valorosi artefici, i quali mostrerebbero come si possa temperare il troppo vivido incarnato di un leggiadro viso, con quel candido, e amabile pallore, che siede così bene alle giovani madri, vestendole di una bellezza solenne e pensosa: mostrerebbero essi in qual modo si sparga di sereno un'angusta fronte, e si dipinga nello sguardo e nel sorriso quella calma che tutta manifesti la dolcezza del carattere.

Fra gli altri dipinti poi in miniatura eseguiti con molta squisitezza di gusto, son quelli della signora Clementina Ferrero Pregliasco che caminò sulle traccie dello Schiavoni con una delle tante sue *furberie*, e lavorò d'invenzione una mezza figura che intitolò *l'Abbandonata*; quindi una *Carità* lavorata ad acquerello a foggia di miniatura della sig.^a Gius. Cusa, tersa di colorito come di disegno. Degni di nota ci sembrarono per ultimo una *Giuditta* della signora Sevesi, alcuni ritratti del Bellotti, ed un suonator di violino ottimamente copiato da Raffaello dal Rondi.

S'ode dire comunemente che il bel sesso sia quello che salva il ritratto dallo sfavore da cui sembra minacciato, come quello che stette saldo davanti a certe impossibili eguaglianze, risoluto a far

trionfare colla beltà la squisitezza del suo gusto; variando, senza perderla, la forma dei suoi abbigliamenti; traendo sempre in salvo dagli orrori delle rivoluzioni i velluti, le sete, i merletti, i fiori, le gemme, tutti gli ornamenti in fine, che tanto splendore aggiungono a quelle naturali attrattive che fanno l'orgoglio, l'onore e la popolarità di molti ritrattisti. Ma ben guardando alla nostra esposizione, convien dire che a quest'orgoglio, a questa popolarità pochi artisti abbian pensato; e meno di tutti il sig. Franc.° Gonin, dei cui stupendi acquerelli si sentì quest'anno più vivo il desiderio, essendo egli unico in tal genere che avrebbe fatto non dubbia fede del come con tenui mezzi, in dipinti di brevi proporzioni, si possa raggiungere il pregio delle grandi tele; come già fece in passato con alcuni gruppi di famiglie, dove coll'alito della vita era trasfuso tutto quanto può rendere splendide e care quelle domestiche virtù, che sono la prima e salda base, sulla quale s'innalza la prosperità, e talora la grandezza degli Stati.

GIOVANNI VICO.



PAESAGGI, MARINE, ACQUERELLI, E DISEGNI.

V.

PAESAGGI. — Non v'ha genere in pittura dove l'artefice trovar possa maggior calma e soddisfazione ad un tempo che in quelli del paesaggio. In mezzo alla quiete del volontario suo pellegrinaggio, ovunque si volga, tutto risponde al suo entusiasmo. L'universo è suo dominio. Tutto ammira, benchè non sempre tutto comprenda, o indovini. Per esso in generale tutte le ore del giorno son buone, e favorevoli tutti i luoghi, come tutte le stagioni dell'anno. Però quando solo s'ispiri alle materialità dell'arte, e, gretto indagatore delle minime bellezze, si accontenti della fedele riproduzione di ciò che più apertamente colpisce i suoi sguardi, e la sua immaginativa, non sarà, per così dire, che lo schiavo degli oggetti impresi a ritrarre, e sterili quindi diverranno le impressioni in lui destate. Ma quando a queste facili ispirazioni il pittore accoppia l'entusiasmo dell'animo, non solamente allora ritrarrà le minutezze volgari della natura, ma impadronendosi dei suoi più splendidi contrasti farà soggetta al pensiero la materia, e la ridurrà a servir le sue idee. Così che penetrati i più reconditi misteri della natura, avrà egli improntata l'opera di quel generale carattere, che riunisce tutte le bellezze della specie, e la solleva all'altezza di quell'ideale, che costringe l'immaginazione a vedere al di là di quello che l'artista stesso ha segnato: ond'è che, da una tale opera escirà qualcosa più che un senso di volgar piacere, appunto perchè vi sarà dominante quel fecondo spirito che crea la meraviglia, ed apre al cuore ed alla mente nuove sorgenti di purissime gioie. Tale fu il costume dei sommi, avvezzi con intuizione profonda, e quasi divinatoria, a cogliere in atto ciò che come fenomeno passeggero talor si sottrae alla vista come agli sforzi altrui; quindi è che tramandarono alla po-

sterità le loro tele impresse di tutti que' caratteri ai quali soltanto si può riconoscere la vera grandezza e la potenza del genio.

Dacchè mancarono i migliori della scuola bolognese che avevano sostenuto per lunghi anni lo splendore di questo genere di pittura (già levatosi al suo più alto grado di perfezione sotto i pontificati di Urbano VIII e di Clemente IX per opera dei Claudi e dei Poussin), vale a dire dalla metà del secolo XVII in poi, ebbe cultori in gran numero, ma se si eccettui il Canaletto, nessuno veramente straordinario. E crediamo ciò sia specialmente proceduto, dacchè essendosi, o per necessità delle cresciute cognizioni, o per avidità di più pronti guadagni, o per vezzo di moda soverchiamente divisi i generi dell'arte, ognuno si restrinse, senz'altro, nella sua piccola sfera; e non diede che scarsi e parziali frutti: veramente pochi intendendo a raccogliere nella immensa armonia del mondo ciò che la Provvidenza unì, terra e mare.

Fra i dipinti di paese, specialmente prospettici, nessuno ci parve superiore al quadro del signor *Angelo Inganni* ov'è raffigurato il corso Francesco a Milano, in giorno nevosò. Difficilmente potrebbe raggiungerlo il vero con maggior efficacia. Pochi uomini infatti posseggono al paro di quest'artefice il sentimento della vitalità nella natura esterna. Il quadro dell'Inganni è da se solo un poemetto, come il *Giorno del Parini*.

Accanto all'Inganni va posto immediatamente il *Moja*, non meno abile per talento prospettico; del che offre in quest'anno splendido esempio, con un solo quadro, ove si scorge Venezia dal canal grande sotto una nevata. Succedono, a qualche distanza però, il *Fumagalli* che in questo non meno che in altri generi si mostrò valente; il *Calvi*, ed il *Canella* cui già accennammo.

Nel genere esclusivo di puro paesaggio (per cominciare da quanto ci venne fuori del regno) ebbero meritamente i primi onori il *Renica* di Brescia per molti dipinti lavorati dal vero, di stupendo effetto, fra i quali le piramidi presso al Cairo; e varie vedute dei quartieri di Pera a Costantinopoli: ed il sig. *Roberto Zund* lucernese per un mattino ed un tramonto, condotti con una freschezza e vivacità di colore invidiabile.

Riscossero pure encomii il *Sutter* francese per varie vedute delle campagne di Roma che ricordano benissimo la natura di que' terreni non meno che l'ardenza de'suoi cieli; ed il sig. *Gat-*

tardo Valentini, audace e bizzarro ingegno che poco curantesi di piacere, sembra aspiri a sbalordire ed incutere terrore, se pur fosse possibile. Benchè strano sia il modo con cui dimostra d'intravedere, e comprendere i toni locali della natura che arditamente ritrae, i suoi dipinti sono pazienti lavori dove il finito è mirabilmente condotto; da cui però sortirebbe molto maggiore effetto, quando non andasse perduto a quella distanza che debbono essere guardati giusta la loro proporzione. Possono aggiungersi a costoro il *Meraviglia*, ed il *Villeneuve*, non meno che la signora *Fulvia Bisi* che, colla sua vaghissima veduta di Pallanza, ricordò com' ella faccia degna parte d'una famiglia d'artisti, che novera uno de' più distinti cultori di questo genere dove non ha rivali.

Fra i pittori torinesi ebbe poi unanime tributo di plauso il sig. *Angelo Beccaria* per un suo gran quadro intitolato il *Mattino nelle alpi*. Gli è uno di quegli ariosi dipinti che si percorrono volentieri e ratto da un capo all'altro, senza obbligare lo spettatore a prendere respiro come stanco da lungo viaggio. Un declive a sinistra di esso con pochi alberi a larghe masse, e qualche arbusto: una breve catena di monti che vi sfuggono, e dalle cui falde bagnate dall'acque versanti a diritta, sorgono vapori e nebbie, che si van dileguando in sulle vette dal sole che vi si posa: ecco tutto il quadro. La sua stessa semplicità ne forma il merito principale: facile e corretta è l'esecuzione, e tale da lasciare a gran distanza qualunque altra opera delle già esposte da quest'artefice.

Due altri quadri son pure del Beccaria; un tratto di campagna romana, ed un bosco con Diana ed Atteone. Quest'ultimo è notevole per lo studio delle piante trattate con molto maggiore evidenza di carattere di quello che generalmente usi di fare l'autore.

Anche il sig. *E. Perotti* diè prova incontrastabile di moltissimo progresso nelle sue rimembranze della valle d'Anzasca, e delle Alpi. Benchè nell'uno come nell'altro la natura vi si mostri assai pittorescamente compresa, lo stile in generale si risente alquanto del convenzionale, in modo però che poco toglie di quella verità di effetto ond'è specialmente fornito quest'ultimo: mentre troviamo bastantemente reso quel grandioso di che si veste la sublime natura di que' monti; che è la principal difficoltà, contro cui non

può lottare e vincere che un artista di forte ed alacre ingegno.

Un altro pittore che assai bene sa ispirarsi alle meraviglie della natura è il sig. *Francesco Gamba*. Quattro quadri ha egli esposto di non piccole dimensioni. — Una foresta di Fontainebleau, dove l'aere troppo stagnante, malgrado la sparsa luce, fa troppo sentita la immobilità delle masse della vegetazione. — Un bagno in una lama oscura presso Corio; in cui domina benissimo una specie di sacro orrore per gli scoscardimenti di altissimi dirupi onde precipita un rivo, che lasciano intravedere poca parte di cielo. — Una veduta della Svizzera dove è colto uno di quegli effetti di luce non sempre gradevoli, che costringono il pittore a molto sacrificar del quadro; — ed un bel tratto delle alte spiagge di Dieppe nella bassa Normandia. In siffatti dipinti come in quegli altri che già vedemmo di quest'artista, benchè talvolta lavorati di maniera, quasi mai non manca l'originalità delle impressioni, e lo splendore delle immagini.

Un bel quadro del sig. *Piacenza* offre ad un tempo un aspetto ridente e solitario. Una maggior varietà ne' toni locali avrebbe molto accresciuto il merito dell'esecuzione. È resa però viva e commovente la calma e la freschezza del sito in guisa che appaga il buon gusto e la ragione.

Fra i dipinti esposti dal *Camino* è notevole l'orto di Getsemani; che potrebbe dirsi un orto qualunque; mentre la vegetazione non ha carattere per nulla orientale. È reso con molta bravura l'effetto d'una notte e nulla più. Ma riesce non poco sgradevole al pensiero trovar, come parte secondaria in un dipinto di paese, una delle scene più sublimi del gran dramma dell'umana redenzione. Negli altri suoi quadri poi, ai molti pregi va quasi sempre congiunto il difetto del manierato, comune a quegli artisti che si fanno a studiar la natura non come perfetta, ma come perfeffibile, incerti alquanto nella via per cui si mettono in traccia dell'ideale.

Sulle orme del prof. *Pietro Righini* che con un solo quadro di paese sostenne l'altezza del suo grado fra i più distinti maestri, cammina il sig. *Leone Righini* e molto di lui ci affidano due suoi paesetti, uno con chiaror di luna, un altro con nevicata.

Un solo quadro ha pure esposto il sig. *Enrico Gonin*, l'arrivo in Oporto il 2 settembre 1849 dei tre vapori spediti per raccogliere

la salma di CARLO ALBERTO. Ottimamente ispirato alla grandezza del fatto, la mano e l'ingegno non gli vennero meno all'opera; e la universale simpatia accompagnò questo dipinto per la gravità del soggetto non meno che per l'abilità con cui fu condotto.

Anche il sig. Francesco *Gonin* volle scendere in questo più facile arringo; e ci diede una ricordanza della rupe del Sapay presso Viù. Cercò effetto in un singolare contrasto di luce per via d'un raggio di sole che illumina quella rupe, rompentesi da un cielo tempestoso e solcato di folgori, che molto ne altera le tinte locali; e non le cresce per questo la maestosa beltà di cui è d'ordinario vestita dalla tranquilla, e limpida luce d'un giorno sereno. Fra molti altri dipinti singolarmente notevoli, crediamo quelli dei signori *Passaponti*, e *Ferdinando di Breme*; *Marin*, e *Benisson*; *Zanardini*, e *Milani*; *Giuliano e Curioni*; a' quali possono aggiungersi i nomi delle signore *Amanzia Guerillot* e *Mayna-Favale*.

MARINE. — Ebbero voce in queste di eccellenti sopra ogni altro i dipinti del signor Luigi Riccardi di Milano, rappresentanti l'uno le coste d'Istria, l'altro una piccola burrasca, per nulla cedenti in valore ad uno dello stesso *Tanneur*, mirabile per la trasparenza delle acque e per la finitezza degli accessori nelle navi.

Con una veduta delle spiagge di Nizza presso il Lazzaretto vi si produsse la signora *Leopoldina Zannetti*; ed in questo come nel suo castello di Scaligero del Sirmione mostrò il vigore di sentimento non disgiunto dalla rara delicatezza del finito. Questa pittrice è del novero di quelle anime gentili, nate in seno all'opulenza, che arricchite di quelle preziose doti che s'acquistano come accessorio in una brillante educazione, trovano poi in esse fra le catastrofi, che rovesciano tante fortune, un addolcimento ai dolori dell'esiglio dalla terra natale, e talora un valido riparo all'infortunio.

ACQUERELLI.—Primo fra questi è il magnifico dipinto del prussiano *Werner* rappresentante il porto di Venezia, o per meglio dire il bacino fra le isole di S. Giorgio e la Giudecca; che trae gran parte di pregio dalla stessa sua dimensione, ed è sommarmente commendevole per la squisita beltà del disegno e la ingegnosa pazienza ond'è sapientemente finito.

Due altri acquerelli mirabili tanto per fierezza e vigore di con-

cetto quanto per quel fare sicuro e spontaneo onde vanno sempre distinti i valorosi maestri, trovammo nell'Angelus, e nei pifferari del signor *Teodoro Valerio* di Parigi. Il primo sembra tradurre perfettamente l'immagine tutta splendida del poetico che spira dai sublimi versi del Manzoni nell'inno a Maria, ove si accenna al saluto del bronzo che invita le turbe pie in sul cader del giorno ad onorarne il nome; e il pittore seppe in siffatta guisa significarne i pietosi effetti sui volti de' suoi personaggi, collocati in una delle deserte campagne di Roma, che ben si scorge come egli primo sentisse la forza di tali melanconiche ispirazioni.

E un simile carattere religioso si manifesta pure nell'altro dipinto, ove sono raffigurati alcuni pifferari pellegrini che stanno mettendo d'accordo i loro strumenti ad intonare una sacra melodia davanti un'immagine della Vergine, ai piè della quale sta genuflessa una contadina in atto di sollevare tra le braccia un bimbo con tutta quella grazia che muove da un casto e religioso affetto.

Accanto a questi possono collocarsi il Pescatore in riposo, ed il ritorno dalla pesca del sig. *Eugenio Bosa*. Anche questi piccoli studii rivelano bastantemente la facilità e la maestria d'un egregio artefice, avvezzo ad opere molto più ragguardevoli, e a più difficili successi.

Degni di nota parvero quindi due grandi acquerelli del soldato *Sutter*, alcune scene di famiglia del giovane *Guido Gonin*, le vedute del *Iullierat*, del *Chardon*, un paesaggio del *Guiaud*, ed un altro del milanese *Gatti*, non meno che alcune scene dei Promessi Sposi del sig. *Gallo Gallina* a foggia di miniatura.

Varie vedute di paese e di prospettive, trattate con molta diligenza e verità d'effetto, del milanese *Bertezzatti*, e due paesaggi del *Vacca*, dove molto si sente la scena teatrale, sono tutto ciò che di più notevole offerse il genere della tempera.

Lasciando a parte i fiori in cui primamente andò distinto il milanese *Rossi*, quindi l'*Umpfembac* di Francoforte; e le frutta e i selvaggiumi per cui toccarono i primi onori al *Guzzi*, forse contrastabili per verità di effetto dal *Vaiani*, accenneremo di volo, in fra i disegni, ad uno del *Perotti* che esibì come progetto di disegno, e fu tenuto per quadro finito; vogliam dire la sua rancchia ed il bue (di cui tutti conoscono la favola!); agli undici disegni del C. *Cesare di Benevello*, destinati all'illustrazione di

un'edizione del carme dei Sepolcri di Ugo Foscolo ove il fascino degli immaginosi e poetici concetti fa passare alquanto mende di disegno; e per ultimo ad uno del prof. *Boucheron*, condotto con quanta perfezione può desiderarsi, rappresentante la deposizione di Cristo nel sepolcro, dal Tiziano eseguita per Filippo II di Spagna. Della scoperta di questo meraviglioso dipinto fatta dallo stesso *Boucheron* fu già egregiamente narrata la storia in queste stesse colonne. Altro frattanto non ci rammenta questo bellissimo disegno che una perdita di più fra le tante nostre artistiche glorie escite d'Italia, mentre l'originale sarà quanto prima tolto dall'emporio di Milano, per essere trasportato alla galleria di Berlino.

V'ebbero disegni topografici non privi di merito, singolarmente quelli del sig. *Pietro Bussi* lavorati con tutta la finitezza che il genere consente. Abbondarono i saggi di litografia del sig. *Junk* e *Doyen*, e questi bastantemente provarono il molto progresso operatosi in questo ramo da alcuni anni in qua, benchè molto ancor rimanga a farsi a raggiungere il valore di quanto ci vien d'oltre monte.

Di due paesaggi a trapunto del veneto *Bussoni* esposti dall'emigrato *Guglielmo Stefani* che ne è il proprietario, fu già fatto cenno, come di opera veramente straordinaria: e siam lieti di poter aggiungere, come all'epoca che furono fatti, lo stesso *Cicognara* li ravvisasse (così si esprime) «di una fattura oltremodo difficile e laboriosissima che suppone una profonda perizia ed intelligenza, così nel disegno che nella mistura e fusione delle tinte, tanto che la copia illude per modo da confondersi coll'originale;» conchiude quindi con dichiararli meritevolissimi di avere accesso, e di primeggiare fra le più cospicue ed illustri opere di qualunque gabinetto sovrano.

GIOVANNI VICO.

SCULTURA.

—

VI.

Ridotto a più brevi termini possibili quanto era in pensier nostro di dire intorno a varie opere di pittura, ci è oggi mestieri affrettarci ancor più su quelle che riguardano la scultura. Limiteremo pertanto ad un fuggitivo cenno quel tema, che avremmo voluto far soggetto di alcune considerazioni, dettate appunto dall'esame dei lavori statuarii inviati a questa Esposizione. La scultura, che il Canova, in sull'esordire del secolo presente, aveva pienamente rivendicata dalle aberrazioni del secolo XVII e desta dal sopore in cui giacevasi per quasi tutto il secolo XVIII, impotente a sciogliersi dalle cattive abitudini che ancor la inceppavano, ebbe nei successori primarii di quel caraggioso innovatore, uomini esertissimi che, tenaci de' più severi e castigati principii ond'erasi restituito all'*antico* il perduto culto, non deviarono dalle gloriose di lui orme; e la mantennero così a quel supremo grado d'altezza che fa veramente di questo secolo per essa una di quelle luminose età non inferiori alle più splendide che son passate; e mal non s'appose certo lo storico più grande che essa conti (vogliam dire il Cicognara), che non avrà sterile messe chi imprenderà a scrivere i fasti della scultura nel secolo IX, ubertosissimo campo da potersi contrapporre ai più felici tempi dell'arte; comechè presentisse che quest'ultima e più fresca generazione d'artefici, avrebbe vinto in merito quella da cui furono eccitati ed istruiti.

E non fallirono ai presentimenti del grande storico, Thorwaldsen, Finelli, e Tenerani in Roma, come Bartolini in Firenze; Cacciatori e Marchesi in Milano; come oltr'Alpe, il Marocchetti, fra noi il Gaggini; e l'eletta schiera che conta Baruzzi e Labus; Fer-

rari e S. Giorgio; Pampaloni e Demi, Fraccaroli e Monti; per tacere di quanti giovani ingegni escirono dagli studii di tali maestri, o sorsero per propria virtù; non tardando, come tutto di fanno, a contendere il merito ai più provetti; del chè oltre ai recenti e molteplici monumenti italiani, basterebbero a far ampia fede quelli di Dresda, di Praga, di Berlino.

Scarsi alquanto di numero sono i lavori di scultura inviati a questa Esposizione; ed in massima parte di piccole dimensioni: così che si sarebbe quasi indotti a credere che possa essere invalso anche fra noi il vezzo di Francia di ridurre la statuaria ad un futile ornamento di gabinetto, trattando l'arte quasi per riassunto con statuette somiglianti a quelle di Dantan, di Bare, e di Moine.

E in questo non portò certo buoni frutti l'esempio dato da scultori valenti, e maestri, che adescati dalla facil popolarità che tien dietro agli effimeri trionfi della moda, vi profusero gusto, idee, e genio.

Esposero fra i provetti il *Monti* ed il *Gaggini*, il primo una statuetta in marmo intitolata Tersicore, fredda d'espressione; il secondo un monumento sepolcrale dal quale facilmente si comprende l'abilità della mano che condusse il Mausoleo del principe Tommaso di Savoia nella cappella della S. Sindone.

Lavoro graziosissimo e pieno di fantasia è la nascita degli amori del *Motelli*, non meno che il suo amorino in una conchiglia. Quanto alla sua statua grande al vero, chiamata la desolazione, rammenta alquanto un concetto bastantemente noto del Bartolini; e non porge forse un adeguata idea del valore dell'artista.

Un ritratto molto bene inteso e modellato, è quello di Vincenzo Giòberti eseguito dal *Bruneri*, autore della bella Lucia de' Promessi Sposi, or riprodotta, e già altra volta generalmente encomiata.

Uno scultore assai distinto, e che felicemente cammina sulle tracce del suo valente maestro il Cacciatori è il sig. *Simonetta* d'Intra che espose un gruppo di due figure in marmo, grandi al vero, rappresentante l'amor fraterno, una Clizia innamorata del sole, e due statuette raffiguranti una baccante, ed una Ruth — lavori in cui dove più, dove meno spicca la perizia dell'artefice, specialmente in quest'ultima, che per verità di carattere, grazia e beltà di forme vince ogni altro suo lavoro.

Parvero ottimamente condotti alcuni ritratti del *Galeazzi* di Mede, e varii saggi di cero-plastica del cremonese *Rizzoli*; e notevoli le composizioni del *Raymondi* di Nizza quanto i lavori del genovese *Dordelli*.

Ma le opere che singolarmente attrassero l'attenzione del pubblico furon quelle dell'*Albertoni* di Varallo. Oltre un busto colossale del magnanimo CARLO ALBERTO, senza fallo il migliore che di quel Re siasi fin qui scolpito, ha esposto due statue grandi circa la metà del vero, una delle quali (la caccia) tenuta pel capolavoro della passata esposizione; un'altra poi intitolata la pesca non meno mirabile per la grazia del movimento, e la squisita eleganza di que' contorni che rivelano la bella gracilità, onde sono d'ordinario informate le nature primitive, e virginali. Però dove meglio ancora si comprende l'ingegno di questo scultore specialmente inclinato a que' soggetti di genere delicato ed affettuoso, che domandano gentilezza e leggiadria di stile, è il ritratto dei tre Principi reali scherzanti con un cane. È un concetto pieno di nobile semplicità, e svolto con tutta la sapienza degli artefici che sentono, fortemente nudriti all'ammirazione degli antichi capolavori dove coll'eccellenza dell'ideale è pur trasfuso tutto il sentimento della grazia che seduce. Composizione, e movenze; somiglianza nei volti, da cui spira tutta la bellezza e l'ingenuità del carattere proprio della tenera età, squisito studio di forma nelle estremità in ispecie; e adeguata finitezza nella condotta generale dell'opera, fanno di questo gruppo uno de' più bei monumenti di che siasi arricchita la reggia.

E qui poniam fine, senz'altro, a questa rapida, ed informe rassegna; della quale sentiamo noi primi i troppi difetti, dolenti come siamo, di non aver avuto, col buon volere, l'ingegno pari alla grandezza dell'argomento.

GIOVANNI VICO.

ELENCO GENERALE

Dei premiati in occasione della Quinta Esposizione di prodotti dell'industria nazionale nell'anno 1850.

ORDINE DELLE MATERIE E DELLE RICOMPENSE.

Fuori concorso

a termini dell'art. 6 della Notificazione 5 febbraio 1850 per avere od il proprietario principale, od alcuno de' socii delle seguenti Case fatto parte delle Commissioni incaricate del giudizio sull'Esposizione.

Tardy fratelli. — Cantara Romualdo. — Balbino Carlo. — Solej Bernardo. — Martin Franklin Fanny. — Cerruti Giuseppe Fedele. — Capello Gabriele. — Rey fratelli. — Arduin e Brun fratelli. — Brun fratelli. — Botta eredi tipografi. — Martinolo ed Arnosio. — Stabilimento agrario meccanico di Lesegno.

Fuori concorso

per espressa dichiarazione

Amministrazione divisionaria di Nuoro. — Azienda Generale dell'Interno. — Scuole tecniche di Torino.

*Cartiere — Tipografia — Litografia — Impressioni
Cesellature.*

ESPOSITORI PREMIATI

Stamperia Sociale degli Artisti in Torino. *Medaglia d'arg. indorata.*

Chirio e Mina tipografi in Torino. *Id.*

Farina Antonio fabbricante di ponzoni per caratteri tipografici. *Id.*

Ceronetti Antonio e figlio fabbricanti di tappezzerie di carta in Torino. *Med. d'arg.*

Franchetti padre e figlio fabbricanti di tappezzerie in carta. *Id.*

Alessio Antonietta pittrice in smalto in Torino. *Id.*

Montefiori Carlo cesellatore in Torino. *Id.*

Conte Giovanni cesellatore in Torino. *Id.*

Forest e Gruat fabbricanti di carta in Leysse presso Ciamberi. *Id.*

Marietti Giacinto tipografo inventore di perfezionato metodo di stereotipia in Torino. *Id.*

Doyen Michele litografo in Torino. *Id.*

Junck Giovanni litografo in Torino. *Id.*

Jouy Luigi legatore da libri in Torino. *Id.*

Trivella Giuseppe fabbricante di tappezzerie in carta. *Conf. di medaglia d'argento.*

Mongini Vincenzo fabbricante di modelli d'armature in Torino. *medaglia di rame.*

Dupré Luigi fabbricante di astucchi per gioielli in Torino. *Id.*

Triverio fratelli legatori da libri in Torino. *Id.*

Sacchetti Teodoro restauratore di quadri in Torino. *Id.*

Bogliioni e Meylan fotografi in Torino. *Id.*

Dordelli Giov. modellatore in ceroplastica in Torino. *Id.*

Pugni Felice incisore sul legno in Torino. *Id.*

Bonanate Alessandro cesellatore in Torino. *Conferma di medaglia di rame.*

Bonanate Edoardo cesellatore in Torino. *Id.*

Rondelli da Nizza Marittima costruttore di lavori in conchiglie. *Menzione onorevole.*

Rizzola Luigi modellatore in ceroplastica in Torino. *Id.*

Sete.

Guillot Giuseppe e Comp. fabbricanti di tessuti in seta in Genova ed in Torino. *Medaglia d'oro.*

Rignon Felice e Comp. esercenti di setificio in Savigliano. *Id.*

Blanc, Eymard e Comp. fabbricanti di tessuti in seta in Faverges. *Id.*

Chichizola Giacomo e Comp. fabbricanti di tessuti in seta in Torino. *Id.*

Bravo Michele esercente filanda da seta in Pinerolo. *Id.*

Gherzi Giovanni e Comp. fabbricanti di tessuti in seta in Torino. *Medaglia d'argento indorata.*

Tasca Luigi e Comp fabbricanti di tessuti in seta in Torino. *Medaglia d'argento.*

Cattaneo e Petitti fabbricanti di tessuti in seta in Torino. *Id.*

Robba Francesco disegnatore per la fabbricazione di tessuti. *Menzione onorevole.*

Lane — Cotone — Lini — Canapa

Manifattura d'Annecy e Pont. *Medaglia d'oro.*

Malan padre e figlio filatori di cotone in Pralafra presso la Torre (Pinerolo). *Id.*

Sella fratelli fabbricanti di panni in Mosso S. Maria (Biella) ed in Torino. *Id.*

Ceriani Pietro e Comp. fabbricanti di stoffe di cotone in Vigevano. *Medaglia d'arg. indorata.*

Cobianchi Pietro e figlio filatori e tessitori di cotoni in Intra (Pallanza). *Id.*

Golzio, Casalegno e Gobbi fabbricanti di panni in Biella, con deposito in Torino. *Id.*

Pantaleone Luigi fabbricante di passamani e broccati in oro ed argento in Torino. *Id.*

Tessada Francesco ricamatore in Genova. *Id.*

Semenza Carlo e Comp. stampatori di tessuti in Torino. *Medaglia d'argento.*

Caratone Carlo Luigi fabbricante di tessuti a maglia in Genova. *Id.*

Curtet fratelli fabbricanti di tulle in S. Pietro d'Albigni. *Id.*

Martini, Vindrola e Comp. fabbricanti di passamani in Torino. *Id.*

Calcagno fratelli fabbricanti di panni in Torino. *Id.*

Calosso Serafino fabbricante di fiori in Torino.

Bayno Giuseppe fabbricante di passamani in Torino. *Conf. di med. d'argento.*

Bruno Felice fabbricante di passamani in Torino. *Medaglia di rame.*

Pedemonte Cristoforo fabbricante di stoffe in cotone in Voghera. *Id.*

Noberasco Luigi e fratelli fabbricanti di tele da vela in Savona. *Id.*

Regazzi Cristoforo fabbricante di oggetti di maglia in Ciamberti. *Id.*

Brun vedova e figlio fabbricanti di passamani in Torino. *Id.*

Chapperon e Comp. fabbricanti di panni a Mérande (Ciamberti). *Id.*

Fiore Luigia nata Mathieu fabbricante di fiori artificiali in Torino. *Id.*

Razzetti sorelle fabbricanti di fiori artificiali in Genova. *Id.*

Zeano Prospero fabbricante di fiori artificiali in Torino. *Id.*

Siravegna Giuseppe fabbricante di trine e cordoni in Torino. *Conferma di medaglia di rame.*

Travelli Giovanni tintore in Torino. *Id.*

Crivelli, Ajroldi e Comp. filatori e tessitori di cotone in Galliate (Novara). *Menzione onorevole.*

Demolin e Comp. fabbricanti di tela in filo in Ciamberti. *Id.*

Tachis e Levi e Compagnia fabbricanti di tessuti in cotone in Chieri. *Id.*

Beltrame Francesco tessitore in Vercelli.

Guccioni Pietro fabbricante di fiori artificiali in Genova. *Id.*

Perrago Antonia fabbricante di fiori artificiali in Torino. *Id.*

Garnier Francesco fabbricante di fiori artificiali in Torino. *Id.*

Astengo Vittoria nata Tinta fabbricante di fiori artificiali in Torino. *Id.*

Desalvo Anna fabbricante di merletti in Albissola-mare (Savona). *Citazione favorevole.*

Sbarbara Francesco fabbricante di tele da vele in Vado (Savona). *Id.*

Migliano Antonio tessitore in Torino. *Id.*

Rigois figli tessitori in Torino. *Id.*

Oletti Pietro stampatore su tessuti in Torino. *Id.*

Ceria Gerolamo fabbricante di chincaglie in seta in Torino. *Id.*

Gagna Anna fabbricante di fiori artificiali in Torino. *Id.*

Battaglio Domenico id. id. id.

Metalli. — Armi. — Gioiellerie e simili.

Lasagno fratelli e cugini fabbricanti di ferro in Villanova e Gignod (Aosta) *Medaglia d'oro.*

Mongenet Baldassarre fabbricante di ferri in Ponte S. Martino (Aosta) e Carema (Ivrea). *Conferma di medaglia d'oro.*

Verneti Giacomo fabbricante di oggetti in ferro in Locana (Ivrea). *Medaglia d'arg. indorata.*

Leborgne, Vigan e comp. fabbricanti di ferri in S. Hugon e Fourby alla Rochette (Savoia propria). *Conferma di medaglia d'arg. indorata.*

Poggi Antonio fu Nicola fabbricante di oggetti in corallo in Genova. *Id.*

Queisel fratelli fabbricanti di ferro e di acciaio a la Rochette (Savoia). *Med. d'argento.*

Machard maggiore fabbricante di chincaglierie di metallo in Annci. *Id.*

Bioley Samuele fonditore di metalli in Ala e Torino. *Id.*

Caviglioli Carlo fonditore di metalli per riproduzione di medaglie e simili in Torino. *Id.*

Boggio Ignazio indoratore di metalli in Torino. *Id.*

Magani Giovanni modellatore in Torino. *Id.*

Mantaut Luigi incisore in Torino. *Id.*

Signorelli Carlo Alberto fabbricante in rame in Courgnè ed in Torino. *Id.*

Vineis Paolo-Baron fabbricante di falci in Mongrando (Biella). *Conf. di medaglia d'argento.*

Borani Pietro orefice ed argentiere in Torino. *Id.*

Negro Francesco direttore della fabbrica privilegiata di ferri vuoti in Torino. *Med. di rame.*

Balleydier fratelli, proprietari di usine in San Pier d'Arena (Genova). *Id.*

Polla Giovanni fonditore di metalli in Torino. *Id.*

Syndic fabbricante degli oggetti in pakfond stati presentati dal sig. Carlo Chiotti, in Torino. *Id.*

Veritié Giovanni coltellinaio in Cagliari. *Id.*

Ottino Giacinto lattaio e fonditore di metalli in Torino. *Id.*

Barbiè Giuseppe fabbro ferraio in Torino. *Id.*

- Rivolta Giuseppe fabbro ferraio in Alessandria. *Id.*
Vannenes indoratore di metalli in Genova. *Id.*
Iaggi padre e figlio fabbricanti di pakfond in Torino. *Id.*
Capello fratelli indoratori su metalli in Torino. *Id.*
Alessio Giovanni gioielliere in Torino. *Id.*
Baglione Giovanni argentiere in Torino. *Id.*
Lupo Innocenzo *Id. Id.*
Strauss. Giacomo fabbricante di pipe e portasigari di schiuma di mare in Torino. *Id.*
Lincio Domenico fabbricante di oggetti in stagno. *Conf. di medaglia di rame.*
Fayenle Claudio Alessio fonditore di metalli a Ciambèri. *Menzione onorevole.*
Lasagno Giovanni argentiere in Torino. *Citazione fav.*
Forni Carlo fabbricante di pagliuoli in Torino. *Id.*

Sostanze fossili non metalliche.

- Richard e Comp. fabbricante di stoviglie indorate in Torino. *Conf. di med. d'argento indorata.*
Siccardi Gio. Battista fabbricante di stoviglie in Albissola-Mare (Savona). *Med. d'argento.*
Spanna e Compagni fabbricanti di marmi artificiali in Torino. *Idem.*
Laffin e Perravex fabbricanti di vetri in Alex (Genevese) ed in Torino. *Id.*
Cavassa fratelli e Compagni decoratori di porcellane in Torino. *Idem.*
Isella Giuseppe marmoraio in Torino. *Conferma di medaglia d'argento.*
Minetti e Morgantini fabbricanti di vetri in Crevola e Torino. *Idem.*
Società per l'estrazione della Torba in San Martino Perosa (Ivrea). *Medaglia di rame.*
Dallosta avv. Fedele proprietario delle torbiere presso Avigliana e Trana. *Id.*
Conrado Giuseppe fabbricante di stoffe ordinarie in Albissola (Savona) *Id.*

Scarrone Ambrogio fabbricante di stoviglie ordinarie in Savona. *Id.*

Saettone Giuseppe fabbricante di stoviglie ordinarie in Albisola (Savona). *Id.*

Giacoma Iacopo fabbricante di pavimenti in asfalto in Torino. *Id.*

Cherasco Antonio fabbricante di stufe ed ornati di terra cotta in Druent (Torino) ed in Torino. *Id.*

Muraz Carlo fabbricante di matite in Ciampieri. *Id.*

Calveti avv. Giovanni dilettante di sculture e promotore di perfezionamenti nei lavori di terra cotta in Pianezza. *Id.*

Comtet Mario preparatore di ardesie di La Bathié (Alta Savoia). *Menzione onorevole.*

Allardi Giuseppe fabbricante di stoviglie ordinarie in Nizza marittima. *Id.*

Mucci Pietro e Lucida Bonsignore fabbricanti d' inchiostri, ostie e cera lacca in Torino. *Id.*

Arti chimiche.

Albani fratelli fabbricanti di prodotti chimici in Torino. *Medaglia d'oro.*

Rossi, Schiapparelli e Compagnia fabbricanti di prodotti chimici in Torino. *Id.*

Sclopis fratelli fabbricanti di prodotti chimici in Torino. *Conf. di med. d'oro.*

Oudard e Bruché fabbricanti di vini in Genova ed in Grinzano (Alba). *Med d'arg. indor.*

Dufour Lorenzo fabbricante di prodotti chimici in Genova. *Id.*

Bò Augusto fabbricante di colori e d'inchiostro in Torino. *Medaglia d'argento.*

Tabasso Luigi e Comp. fabbricanti di zolfanelli fosforici in Torino. *Id.*

Profumo Giuseppe fabbricante di biacca in Genova. *Id.*

Garassini Pietro Giacinto, dottore in medicina, produttore di vini d'arancio in Toirano (Savona). *Id.*

Accame Nicolò fabbricante di vini in La Pietra (Albenga). *Id.*

Perla Carlo P. fabbricante di birra in Alessandria. *Id.*

Acquarone Ferdinando fabbricante di saponi in Savona. *Id.*

Renaud e Bellosta tintori di sete in Torino. *Id.*

Peracca Giacomo e Comp. fabbricanti di prodotti chimici in Torino. *Conf. di med. d'arg.*

Lanza fratelli fabbricanti di candele steariche in Torino. *Id.*

Demaria Angelo fabbricante di vernici in Torino. *Med. di rame.*

Scaglia Giuseppe fabbricante d'inchiostro da stampa in Torino. *Id.*

Bussetti Matteo fabbricante di zolfanelli fosforici in Savona. *Id.*

Antonietti Napoleone fabbricante di zolfanelli fosforici in Torino. *Id.*

Scola Bernardino fabbricante di capsule gelatinose in Torino. *Id.*

Michel-Re-Agnelli e Baudino fabbricanti di spirito di vino in Torino ed in San Salvatore (Monferrato). *Id.*

Baccigalupi Luigi fabbricante d'olio d'oliva in Nizza marittima. *Id.*

Girardi fratelli fu Giacomo fabbricanti di olii in Torino. *Id.*

Guiso Francesco fabbricante d'olio d'oliva in Nuoro (Sardegna). *Id.*

Carniglia G. B. fabbricante di vini in Savona. *Id.*

Spano Paolo fabbricante di vini in Oristano (Sardegna). *Id.*

Spada Giuseppe fabbricante di vini in Nuoro (Sardegna). *Id.*

Guiso Michele fabbricante di vini in Nuoro (Sardegna). *Id.*

Fantoni conte Giuseppe fabbricante di vini in Vigliano (Biella). *Id.*

Bienaimè Gio. Luigi fabbricante di vini in Agliè (Ivrea). *Id.*

Guarnaschelli Giovanni fabbricante di vini in Broni (Voghera). *Id.*

Satta Filippo fabbricante di vini in Nuoro (Sardegna). *Id.*

Genoud e Longue fabbricanti di candele steariche in Ciampèri. *Id.*

Meyer ed Erselius fabbricanti di lampade in Torino. *Id.*

Bafico Antonio verniciatore in Genova. *Id.*

Lullin Carlo fabbricante di acque gazose. *Conf. di medaglia di rame.*

Tomà e Comp. verniciatori sul legno in Torino. *Menz. onorevole.*

Bianchi Antonio salsicciaio in Torino. *Id.*

Governato Giacomo id. *Id.*

Demezzi ved. fabbricante di lustro per cuoi in Torino. *Id.*

Piard, Clavel e Comp. fabbricanti di lustro per cuoi in Torino. *Id.*

Tavella Gioachino fabbricante d' inchiostro in Torino. *Id.*

Grosso Giuseppe fabbricante d' inchiostro in Torino. *Id.*

Alman Luigi fabbricante di colori in Torino. *Id.*

Coppa Gioachino chimico in Novara. *Id.*

Virginio Giuseppe fabbricante di aceto in Torino. *Id.*

Bobba Vittorio fabbricante di lampade in Torino. *Id.*

Reycend Modesto fabbricante di cera lacca in Torino. *Menzione onorevole.*

Amyot e Monfort fabbricanti di vernice e lucido in Torino. *Id.*

Burdin Antonio fabbricante di lucido per cuojo in Ciamberi.

Citazione favorevole.

Governato Francesco salsicciaio in Torino. *Id.*

Peli — Pelli — Piume

Calcagno fratelli conciatori in Torino. *Medaglia d'oro.*

Durio fratelli conciatori in Torino. *Med. d'argento indor.*

Cornaglia Francesco parrucchiere in Torino. *Medaglia di argento.*

Fiorio Domenico e figli fabbric. di guanti in Torino. *Id.*

Fino Giovanni fabbricante di spazzette in Torino. *Id.*

Gulielmotti e Marcellino pellicciai in Torino. *Id.*

Pavesio vedova Carlotta fabbricante di pennacchi in Torino. *Id.*

Gullia Gio. Battista calzolaio in Torino. *Id.*

Martin Vincenzo e Comp. conciatori di pelli in Torino. *Id.*

Luzet Antonio fabbricante di pelli colorate in Torino. *Id.*

Lanza Gio. conciatore in Torino ed alla Venaria Reale. *Id.*

Chienevale Felice fabbricante di cappelli in Torino. *Conf. di med. d'arg.*

Bocca Giovanni conciatore di pelli in Torino. *Id.*

Costamagna Carlo e figlio fabbricanti di guanti in pelli in Torino. *Medaglia di rame.*

Degregorio Francesco fabbricante di cappelli in Genova. *Id.*

Sangler Francesco fabbricante di valigie in Torino. *Id.*

Ferrero Giacomo fabbricante di forme da scarpe in Torino. *Id.*

- Azimonti Luigi fabbricante di pelli in Torino. *Id.*
Arnauden Luigi conciatore in Torino. *Id.*
Guillet Gio. Giacomo e Comp. fabbricanti di pelli cerate in Ciambèri. *Id.*
Butte Claudio calzolaio in Ciambèri. *Id.*
Gughelminetti fratelli conciatori e fabbr. di colla in Domodosola. *Id.*
Agostinetti Pietro conciatore in Alessandria. *Id.*
Graglia fratelli conciatori in Caselle. *Id.*
Turino Giacomo conciatore in Torino. *Medaglia di rame.*
Corte Giacomo conciatore in Torino. *Id.*
Caviglione Giovanni fabbricante di cappelli in Torino. *Menzione onorevole.*
Giraud Giuseppe fabbricante di cappelli in Nizza marittima. *Id.*
Rigolino Pietro sellaio in Torino. *Id.*
Raggi Rosa fabbricante di pennacchi in Sestri ponente. *Id.*
Gaudina fratelli fabbricanti di cappelli in Torino. *Id.*
Fulchieri Giovanni calzolaio in Torino. *Id.*
Sidoli Severino ed Antonio fratelli calzolai in Torino. *Id.*
Chiaventone Gio. Battista fabbricante di scarpe per cavalli in Torino. *Id.*

Macchine e strumenti d'arti e mestieri.

- Blondel Gastone e Comp. esercenti il brillatoio da riso al Regio Parco di Torino. *Medaglia d'oro.*
Ropolo Pietro fabbro-ferraio in Torino. *Id.*
Mathis Ambrogio tenente d'artiglieria. *Medaglia d'argento dorata.*
Pressenda Francesco fabbricante di stromenti da corda in Torino. *Id.*
Deker Enrico e fratelli. *Conf. di med. d'arg. indorata.*
Rocco Paolo coltellinaio di S. M. in Torino. *Medaglia di argento.*
Gibertini Antonio fabbricante di violini meccanici in Torino. *Id.*
Masera Giuseppe macchinista nel Regio Arsenale di Torino. *Id.*
Marucchi e Manfredi fabbricanti di meccanismi alla Jacquard per tessuti in Torino. *Id.*

Gherzi Felice fabbricante di pettini per la fabbricazione di tessuti in Torino. *Id.*

Bertoli Pietro fabbricante d'orologi da campanile in Scopa. *Id.*

Burdin e Quarelli fabbricanti di macchine agrarie in Torino.
Conf. di medaglia d'argento.

Gilardini Giovanni panieraio in Torino. *Medaglia di rame,*

Coda Lorenzo fabbricante d'organi in Torino. *Id.*

Morelli conte Carlo di Torino. *Id.*

Magistrini Giuseppe macchinista in Torino. *Id.*

Dulchè ingegnere e Comp. macchinisti in Acqui. *Id.*

Officina di macchine agrarie in Novara. *Id.*

Devouassoux Pietro macchinista in Chamounix. *Id.*

Ciaudano Gio. fabbro-ferraio in Chieri. *Id.*

Bottino Simone fabbricante di molle di acciaio in Ciriè. *Id.*

Negri Angelo minusiere, fabbricante di seghe in Torino. *Id.*

Glière Marco Amato macchinista in Vougy (Fossigni). *Id.*

Lancia Giuseppe salsicciaio in Torino. *Id.*

Orcorte Giuseppe chirurgo dentista in Torino. *Id.*

Guillermé fabbricante di pesi e misure in Ciamberì. *Id.*

Muré fratelli fabbricanti di misure metriche in Ciamberì. *Id.*

Moret Michele orologiaio in Araches (Fossigni). *Id.*

Granaglia Francesco orologiaio in Torino. *Id.*

Rocca Giuseppe fabbricante di stromenti a corda in Torino. *Conferma di medaglia di rame.*

Villa Giuseppe coltellinaio in Torino. *Menzione onorevole.*

Lombardi Roberto fabbro-ferraio in Torino. *Id.*

Boggo Antonio Gaspare fabbricante di misure in stagno, Ciamberì. *Id.*

Scatta Giovanni Battista fabbricante di misure di stagno in Torino. *Id.*

Brunetti Michele fabbro-ferraio in Torino. *Id.*

Bosco Giovanni Camillo di Torino inventore di un martello per bollare la carta. *Id.*

Tairaz e Devouassoux fabbricanti di bendaggi in Torino. *Id.*

Borzino Pietro di Vercelli. *Id.*

Gozzolino Domenico fabbricante di misure in legno in Torino.

Citazione favorevole.

Caglieri Elisabetta fabbricante di bendaggi in Torino. *Id.*

Gay Gerolamo di Torino. *Citazione favorevole.*
Barosso Paolo di Torino. *Id.*

Legnami e Tarsie.

Bertinetti Pietro stipettaio in Torino. *Conferma di medaglia d'oro.*

Ciaudo Giuseppe stipettaio in Nizza Marittima. *Medaglia d'argento dorata.*

Martinotti Giuseppe fabbricante di mobili in Torino. *Id.*

Zora Giuseppe stipettaio in Torino. *Medaglia d'argento.*

Galleano Antonio fabbricante di sedie in Savona. *Id.*

Tortarolo Luigi ebanista in Savona. *Id.*

Speich Pietro stipettaio in Genova. *Id.*

Rimboud Giuseppe Maria ebanista in Albertville. *Id.*

Guala Giuseppe stipettaio in Torino. *Conferma di medaglia d'argento.*

Perelli Andrea stipettaio in Torino. *Id.*

Gussoni Francesco marmorario in Torino. *Medaglia di rame.*

Orlandi Fr. Paolo e fratelli in Genova. *Id.*

Cuglierero Raimondo fabbric. di sedie in Settimo Torinese. *Id.*

Griva Maurizio fabbricante di mobili in Torino. *Id.*

Lavista Ferdinando tappezziere in Torino. *Id.*

Dalbesio Francesco ebanista in Carmagnola. *Id.*

Garassino Cristoforo fabbricante di sedie in Savona. *Id.*

Martinotti Gio. Batt. ebanista in Torino. *Id.*

Mazurri Giovanni fabbricante di cornici dorate in Torino. *Id.*

Goggi Ambrogio marmorario in Torino. *Id.*

Masserano Biagio fabbricante di mobili in Torino. *Menzione onorevole.*

Ferraris Pietro indoratore in Casale. *Id.*

Inoltre la Camera ha decretato speciali elogi per i seguenti benemeriti Espositori che propriamente non appartengono alla classe degli Industriali.

Ricovero di Mendicità in Torino.

La Marmora sig. cav. Alessandro.

Conservatorio ed Ospizio di Cagliari.
Laboratorio Barolo in Varallo.
Penitenziario d'Alessandria.
Ospedale di Carità di Torino.
Casa di educazione della Sacra Famiglia di Dogliani.
Stabilimento de' Sordo-Muti in Ciampieri.

SOCIETA' PROMOTRICE

DELLE BELLE ARTI IN TORINO.

*Capi d'arte stati acquistati durante l'Esposizione
che seguì al Valentino.*

Da S. M. il Re.

Arrivo in Oporto dei tre vapori il *Monzambano*, ecc. ecc., di
Enrico Gonin, di Torino.

Gli amatori di belle arti, di *Ignazio Manzoni*, di Milano.

Un guerriero a cavallo (piccolo monumento in ceroplastica), di
Giovanni Dordelli, di Genova.

Pranzo di contadini in campagna, di *Angelo Inganni*, di Brescia.

Cola di Rienzo suscita il popolo romano a rivendicarsi in libertà
ecc. (storia d'Italia, secolo XIV), di *C. Felice Biscarra*, di Torino.

Amorino in una conchiglia (statuetta in marmo) di *Gaetano
Motelli*, di Milano.

L'amor fraterno (gruppo id.), di *Silvestro Simonetta*, d'Intra.

Maria de' Ricci, ecc. (dall'*Assedio di Firenze*, di Guerrazzi),
di *Sereno Costantino*, di Casale.

Da S. M. la Regina.

Donna velata (mezza figura al vero), di *Natale Schiavoni*, di Venezia.

Jacopo Foscari (id.), di *Gaetano Ferri*, di Nizza.

Rovine del castello di Amedeo VI sulle rive del lago di Bourget, di *Leonida Marin*, di Ciamberi.

Mazzo di fiori (acquerello), di *Felice Rassat*, di Annecy.

Ruth (statuetta in marmo), di *Silvestro Simonetta*, di Intra.

Paesaggio con caduta d'acqua, del professore *Pietro Righini*, di Torino.

Mazzo di fiori (acquerello), di *Emilio Umpfembach*, di Francoforte.

Da S. M. la Regina Maria Teresa.

Gesù benedice i fanciulli, di *Gio. Battista Fino*, di Torino.

Cristo e la Samaritana, di *Francesco Augero*, di Verolengo.

La Carità (acquerello), della damigella *Giuseppina Cusa*, di Torino.

Il lago di Varese (veduta dal vero), di *Giovanni Renica*, di Brescia.

Valle Sasina al disopra di Lecco, *dello stesso*.

San Giovanni Evangelista, di *Francesco Sampietro*, di Garlasco.

Gesù nell'Orto, di *Giuseppe Camino*, di Torino.

Gentildonna del medio evo (mezza figura al vero), della damigella *Rosalia Cravosio*, di Torino.

Il riposo in Egitto, di *Gaetano Barabini*, di Milano.

I pifferari romani (grande acquerello), di *Teodoro Valerio*, di Parigi.

Da S. A. R. il Duca di Genova.

La desolata per la perdita dell'amante, del cav. *Giuseppe Molteni*, di Milano.

Veduta del Corso Francesco a Milano con nevicata, di *Angelo Inganni*, di Brescia.

Le *Falaises* di Dieppe in Bassa Normandia, di *Francesco Gamba*, di Torino.

Da S. A. R. il Principe Eugenio.

L'Amabilità (mezza figura al vero), di *Natale Schiavoni*, di Venezia.

Due putti (finto basso rilievo), del cav. *Giuseppe Molteni*, di Milano.

La nascita degli Amori (gruppo in marmo), di *Motelli Gaetano*, di Milano.

Dal Ministero dell'Interno.

Una veduta della Svizzera, di *Francesco Gamba*, di Torino.

Suonatore di violino (miniatura da Raffaello), di *Enrico Rondi*, di Biella.

L'adorazione della Croce (gruppo in terra cotta), di *Giovanni Scotto*, di Gassino.

Quattro soggetti di legumi e frutta, di *Gio. Maria Borri*, di Sommariva.

Un'odalisca, di *Bernardo Claris*, di Ciamberi.

Interno del Duomo di Milano, di *Carlo Canella*, di Verona.

La rocca del *Sapay* presso Viù, del cav. prof. *Francesco Gonin*, di Torino.

Veduta di Pallanza, della damigella *Fulvia Bisi*, di Milano.

Veduta del colle di Torino dal ponte in ferro, del prof. *Giacomo Juillerat*, di Berna.

L'Angelus (grande acquerello), di *Teodoro Valerio*, di Parigi.

La Lucia dei Promessi Sposi (statuetta in marmo), di *Angelo Bruneri*, di Torino.

Dal Ministero dei Lavori Pubblici.

Putti che giocano all'altalena, di *Luigi Grossi*, di Camagna.

Le Alpi, paesaggio, di *Edoardo Perotti*, di Torino.

Caterina de' Medici visita Rubens ecc., di *Gaetano Borgo-Caratti*, di Torino.

- Paesaggio (tempera), del prof. *Luigi Vacca*, di Torino.
Altro (id.), *dello stesso*.
Strada sullo Stelvio, di *Alessandro Curioni*, di Milano.
Episodio tratto dalla vita di Pietro di Savoia, di *Amedeo Augero*, di Verolengo.
Pieruccio colpito dalla pietra di uno dei Malatesta, ecc. (episodio tratto dall'Assedio di Firenze del Guerrazzi), di *Domenico Scattola*, di Verona.
Un mendico con due orfani (figure grandi al vero), di *Carlo Silvestri*, di Milano.
Ricordo del burrone di Sant'Andrea presso Nizza, di *D. Sutter*, francese.
Veduta del tempio di Vesta a Roma (acquerello), della signora *Maria Mouillet-Juillerat*, di Berna.
Una veduta di Venezia, di *Pietro Zanardini*, di Venezia.
Paesaggio d'invenzione, di *Francesco Milani*, di Venezia.
Il pescatore in riposo (piccolo acquerello), di *Eugenio Bosa*, di Venezia.
Castello Scaligero del Sirmione sul lago di Garda, della signora *Leopoldina Zanetti*, esule veneziana.

Dalla Società Promotrice.

- Il mattino, paesaggio d'invenzione, di *Matteo Bosetti*, di Castelnovo.
Bosco con neve, di *I. F. Villeneuve*, di Milano.
Fiori di *Emilio Umpfembach*, di Francoforte.
La Concezione, di *Luigi Grossi*, di Camagna.
Selvaggiumi ed oggetti di cucina, di *Felice Guzzi*, di Milano.
Il brindisi, di *Ignazio Manzoni*, di Milano.
Il pittore in imbarazzo, di *Michelangelo Fumagalli*, di Milano.
Guidolfo signore longobardo, seguace d'Alboino, avendo scoperto il matrimonio di sua figlia con un italiano suo prigioniero, comanda ad essa di ucciderlo, ecc., di *Carlo Belgioioso*, di Milano.
Il croato in una casa particolare, di *Carlo Petrolio*, svizzero.
L'abbandonata (miniatura d'invenzione), della signora *Clementina Ferrero-Pregliasco*, di Torino.
Antico sepolcro dei Monaci alla Sacra di S. Michele, di *Giovanni Grassi*, di Casale.

Il viatico in montagna, paesaggio di *Giacinto Bonino*, di Fossano.

I prigionieri politici, tre figure al vero, di *Carlo Lupetti*, di Ossola.

La Concezione (statuetta in terra cotta), di *Giuseppe Ramondy*, di Nizza mare.

Arco dei giardini pubblici in Torino (effetto dopo il temporale) di *Pasquale Orsi*, di Vigevano.

Il tramonto, paesaggio con lago, di *Carlo Passaponti*, di Villanova.

Una chioccia con pulcini, di *Francesco Inganni*, di Brescia.

Il cane che scopre la traccia dell'assassinato padrone, paesaggio di *Bartolommeo Giuliano*, di Susa.

L'ava pregante (due figure al vero) di *Gaetano Ferri*, di Nizza.

I monti della valle Sasina (nebbia), di *Giovanni Renica*, di Brescia.

Il riposo dei contadini in campagna, di *Carlo Piacenza*, di Torino.

Il 22 marzo 1848 in Milano, di *Ercole Calvi*, di Milano.

Antico ponte a Monza, di *Costantino Prinetti*, di Canobbio.

La predica in S. Nazario in Milano, di *Carlo Canella*, di Verona.

Pastore Abruzzese nei dintorni di Roma, di *C. Felice Biscarra*, di Torino.

Rimembranza della valle Anzasca, di *Edoardo Perotti*, di Torino.

Spiagge di Nizza presso il vecchio Lazzeretto, della damigella *Leopoldina Zanetti*, esule veneziana.

Vicinanze d'Oleggio sul Lago Maggiore, di *Costantino Prinetti*, di Canobbio.

Veduta di Verona col ritorno degli austriaci feriti il 6 maggio 1848, di *Ercole Calvi*, di Verona.

Ricordo delle falde dei monti Sabini, di *Gottardo Valentini*, di Milano.

Lorenzo de' Medici e Savonarola, di *Domenico Biraghi*, di Milano.

Un re in catene, di *Andrea Gastaldi*, di Torino.

Effetto di luna, paesaggio, di *Ernesto Allason*, di Torino.

- Il tramonto, paesaggio, di *Felice Barucco*, di Torino.
- Il mendico mangia pane, del cav. *Saverio Isola*, di Torino.
- Veduta di Nizza, marina, di *Gius. Camino*, di Torino.
- Piccolo paesaggio, dell'avv. *Vittorio Benisson*, di Torino.
- Pianura lombarda col monte Rosa in lontananza (tempera), di *Luigi Bartezzi*, di Milano.
- Marina, con effetto di notte (id.), *del medesimo*.
- Case in una vallata di Lombardia, di *Giuseppe Meraviglia*, di Milano.
- Il ritorno dal mercato, paesaggio, dell'avv. *Vittorio Benisson*, di Torino.
- Il riposo del pellegrino, di *Salvator Mazza*, di Milano.
- Veduta di Bergamo, della signora *Amanzia Guerillot*, di Milano.
- Scena di famiglia, e scena dell'anno 1760 (due acquerelli), di *Guido Gonin*, figlio, di Torino.
- La famiglia desolata in seguito ad un incendio (acquerello), di *Carlo Binelli*, di Torino.
- Giovine madre scherzante col bambino, della signora *Clementina Morgari-Lomazzi*, di Parma.
- Maria de' Medici abbandonata dal figlio, viene in Colonia visitata negli ultimi suoi giorni dal nunzio pontificio, di *Giuseppe Mazza*, di Milano.
- Veduta di Nizza, presa dalle Ponciette (acquerello), di *Gujaud*, di Ciampieri.
- Una baccante (statuetta in marmo), di *Giuseppe Dini*, di Nizza.
- La carità (gruppetto in terra cotta), di *Giuseppe Raimondy*, di Nizza.
- Episodio del feudalismo (Jus foderi, di *Rodolfo Morgari*, di Torino.
- Una vecchia (mezza figura), di *Michelangelo Pittatore*, d'Asti.
- Paesaggio d'invenzione, di *Giuseppe Leone Righini*, di Torino.
- Posto militare sui colli di Pozzolengo, di *Costantino Biscarra*, di Torino.
- Un Frate in meditazione, di *G. B. Meda*, di Milano.
- Case rustiche, di *Angelo Rossi*, di Milano.

Da diversi privati.

Valle d'Egeria a Roma, di *D. Sutter*, francese.

San Giovanni nel deserto (statuetta in terra cotta), di *Giuseppe Raimondy*, di Nizza.

Colazione frugale, di *Luigi Grossi*, di Camagna.

Supplizio del duca d'Enghien (effetto di notte). di *Michelangelo Fumagalli*, di Milano.

Una baccante trasportata dai zeffiri (gruppo in terra cotta), di *Giuseppe Raimondy*, di Nizza.

La pesca (statua in marmo), di *Giovanni Albertoni*, di Varallo.

La caccia (id.) dello stesso.

Il mattino nelle alpi, paesaggio, di *Angelo Beccaria*, di Torino.

Piccolo paesaggio (dal vero), del marchese *Ferdinando Breme*, di Sartirana.

Cesta di frutti e legumi diversi, di *Carlo Martini*, di Robella.

Le piramidi presso al Cairo (dal vero), di *Giovanni Renica*, di Brescia.

Ritratto di S. M. Carlo Alberto (fixé), di *Filippo Giuseppini*, di Udine.

Porta Tosa in Milano il 22 marzo 1850, di *Carlo Canella*, di Verona.

Il tramonto, veduta presso il lago della Brianza, di *Roberto Zund*, di Lucerna.

Il mattino, veduta presso il detto lago, dello stesso.

Lo spazzacamino, figura grande al vero, del cav. *Giuseppe Molteni*, di Milano.

Il cader del sole, paesetto con figure, di *Andrea Gastaldi*, di Torino.

Paesetto, dell'avv. *Vittorio Benisson*, di Torino.

Altro (id.) (id.)

Campagna romana, di *Angelo Beccaria*, di Torino.

Reminiscenza di Bellaggio, di *Michelangelo Fumagalli*, di Milano.

La ranocchia ed il bue (progetto di paesaggio), disegno a due tinte di *Edoardo Perotti*, di Torino.

Interno del Duomo di Milano (acquerello), di *Giuseppe Gatti*, di Milano.

Scena di famiglia (acquerello), di *Guido Comin* figlio, di Torino.

Veduta di Venezia, dal Canal Grande, con nevicata, del prof. *Federico Moja*, di Milano.

Paesaggio con neve, di *Giuseppe Leone Righini*, di Torino.

Somme spese.

Da S. M. il Re	L.	6,160
Da S. M, la Regina	»	3,700
Da S. M. la Regina Maria Teresa	«	2,840
Da S. A. R. il Duca di Genova	»	5,500
Da S. A. R, il Principe di Carignano	»	2,400
Dal Ministero dell'Interno	»	3,980
Dal Ministero dei Lavori Pubblici.	»	6,110
Dalla Società Promotrice delle Belle Arti	»	13,833
Da varii privati	»	13,141
		<hr/>
	Totale L.	55,466

Per la Direzione

AVV. LUIGI ROCCA *dirett. segr.*

